

l'Unità

1,20€ | Domenica 29 Agosto 2010 | www.unita.it | Anno 87 n. 236

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

L'ITALIA SI RIUNISCE
A TORINO



28 AGOSTO
12 SETTEMBRE
PIAZZA
CASTELLO

È FESTA FESTA COMUNICAZIONE

“

Non sai con quanta pazienza ho dovuto aspettare/ non sai con quanta buona fede sono stato ad ascoltare/Sono giorni duri, sono giorni bugiardi/Cara democrazia, ritorna a casa che non è tardi. Ivano Fossati

OGGI CON NOI... Ottavia Piccolo, Goffredo Fofi, Luigi De Magistris, Andrea Satta, Vincenzo Cerami, Gabriele Salvatores

PRIMARIE NELLE CIRCOSCRIZIONI Migliaia di firme: «Vogliamo decidere»

FINALMENTE



Questo fiume in piena
Valanga di sì all'appello de l'Unità
contro i deputati "nominati"
Oggi due pagine scritte da voi

Per uccidere il «Porcellum»
Bersani: «Questo entusiasmo
rafforza la battaglia. La priorità è
la modifica della legge elettorale»

La festa Pd a Torino
Il segretario: «Parleremo molto
d'Italia e poco di Berlusconi
Veltroni si candida? Benvenuto»

→ ALLE PAGINE 4-11

**Le vacanze
romane
di Gheddafi
con l'amico Silvio**

Rieccolo tra circo e affari
Il ritratto di Lidia Ravera
→ ALLE PAGINE 3 e 18-19

**Il «governo
dell'amore»
che risparmia
sulle famiglie**

I dati ufficiali: Italia ha
la spesa più bassa della Ue
→ ALLE PAGINE 28-29

SABAUDIA

**CORNACCHIE
MORTE
INTIMIDAZIONE
A SAVIANO**

→ A PAGINA 21



**RAVENNA
BENE COMUNE**

PD
Partito Democratico
www.pdravenna.it

Festa provinciale del Partito Democratico
Ravenna - Pala De André - 27 agosto / 13 settembre



**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Il senso del futuro

Come vi avevamo detto, come non era difficile prevedere, è il premier che non vuole andare al voto. I più attenti lo avranno notato. La pantomima dell'uomo con le mani sui fianchi e allora subito alle urne! Cosa c'è? La sinistra ha paura? - è durata un quarto d'ora. Il tempo di fare due conti, di leggere gli adorati sondaggi che vedono volare la Lega (anche al Sud? Sì, ora anche al Sud: si vede che chi muove le fila delle convenienze politiche, a Mezzogiorno, ha cambiato cavallo) nonostante la crescente difficoltà per ditomedio Bossi a tenere a freno un elettorato a cui da anni promette il federalismo gridando «Roma ladrona»: il federalismo non è mai arrivato e «Roma ladrona» è il brodo di coltura dei nuovi affari leghisti - le banche, le tv, i sottopancia nei ministeri, le cricche che un tempo *la Padania* denunciava alla quali oggi tocca reggere il sacco. I più attenti, dicevamo. Perché la stragrande maggioranza degli italiani, sventato per un pelo Bruno Vespa a Sanremo in piena crisi politica, hanno comunque di che abbeverarsi dai tg del prode Minzolini, dagli svaghi offerti dal Biscione, dalla propaganda di regime. Per i più dotti, quelli che vogliono e possono permettersi un quotidiano, ecco pronto *Il Giornale* che ogni giorno rende edotti delle vicissitudini della famiglia Tulliani. Interessante, certo. Ma diciamo che in Italia accade anche qualcos'altro. (E a proposito de *Il Giornale*: vi avevamo raccontato giorni fa come sui voli Alitalia - ricordate la propagan-

da sulla compagnia di bandiera, orgoglio del Paese - sui voli nazionali sia distribuito solo quello. Scelta aziendale. Lo abbiamo sperimentato di persona: proteste dei passeggeri, hostess imbarazzate, comandante del volo costretto a intervenire. Scelta aziendale, ha ribadito al microfono declinando la colpa. L'Italia è diventata anche questo).

Solo per restare all'oggi: mi piacerebbe parlare del caso Fiat e della storia dei tre operai divenuti simbolo dello scontro fra presunta modernità e diritti. Delle donne che negli ospedali continuano a morire di parto. Della gente dell'Aquila dimenticata, che ora che i riflettori si sono spenti sul teatrino allestito ad uso di scena può finalmente gridare in pace quello che prova: disgusto. Del ministro Alfano che continua a confondere il suo ruolo con quello di legale di fiducia del premier, momenti duri per Ghedini. Della cricca di cui nessuno parla più mentre gli imputati trascorrono l'estate a bordo piscina. Di tutto questo vi raccontiamo ogni giorno. Non smetteremo un minuto di farlo. Oggi però lasciatemi dire due parole sul senso di sollievo che si prova quando si sente di essere in tanti. Giovanni Maria Bellu vi spiega nelle pagine interne che cosa sia accaduto dal momento in cui abbiamo pubblicato il nostro appello per restituire agli elettori il potere di scelta degli eletti, abbiamo chiesto una cosa semplice e fattibile: hanno risposto a migliaia. Ecco. Io non so dire se voteremo né quando. Non so naturalmente neanche dire chi vincerà, eventualmente. Però so con certezza che milioni di persone sono lì, in attesa di qualcuno che dia loro voce e che si faccia carico delle loro attese, delle paure e delle speranze. Voltar loro le spalle sarebbe l'unico modo certo per perdere. Non solo le elezioni, parlo del senso del futuro. Non sarà facile, troveremo cento e mille resistenze. Noi siamo qui. Se saremo tanti, tantissimi, ce la faremo.

Oggi nel giornale

PAG. 20-21 ■■■ MESSINA

Rissa tra medici in sala parto: in fin di vita mamma e bimbo



PAG. 22-23 ■■■ MONDO

I tea party in piazza rubano il sogno di Martin Luther King



PAG. 42-43 ■■■ L'INTERVISTA

Salvatores: «Racconto il 1960 dalla parte di chi emigrava»



PAG. 12-13 ■■■ POLITICA

Processo breve, bufera su Alfano

PAG. 16 ■■■ AGENDA ROSSA

Migranti, i muscoli della Lega

PAG. 30-31 ■■■ ECONOMIA

«Fiat, non dividere questo Paese»

PAG. 41 ■■■ IL LUTTO

Addio a Giuliano Manacorda

PAG. 46-47 ■■■ SPORT

Ilbra, spot elettorale del Cavaliere



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP

Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

Staino

TERRIBILE: NEI PROSSIMI GIORNI IN PAKISTAN 60.000 DONNE DOVRANNO PARTORIRE SENZA NESSUN AIUTO MEDICO.

INCREDIBILE CHE CHI IN ITALIA DI MEDICI NE HA AVUTI DUE, LE DEBBA QUASI INVIDIARE...



Par condicio Gheddafi

Lidia Ravera

Per quante bellezze si occupino di "guardare" il suo vecchio corpo, Muammar Gheddafi, è e resta bruttino. Con quella papalina nera, quelle due fessure al posto degli occhi, quel naso camuso, quel baffo rado, quella barba stentata a disonore del mento, quei drappaggi di stoffa da spalla che alludono alle notti d'oriente, come la tenda a Villa Pamphili, per depistare i gonzi con l'esotico e insediarsi meglio fra noi. Grazie ai buoni uffici del nostro B., come lui collezionista di sesso soldi e strapotere ma ancora un po' impicciato dalla democrazia, il leader libico persegue un programma di shopping compulsivo: istituti di credito, telecomunicazioni, assicurazioni... Si aggira per l'Italia come un bancomat beduino e i palazzi si schiudono ad accoglierlo, le università lo vogliono laureare, Piazza Affari gli fa festa: quando è l'extra-comunitario che "vu cumprà" si supera anche il razzismo.



Muammar Gheddafi

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

La (mirabolante) trattativa tra Stato e Chiesa



Colloquio tra Berlusconi e il Cardinale Scola: «Eminenza, siamo a meno 107! Dovete fare qualcosa voi». «Ma lo stiamo facendo, abbiamo invitato Gianni Letta all'Aquila per la Perdonanza». «Sì, ma è stato travolto dai fischi. Non l'avevo mai visto vacillare, ho avuto paura che crollasse». «Impossibile: l'unica cosa antisismica costruita in Abruzzo con i soldi delle cricche è Gianni Letta. Mi ricordo che dopo Tangentopoli è venuta una delegazione di architetti giapponesi dell'isola di Okushiri per studiare l'ossatura di Letta. Non capivano come aveva fatto a restare in piedi. Tanto che nella regione dell'Hanshin, dopo il terremoto del '95, hanno ricostruito le scuo-

le a forma di Gianni Letta». «Eminenza, però pensate anche a me che siamo a meno 107! Dovete mettere a tacere le critiche contro di me». «Ma mi sto sgolando! Mi hai sentito al Meeting di Ci? Non sapevo più che inventarmi. Ho detto che se leggi al contrario gli articoli di Famiglia Cristiana ottieni il testo di una canzone dei Led Zeppelin dove Jimmy Page incita a votare per la Bonino. Ho detto che la prima edizione Bompiani del Nome della Rosa era del formato adatto ad essere infilato nella tasca superiore della giacca maoista. Ho ricordato che anche Gesù aveva una falegnameria e che ristrutturava gratis le case degli amici, ho spiegato che se si fosse avvalso del legitti-

mo impedimento non sarebbe stato crocifisso e ho detto che il terzo giorno il sepolcro era vuoto perché lui era scappato ad Hammamet». «Non basta, siamo a meno 107, se non trovo una maggioranza che approvi il processo breve mi becco una condanna per corruzione». «E i Finiani?». «Bocchino dice che il programma gli va bene al 95 per cento. Diceva così anche di Mussolini, e sappiamo come è finita». «Devi convincere Casini introducendo qualcosa a favore delle famiglie. Tipo una tessera-punti. Ogni famiglia che collezioni vale un punto». «Sì, ma parli a bassa voce». «Di che hai paura? Passeranno cent'anni prima che venga a galla la verità sulla trattativa stato-chiesa». ♦

domenica
29
AGOSTO

www.espressonline.com
www.rai.it
YOUJEMER
sabato e 13 di Sky

PIAZZA CASTELLO

SALA Norberto Bobbio
18,00 **Poveri. Sempre di più, sempre più invisibili** Cecilia Carmassi, Marco Revelli, Piercino Galeone, Raffaella Milano, Marco Rossi-Doria, Francesco Marsico, Joli Ghibaudi

21,00 **Idee per l'Italia che verrà** Vannino Chiti, Aldo Schiavone, Giovanni De Luna, Debora Serracchiani, Marco Meloni coordina Marco Castelnuovo
22,00 **Giuliano Amato, lezione su Unità d'Italia**

CINEMA ROMANO

16,00 **Torre Melissa 1949-1999** di Eugenio Attanasio

18,30 **Un uomo da bruciare** dei fratelli Taviani

GIARDINI REALI

LIBRERIA Adriano Olivetti
19,00 Danilo Chirico e Alessio Magro **"Il caso Valarotti"** Round Robin

21,00 Francesco Viviano e Alessandra Ziniti **"I misteri dell'agenda rosa"** Alberti con Federica Fantozzi

AREA Gianni Rodari

17,30 **Educazione al gusto.** Presentazione del libro di **"Il cioccolato - Diario di un lungo viaggio"** Slowfood **Cerca-Gusti** laboratorio di gioco per i piccoli con **Coco da Francesco Mele.** Al **lettore** consegna dei diplomi **Al Cerca-Gusti e merenda offerta**

L'ITALIA SI RIUNISCE A TORINO



È FESTA

TORINO PIAZZA CASTELLO, GIARDINI REALI
28 AGOSTO
12 SETTEMBRE 2010

→ **Migliaia di adesioni** In poche ore preso d'assalto il sito Unita.it e la pagina di Facebook

→ **Andiamo avanti** periodicamente invieremo le firme ai vertici del Partito democratico

Scegliere, decidere Una valanga di firme



Ottobre 2005 Cittadini in fila per le votazioni nelle primarie dell'Unione

È stato come aprire le chiuse di una diga. La pressione dell'acqua pura che è sgorgata ha messo in difficoltà per alcune ore le condotte del nostro sito on line: migliaia e migliaia di messaggi in poche ore.

GIOVANNI MARIA BELLU

Condirettore
direzione@unita.it

Quando abbiamo deciso di lanciare la campagna per le primarie nelle circoscrizioni elettorali prevedevamo una risposta positiva. Ma non di queste proporzioni. A partire da lunedì allargheremo e razionalizzeremo le condotte, atterreremo il nostro sito in modo da semplificare e rendere più veloce il meccanismo delle adesioni. Non si preoccupino quelli che hanno inviato i loro messaggi e non li hanno visti pubblicati subito: li

stiamo liberando tutti e nessuno resterà fuori.

Il direttore nell'editoriale di ieri ha chiarito il senso di questa iniziativa. E le ragioni che ci hanno spinto ad avviarla in modo completamente aperto, senza far seguire al testo dell'appello le firme di autorevoli sostenitori. *L'Unità* è uno strumento di lavoro politico e culturale a disposizione dei milioni di cittadini dalle storie e dai percorsi diversi che hanno aderito al progetto del Partito democratico con la convinzione di poter costruire, sulle fondamenta delle altre città dove in passato vivevano i democratici italiani, la città futura.

Nel cantiere di questa città c'è di tutto. Ci sono monumenti che il mondo ci invidia, ci sono quartieri residenziali e popolari, abitazioni costruite nell'emergenza e altre pensate ed edificate nei decenni,

strade rettilinee e vicoli bui, c'è anche un cimitero dove non tutte le tombe hanno la croce. Quella del fondatore di questo giornale, per esempio. Ci sono sensibilità diverse e storie diverse. Quella comunista, quella cattolica, quella socialista e quella di chi, non riconoscendosi in alcuna delle storie precedenti, ha pensato di riconoscersi nella storia di un partito nuovo.

I milioni di cittadini che hanno partecipato alle primarie degli anni passati rappresentano questo: la confluenza, in un unico luogo, di donne e di uomini provenienti da luoghi diversi, a volte lontani che, però, negli anni, sono stati illuminati dallo stesso sole. Un sole, lo diciamo a rischio di apparire retorici, "costituzionale". Perché i vecchi e i nuovi abitanti della città che stiamo costruendo riconoscono tutti che il monumento più importante - uno dei monumenti che il mondo

civile ci invidia - è quello che fu costruito in Italia dai padri costituenti subito dopo la guerra, quando le macerie erano molte, molte di più di quelle che oggi ci circondano.

Che pure non sono poche. Fuori di metafora: sconfitte elettorali cocenti, occasioni drammaticamente perdute, la sottovalutazione del conflitto di interessi, l'incapacità di far seguire alla fondazione di un nuovo partito la nascita di una nuova classe dirigente che rappresentasse in modo adeguato il partito del futuro, cioè quella parte - che se non altro per ragioni anagrafiche è fatalmente destinata a diventare maggioritaria - dei militanti e degli elettori che non si riconoscono completamente in alcuna delle tradizioni precedenti.

→ **SEGUE ALLA PAGINA 6**

Torino

ti regala un giorno
di grande sport



LORETTA

Ti aspettiamo.

14 novembre 2010



→ SEGUE DALLA PAGINA 4

Non è facile la vita nel cantiere della città dei democratici. Ogni tanto qualcuno perde la testa. Altri restano con le mani in mano e guardano la luna rimpiangendo un passato irripetibile. Ci sono quelli che entrano ed escono in relazione all'orario della distribuzione dei pasti. E quelli che entrano negli edifici di pregio e studiano come sottrarre gli arredi perché già pensano a piccole aree incontaminate dove costruire case comode dalle quali irridere la fatica di chi invece, come noi, pensa che si debba stare qua. Perché solo qua, ripulendo le macerie ed edificando nuove impalcature, c'è lo spazio per una città abbastanza grande per tutti. Solo qua, nella storia di questo paese, della sua sinistra, delle sue eccellenze e delle sue meschinità.

Ci conforta sapere che i dirigenti del Partito democratico, ai quali l'appello con tutte le firme sarà consegnato (e saranno consegne periodiche, perché di firme contiamo di raccoglierne moltissime) apprezzino la nostra iniziativa. Dal segretario Pier Luigi Bersani a Walter Veltroni. Siamo convinti che, tra le responsabilità di una classe dirigente, una delle più grandi sia preparare e favorire il proprio ricambio. Non si può dire: chi c'è si faccia avanti. Bisogna creare le condizioni perché questo avvenga. La nostra iniziativa è un modo per aiutare i dirigenti di oggi a individuare quelli di domani.

L'impressionante risposta che voi lettori avete dato (nelle pagine successive diamo conto di una parte, piccola, dei messaggi) ci conferma in un'altra convinzione: che la disaffezione, il disimpegno, l'astensionismo, il farsi da parte, non siano il frutto marcio di una società in crisi, ma precise responsabilità della politica. Se la gente non partecipa è perché non trova i luoghi. Quando il luogo esiste, la gente partecipa. Se ne ha la prova tutte le volte che si apre un luogo d'incontro. Ieri è avvenuto a Torino con la festa del Partito democratico.

Le primarie nelle circoscrizioni non solo consentiranno di rimediare al vulnus alla democrazia prodotto dalla porcata di Roberto Calderoli, ma saranno anche un momento per dare a ciascuno dei cittadini che in questi anni hanno creduto alla città futura la possibilità di controllare il lavoro degli ingegneri e degli architetti. Non solo portare mattoni, ma decidere l'architettura della casa comune.

GIOVANNI MARIA BELLU

→ **Pier Luigi Bersani** «La priorità è cambiare il "porcellum" prima del voto»→ **L'impegno del Pd** «I nostri parlamentari non saranno mai "nominati"»

«Tanto entusiasmo rafforza la battaglia per una nuova legge»

La priorità è la modifica della legge-porcata di Calderoli, Ma, assicura Pier Luigi Bersani commentando l'iniziativa de l'Unità, se la riforma non sarà possibile il Partito democratico non "nominerà" i suoi deputati.

SIMONE COLLINI

INVIATO A TORINO

«È la dimostrazione che c'è grande voglia di partecipazione». Reagisce così il segretario del Partito democratico Pier Luigi Bersani, che incontriamo in un albergo del centro di Torino quando sta per andare a Piazza Castello per il discorso d'apertura della Festa nazionale del Pd, alla notizia della straordinaria adesione dei lettori all'appello de l'Unità. L'idea delle primarie ovunque, come strumento per rimediare ai danni del "porcellum", era stata prospettata da lui stesso in una serie di occasioni. «Ma questo entusiasmo - aggiunge - deve e può aiutarci a cambiare l'attuale legge elettorale».

È questo il principale obiettivo del Partito democratico. «In questa fase - prosegue Bersani - non possiamo rassegnarci, non possiamo accontentarci di dare l'esempio. In gioco c'è il destino del paese, non è solo questione di quanto sia a posto il Pd. Il nostro è il partito della partecipazione, lo abbiamo dimostrato ogni qualvolta abbiamo fatto ricorso alle primarie per le scelte più importanti. Ora però dobbiamo concentrarci per cambiare la legge elettorale. Perché se anche il solo Berlusconi riesce a nominare i suoi parlamentari, non è che l'Italia starà meglio. Anzi».

Il ragionamento del leader del Pd è che la «porcata» di Roberto Calderoli gioca una parte non secondaria nell'attuale opera di delegittimazione del Parlamento. Solo con deputati e senatori della maggioranza



Pier Luigi Bersani accolto ieri alla festa nazionale del partito a Torino

Foto Ansa

“nominati” dai vertici di partito o addirittura da “uno solo”, dice Bersani, Camera e Senato possono essere impunemente trasformati in “votifici” dove la discussione è bandita, il confronto democratico annullato e il dissenso messo a tacere con il continuo ricorso al voto di fiducia.

Per questo la battaglia per cambiare la legge elettorale è considerata “prioritaria”. Il problema del che fare se il “porcellum” dovesse restare è però presente. Perché, viste le condizioni della maggioranza, la si-

La posta in gioco

«La partita è sul destino del paese. Non possiamo rassegnarci»

Parlamento mortificato

«Con questo sistema i voti di fiducia mettono a tacere il dissenso»

tuazione politica potrebbe precipitare e, quindi, potrebbe mancare il tempo materiale per la riforma della legge. In questo caso, assicura il segretario del Pd, il Partito democratico farà le sue scelte «ricorrendo ai più ampi meccanismi di partecipazione». «I nostri parlamentari - conclude - non saranno nominati».

La campagna



La copertina dell'Unità in edicola ieri: tantissime le adesioni

«SI TORNI AI CITTADINI»

L'Idv - con Leoluca Orlando - sceglie: «Si possono fare le primarie per legge, o fare i collegi uninominali, per cui se io voto una lista so il nome di chi viene eletto, o di chi perde».

Intervista a Ottavia Piccolo

«Questa è gioia Torniamo in campo contro la malinconia»

L'attrice sull'iniziativa de l'Unità: «Come può non farmi piacere? Solo al diavolo non piacerebbe... Sono queste le “aperture” per il cambiamento»

TONI JOP ROMA tjop@unita.it

E quindi sei d'accordo? «Chiedimi se preferisco una carezza o un pugno, è la stessa cosa, primarie sicuro, vuoi che ti dica tutta la verità?», mai tutta, prego: «L'Unità lancia una campagna che ha già dalla sua la base democratica, di sinistra, delusa in parte ma non rassegnata, sono pronta a scommettere, sarebbe diabolico che non avesse successo, ma non credo al diavolo». Ottavia Piccolo è seduta al fresco della sua terrazza veneziana. Le abbiamo chiesto cosa pensa dell'iniziativa del nostro giornale. La prima risposta l'avete già letta. Ma qualcosa dobbiamo dirlo sul motivo che ci ha convinti della bontà della sua voce per tenere a battesimo una campagna così legata alla democrazia. Ottavia è un'attrice di gran livello che ha attraversato il cinema italiano in un'era argentina e frizzante di commedie, è approdata prestissimo al teatro mentre Strehler le apriva le porte e la faceva accomodare sul palco. E su quei palchi è rimasta e sta. Producendo un teatro progressivamente sempre più nelle sue mani, sempre più conficcato nel dolore e nella sofferenza dei nostri tempi, nelle sue stimmate. Racconta la salita verso la libertà, le libertà, da cinquant'anni, testimone riconosciuto di una sinistra che non resta ferma, che si spende per cambiare le cose e se stessa.

La proposta lanciata nelle ultime ore funziona, il sito del giornale è in difficoltà per l'onda delle adesioni...

Visto? La gente di sinistra aspettava, aspetta. La gente di sinistra sa e ha cuore, se vuoi darle da mangiare offri le parole e azioni di liberazione, come questa che l'Unità ha messo in copertina. Ma che si sta ancora a discutere? Le primarie sono la manna, e al diavolo



Ottavia Piccolo

Scelte

«È come chiedermi se preferisco una carezza o un pugno. Il successo dimostra che la base è delusa, non rassegnata»

La gente

«Sono parole e azioni di liberazione: questo si aspetta la gente. Le primarie sono la manna, al diavolo le precauzioni...»

lo precauzioni e diffidenze, non chiami i cittadini a piegarsi al populismo ma ad aprire le braccia alla partecipazione, dipende da quel che chiedi, dalla natura dell'opzione se stai facendo del populismo oppure no.

Quanto bell'entusiasmo. Ti accuseranno di ingenuità...

Facciano, quante storie per un “era ora”, ogni volta che ci pare di vedere l'azzurro che torna, qualcuno ci accusa di essere ingenui. Cos'è diventato questo paese? Pare quasi che ogni azione palese e corale sia il frutto dell'

ingenuità, per non essere ingenuo devi operare nell'ombra, allora sei bravo, peccato che il luogo, l'ombra, sia il tavolo del potere.

In tempi di assenteismo elettorale che pretende i galloni del realismo senza fronzoli...

La crisi ha appesantito la sottrazione di potere dalle mani dei cittadini, con le primarie si riaccende anche un fuoco che minacciava di spegnersi, l'ho detto, “Era ora”...

Tutta colpa di chi? Se bisogna fare campagna per un obiettivo tanto ben illuminato dalla fiaccola - ciapaquà - della democrazia, qualcosa deve voler dire...

La colpa è di una destra che ora scopre il piacere di una sua legge che espropria gli elettori di una garanzia costituzionale: ma i candidati devono deciderli i cittadini, non i partiti. Dobbiamo scolpirlo nel marmo? Questa sinistra ai suoi piani alti non è sempre meravigliosamente sensibile a ciò che fa battere il cuore alla sua base. Dove eravamo arrivati?

Alla fiaccola e alla luce...

Non è forse vero che da qualche tempo tutta la destra sembra solidarizzare per la permanenza di questa porcata di legge elettorale?

Ma le primarie come sistema ora si pongono come conquista, a sinistra, e non come dato acquisito...

Non ho mai capito e non capisco le resistenze all'adozione di questo modello di partecipazione attiva. Alle spalle di un paio di pensieri che vengono usati contro le primarie vedo un gran bisogno di conservazione e segni di sfiducia nelle dinamiche della partecipazione popolare. Dovrei chiedermi cosa voglia dire questo atteggiamento nelle file e nella cultura di sinistra, ma oggi è un buon giorno...

Spontaneista di sinistra?

Dove ci hanno portato quei pensieri sui luoghi deputati della politica, che per far politica c'è il Parlamento e il resto è populismo? E poi cosa c'è di spontaneista nell'adesione a un dispositivo che dal punto di vista formale complica il percorso decisionale? Il premier padrone di tutto, a partire dai suoi vassalli, dice che rivedrebbe la Costituzione pur di intascare altro potere. Noi sosteniamo invece che il potere deve tornare oppure andare nelle mani di quanta più gente possibile...

Stiamo parlando di liste elettorali...

E non è potere quello di definire i lineamenti fisici e culturali della rappresentanza? Sai cosa scatena un'apertura simile? Gioia, e sai cosa vuol dire la gioia in politica come nella vita? Che tutte le cellule del tuo corpo riprendono vita, si cambia, si fa, si torna in campo a spettinare il recente passato e la sua malinconia. Era ora. ❖

Le voci dei lettori

C'è chi le vede come una boccata d'aria fresca. Chi le riconosce come un perfetto esempio di democrazia. Chi come lo strumento per far fronte alla legge elettorale portata di Calderoli. Di sicuro c'è che le primarie in tutte le circoscrizioni proposte dall'Unità sono state salutate come la via da seguire per prepararsi alle prossime elezioni. L'iniziativa ha raccolto migliaia di adesioni in appena 24 ore e l'entusiasmo continua a crescere in maniera esponenziale. Dal ricercatore al professore universitario, dalla guardia carceraria alla casalinga, passando per le centinaia di amministratori locali del Pd stesso, sono migliaia i commenti lasciati sul nostro sito, i post sulla nostra pagina Facebook e le mail indirizzate a unisciti@unita.it. Quella che segue è una selezione dettata da ragioni di spazio. Veniteci a trovare su Fb o sull'Unità on line per un quadro più completo e condividere con noi la vostra opinione.

SU L'UNITA' ON LINE

VALERIO ZIGLIOLI

Aria Fresca

Apriamo le finestre: è ora di far entrare aria fresca. Sono stufo di sentire i leaders Pd che enunciano sempre nuove teorie: diamo spazio a persone nuove e soprattutto con IDEE NUOVE.

ALESSANDRO CASIRAGHI

Ottimo per modernizzare

Un modo giusto e doveroso per cercare di cambiare le facce che ci dovrebbero rappresentare in parlamento, un modo per cambiare e modernizzare la classe di centro sinistra più giovane con idee innovative. Questa nuova iniziativa rappresenta anche un modello di responsabilizzazione del popolo che vota sia la sinistra che il PD, dando un valore forte al proprio voto!

TOMMASO MONTI

E il candidato rispetti il programma

È necessario avere le primarie in ogni circoscrizione in modo da poter scegliere il singolo candidato. E una volta eletto il candidato è anche

Sul nostro sito, attraverso Facebook, via mail: il popolo delle primarie e i militanti non hanno dubbi: «Una grande prova di democrazia»



Piccoletta di Beatrice Alemagna

tenuto a rendere conto agli elettori della propria circoscrizione che lo hanno votato per il programma che ha presentato loro.

TIZIANO PIZZAMIGLIO

Scegliamo anche il Premier

Sì, ci sto, scegliamo noi e non permettiamo ai partiti di imporre i candidati. Ma non basta, scegliamo noi anche il

premier...

TIZIANA BOARI

Diamo un cuore alla politica

Visto che ci hanno tolto il proporzionale con le preferenze, facciamo le primarie partendo da un livello di maggiore coinvolgimento dei cittadini, in modo che siano i cittadini a votare chi

li andrà a rappresentare. Ridiamo un cuore e un significato reale alla politica e alla Repubblica (res publica = cosa di tutti).

SIMONA

Un buon modo per rialzarsi

Se non così, non ci rialzeremo più. Se non con questi presupposti, non ritroveremo più la vera forza della sinistra. Se non da noi, da chi può ripartire la ri-democratizzazione della politica?

EUGENIO

Diritto inalienabile

Concordo con questa iniziativa: è ora che i cittadini rientrano in possesso di un loro inalienabile diritto.

SIMONA DEL FANTE

Rinnovare i dirigenti

Si alle primarie, ma soprattutto si al rinnovo di questa vecchia classe dirigente.

ANTONELLO PILERI

Primarie Vs Porcellum

Scegliere i propri rappresentanti è sinonimo di democrazia. Il PD a differenza del PDL, sceglierà questo sistema nella malaugurata ipotesi di voto con il Porcellum. Confido comunque in un cambiamento della legge elettorale.

PAOLO SAU

Il ruolo dei programmi

Una scelta giusta a prescindere ma non scordiamoci che non basta votare sui candidati ma scegliere i programmi.

VIA FACEBOOK

PAOLO PELLIZZARI

Serve anche una nuova legge elettorale

Le primarie possono aiutare. Ma va cambiata la legge elettorale se si vuol riconsegnare al popolo il sacrosanto diritto di scegliere. Certo questo mi sembra non sia proprio ben accolto dalla politica in generale. E il PD non credo faccia eccezione, dopo il caso



PATRIZIA MAIORANO

Credo sia veramente ora che si faccia qualcosa, che tutti noi facciamo qualche cosa, basta con l'indifferenza.

pugliese...

MATTEO VON NORMANN

Primarie aperte a tutti

Primarie subito e aperte alla sinistra plurale... IO CISONO. Finalmente qualcosa si muove alla faccia di un sacco di vecchi che albergano nel Pd.

FABIO MANUNZA

Collegi uninominali

D'accordo. Facciamo collegi uninominali sufficientemente piccoli affinché la persona candidata dal partito non possa essere che espressione del territorio. Il candidato venga selezionato attraverso la discussione e le proposte nel partito, ovvero attraverso la scelta di persone che intendono dedicare il proprio tempo e vogliono assu-

DANIELA DI BENE

E voglio candidati con la fedina penale pulita, niente processi in corso, età massima compatibile con il pensionamento.

mersi la responsabilità della propria decisione.

Questo permetterà a chiunque, e non solo a chi ha mezzi finanziari o conoscenze "negli ambienti che contano" di poter concorrere alla candidatura.

GIUSEPPE PREGNOLATO

Una prova per i politici

È l'unico modo per mettere i cittadini al primo posto e per mettere alla prova i politici. Chi di loro si opporrà lo farà solo perché tiene più alla poltrona che a servire i cittadini.

ELIO TONEL

Mobilitazione nei fatti

Si, mobilitiamoci anche nei fatti, ormai non c'è tanto tempo e dobbiamo concludere un cammino politico che

SALVATORE STANZIOLA

La sovranità appartiene al popolo, quindi noi decidiamo chi ci rappresenta e lavora nell'interesse pubblico con i nostri soldi.

ci porti a eliminare il berlusconismo e anche il leghismo.

VIA MAIL

ANNA SARDINI

Cominciare subito

Si senza dubbio alle primarie per for-

FRANCA CHECCHI

"La verità è sempre rivoluzionaria". Una verità è quella che esce dalle urne con voto democratico.

mare le liste. Bisognerebbe cominciare subito perché nuove idee e nuove persone possano farsi conoscere.

MICHELE BRUGNATTI

Il dovere dei nostri eletti

I nostri eletti dovranno assumere un atteggiamento completamente opposto a quello dei berlusconiani.

GIUSEPPE

Porcellum meno dannoso

Aderisco alla proposta di fare le primarie se si dovesse votare col porcellum. Sarebbe un porcellum meno dannoso.

a cura di
GIUSEPPE RIZZO

GIORGIO MERLO

Legge elettorale

«La riforma della legge elettorale è una priorità. Per ridare al sistema politico la necessaria governabilità senza sottostare alle forche caudine del porcellum

**CORSO
DI FORMAZIONE
PER FARE E PENSARE
LA POLITICA
IN MODO NUOVO**



FESTA PESARO

3-4-5 SETTEMBRE 2010



VENERDÌ 3 SETTEMBRE

Ore 14.30 Registrazione partecipanti

Ore 15.30
Sessione introduttiva

**Stefano Di Traglia
Michele Mezza
Annamaria Parente
Francesco Verducci**

Web partecipativo, politica, società

Ore 16.30

Carlo Carboni
Nuove tecnologie, nuova
cittadinanza, nuove esclusioni

Ore 17.30

Giuseppe Granieri
Società digitale. Come la tecnologia
ci sta cambiando

Ore 18.30 Coffee break

Ore 19.00

Vincenzo Vita
Neutralità della rete,
free software, copyright

SABATO 4 SETTEMBRE

Ore 9.00

Guido Scorza
Regole per la rete libera

Ore 10.00

Alberto Castelvetti
Comunicare e promuovere
con il socialnetworking

Ore 11.00 Coffee break

Ore 11.30

Gianluca Dettori
New economy!
Storie di imprese in rete

Ore 12.30

Massimiliano Panarari
Media sociali, narrazioni,
dimensione emotiva della politica

Ore 15.00/18.00
WORKSHOP

Strategie per il database
e la partecipazione
Francesco Davanzo

Le attività di web fundraising
Milena Grieco

Direct-mailing, microtargeting,
viral marketing
*Fernando Diana
Luca Lani*

Web, mobilitazione, territorio
Marco Laudonio

Social webtv e comunità locali
*Stefano Cagelli
Gianluigi De Stefano*

La formazione politica in rete
*Fabio Gnoffo
Francesco Persili*

Usi politici dei social network
Roberta Maggio

Ore 18.00

Luca De Biase
Nuova opinione pubblica,
nuovo giornalismo

Ore 19.00

La rete per costruire il PD
**Giuseppe Civati
Fausto Raciti
Nico Stumpo**

DOMENICA 5 SETTEMBRE

Ore 10.00

Per una svolta digitale in Italia
Paolo Gentiloni

Ore 11.00 Coffee Break

Ore 11.30

Informazione 2.0

**Concita De Gregorio
Carlo Freccero
Matteo Orfini**

**Da Torino
in giù****Le feste
dei democratici****Veltroni, un pugno dalla Bindi
ma una carezza da I segretario**

«Nel Pd c'è posto per tutti, in particolare per Walter (Veltroni, ndr), che è stato ed è un grande dirigente del nostro partito», dice Bersani nel primo giro alla Festa del partito, a piazza Castello a Torino. Le parole del segretario chiudono una giornata

aperta in senso opposto dal presidente del Pd, Rosy Bindi, che in una intervista alla Stampa aveva risposto così su un eventuale candidatura di Veltroni per le primarie di partito: «In nome di che? Di una linea con la quale abbiamo già perso, in un colpo, governo, alleanze ed elezioni? Alle primarie, per quanto ci riguarda, il candidato del Pd è il segretario, cioè Bersani».

**Denunciato per aver picchiato
volontario della Festa di Reggio**

Un uomo è stato denunciato per aver picchiato la scorsa notte un giovane volontario di 23 anni di Festareggio, la manifestazione del Pd al campovolo di Reggio Emilia, dopo che questi aveva cercato di spiegargli che la festa stava chiudendo i battenti.

→ **Torino, piazza Castello** Il segretario apre la Festa del Pd: «Qui poco Berlusconi, e molta Italia»

→ **Sulla Lega:** «Stanno attaccati allo zio vecchio, per l'eredità...». E vede uno scoglio per il governo

L'appuntamento di Bersani

«Sul processo breve Udc e Fini...»

È iniziata la Festa democratica, il segretario del Pd fra i volontari rilancia la grande manifestazione d'autunno e poi attacca il governo: «Con un po' di coerenza Fini e Casini non possono votare il processo breve...»

SIMONE COLLINI

INVIATO A TORINO

«Il governo è alla frutta», si scherza attorno a un banchetto che distribuisce pesche, pere, susine in sacchetti di carta con scritto «Il paese ha bisogno di vitamine». Pier Luigi Bersani sta al gioco e passa qualche frutto ai visitatori che gli si accalcano attorno. Poi va allo stand dei Giovani democratici per il taglio del nastro, e l'inaugurazione della Festa nazionale del Pd parte sulle note di «Cambierà», di Neffa, con Bersani che sale su uno sgabello e inizia col ringraziare i volontari che rendono possibili queste due settimane di intrattenimento e dibattito politico. «Alla fine dell'estate saranno duemila le feste organizzate in tutta Italia. Chi pretende di spiegarci cos'è il territorio, il radicamento, venga a imparare da noi. Lezioni non ne prendiamo, abbiamo da darne». Un discorso antileghista che piace ai torinesi che riempiono Piazza Castello e l'adiacente viale lungo cui si snodano gli stand.

ATTENZIONE AI COLPI DI CODA

Partono altri fendenti contro la Lega, che grida «Roma ladrona» e mantiene al potere «quattro ladroni», che sta attaccata a Berlusconi



Gli affollati dibattiti delle Feste de l'Unità

come quelli che «si attaccano al vecchio zio per poi avere l'eredità». E pazienza se la sede della Regione con l'ufficio di Roberto Cota è proprio qua sopra, qua, dove la sera suonano Dalla e De Gregori, in un concerto che Bersani non si perde: «Sono contentissimo che la nostra festa inizi con loro perché cantano insieme. Bisogna che cantiamo insieme, tutti».

Il clima è quasi da campagna elettorale. I Giovani democratici indossano e distribuiscono magliette rosse e verdi con su scritto «È tempo di suonare le nostre campane», la frase utilizzata da Bersani lanciando la proposta del nuovo Ulivo e dell'Alleanza democratica. Il leader del Pd dice che nei prossimi giorni parlerà poco di Berlusconi e tanto di Italia: di scuola, lavoro, fisco, perché di que-

sto sarà fatta l'«agenda d'autunno». Ma dice anche che ora «bisogna fare attenzione ai colpi di coda» di cui sarà capace il premier. E che anche se non è auspicabile un ritorno a breve alle urne, bisogna tenersi pronti per ogni evenienza: «Io non so quando arriverà il momento. Non credo sia molto lontano. E quando arriverà non riguarderà soltanto un'alternativa di governo. Riguarderà una fase,



Il concerto

È toccato a Dalla e De Gregori avviare in Piazza Castello la parte musicale

della festa democratica. «Come loro, bisogna tutti cantare insieme», la battuta di Bersani.



Franco Marini

«Il nuovo Ulivo è la scelta vincente ma dovremmo fare un programma di

governo di 10 cartelle e non di 208 pagine come l'Unione del 2006, quando facemmo le elezioni senza programma».

Sacchi di frutta: «Il Paese ha bisogno di vitamine»

Cinquecento sacchetti di frutta perché «il Paese ha bisogno di vitamine», sono stati distribuiti ai visitatori che affollano gli stand della festa del Pd di Torino. A distribuire i primi sacchetti con frutta di stagione, prugne, pere e pesche è stato il segretario Bersani.

Famiglie e maternità «Che brutta foto, Tremonti»

«Bene ha fatto Tremonti a darci una fotografia sulla spesa dello Stato per famiglia e maternità. Così è evidente che non ha fatto nulla e la spesa sociale è la metà di Francia e Germania», dice Carmassi, responsabile politiche per la famiglia del Pd.

il colore della nostra democrazia, se siamo una democrazia costituzionale o se, come pretende qualcuno, siamo la democrazia del ghe pensi mi».

PROCESSO BREVE

Bersani non vuole fare previsioni su come andrà avanti la crisi innescata nel centrodestra, ma sa che alla ripresa dei lavori parlamentari il premier chiederà la fiducia anche sul capitolo giustizia, contenente la norma sul processo breve. E sarà quel passaggio che, secondo il leader del Pd, può provocare una irreversibile crisi di governo. Il voto dei finiani infatti è necessario per garantire l'approvazione dello scudo processuale. Ci sarà? Dice Bersani: «Francamente mi stupirei moltissimo. Non mi risulta che nel mondo dell'Udc e neanche in quello dei cosiddetti finiani ci sia una disponibilità del genere». Berlusconi sarà anche «l'uomo dei miracoli», ironizza il leader del Pd, ma il processo breve «è quella roba per cui sotto il titolo "acceleriamo i processi", sul quale siamo tutti d'accordo, c'è una piccola clausola transitoria che dice fermiamo anche diverse migliaia di processi in corso per fermarne uno. Questo è aberrante».

Le prossime saranno settimane decisive, e la Festa di Torino può rappresentare un'importante sede di discussione. Passeranno da qui tutti i dirigenti del Pd, ma anche Di Pietro, Casini, Vendola, e non ci vorrà molto per capire se avranno qualche speranza di nascere il «nuovo Ulivo» e l'«Alleanza democratica». Ma per Bersani le prossime settimane dovranno essere anche quelle dell'impegno pratico, «del più grande porta a porta mai fatto»: «Busseremo e ascolteremo», dice. Dando appuntamento anche per «un piccolo anticipo»: «Quando riapriranno le scuole andiamo davanti a tutti gli istituti e spieghiamo a chi ancora non lo sa cosa stanno combinando Berlusconi e Gelmini, andiamo a portare la nostra solidarietà agli insegnanti che stanno facendo lo sciopero della fame». Davanti alle scuole, alle università, alle fabbriche. Per spiegare, come farà Bersani col discorso programmatico con cui chiuderà la Festa, «l'Italia che vogliamo». Non sarà una campagna elettorale, ma già ci assomiglia molto. ♦

L'Italia che non ride Alla «Festa seria» piace il politichese

Titoli da un Paese cupo per libri, dibattiti, film. Ma c'è voglia di cambiare, come canta Neffa. E l'arrivo del segretario scuote i duemila volontari. Frutta di stagione per il governo

Il reportage

FEDERICA FANTOZZI
INVIATA A TORINO

Da Torino è partita l'unità d'Italia» ricorda dal palco di piazza Castello il segretario provinciale Gioacchino Cuntrò in cravatta rossa. «Da qui deve prendere corpo e muovere i primi passi l'alternativa» rincara il tesoriere Antonio Misiani, convinto anche lui che la legislatura finirà prima. Bersani sullo sgabello della birreria carica i volontari, «cuore e testa» di una Festa «importantissima per il Paese e per una battaglia decisiva». E, aggiunge, «non lontana».

Torino anno zero. Festa del Pd in tempo di profonda crisi del Paese: economica, politica, esistenziale. Si rievoca il Parlamento Subalpino, si mangia alla pizzeria dei Mille, si dibatte negli spazi dedicati a Bobbio e Olivetti. Dall'Unità d'Italia alla (auspicata) «ripartenza civile», un secolo e mezzo dopo: «È una festa seria sotto un governo balneare – conviene Lino Paganeli, storico deus ex machina della kermesse – Proprio nel cuneo del Nord che avrebbe dovuto andarsene con la secessione...». Il programma riflette un'Italia che non ride. Titoli dei dibattiti: «Poveri, sempre di più e invisibili», «Cambiamo la Rai», «L'arte di campar con l'arte», «Donne e violenza», «La cultura al tempo dei tagli». Titoli dei libri: «Protezione incivile», «Io non lavo-

ro», «L'Europa è finita?», «La cricca», «La colata», «La suburra», «Le navi dei veleni». Titoli dei film: «Cristo si è fermato a Eboli», «Il Gattopardo». Alcuni stand: i lavoratori Agile ex Eutelia vendono le maschere bianche e raccolgono fondi, i lavoratori Rai protestano contro le esternalizzazioni. Giungono echi della protesta dei pastori sardi. Si pubblicizzano derattizzazioni. Alla pesca si vincono aspirapolvere a motore e nani autoilluminanti.

Al visitatore colto da depressione, soccorre l'istant maglietta, fotografatissima: «È tempo di suonare le nostre campane». Ci sperano in molti, sotto la cupola verde di fo-

**La maglietta
T-shirt fotografatissima
«È tempo di suonare
le nostre campane»**

glie di geranio, sotto le finestre dell'offeso governatore leghista Cota, tra gli stand dei Giardini Reali che regalano uno scorcio della Mole, in quel centro storico che il Pd ha fortemente voluto come location tra le polemiche del centrodestra e le accuse di «invadere come unni i salotti buoni della città». Nel ristorante langarolo che dispensa tartufi e salsicce, tome e robiolo; nel camion-elaboratore di panini con la salamella. Tra i consumatori di miele valdostano e trebbiano romagnolo, di ammazza-caffè al bar dei Lavoratori Iveco. Sotto il tendone

del circo Maccheroni, che due volte al giorno intrattiene i bambini con il mangiafuoco e la donna leopardo. La proposta di Bersani - «sì, ho parlato in politichese, lo so», li ha blanditi - piace a quel popolo di militanti di sinistra tanto più preziosi in tempi di magra. Il leader parla mentre Neffa canta «tutto cambierà», e un signore tira fuori la Costituzione dallo zaino urlando «eccola». «Ci ha dato una scossa – annuisce Fabio Trocino, responsabile dei 2mila volontari – Nell'ultima settimana finalmente è tornato l'entusiasmo. I militanti vogliono le urne più dei dirigenti».

All'ingresso, questi ultimi fanno coccardaggio: vale a dire, di-

**All'ingresso
Per tirarsi su, si
distribuiscono adesivi
incoraggianti**

distribuiscono adesivi incoraggianti. Il carretto del circo, megafono e coriandoli, pagliaccio e paillettes, rischia di essere travolto dalla folla. Un banchetto distribuisce cartocci di pesche, prugne, pere infiocchettate. «Il governo è alla frutta, il Paese ha bisogno di vitamine». Un vecchietto vende ovoli e pomodori di produzione propria. Si disquisisce sul colorito bersaniano: «È bello abbronzatino», «È un bell'uomo, non c'è che dire». Focus sull'ecologia: salumi a chilometro zero, accordo con un'azienda che consente posate e stoviglie in bioplastica non inquinante. Illuminante la mostra sull'Italia degli ultimi 15 decenni: dopo la costruzione dello Stato e il boom economico, gli ultimi tre sono cupi: «il nuovo individualismo», «la crisi della Prima Repubblica», «il decennio 2000 - 2010 del potere mediatico».

Il prossimo è tutto da scrivere, pare schiarito da una goccia più rosea. Si cita molto Gianni Rodari: «La favola sta lì dentro da tanto tempo e non parla, è una bella addormentata e bisogna svegliarla». ♦

→ **Al Guardasigilli** replica anche "Futuro e Libertà". Bocchino: restano molte perplessità

→ **Bersani:** «Non mi risulta che Udc e finiani siano disponibili a votare il "processo breve"»

L'Anm ad Alfano: «Il processo breve non è una priorità»

Il ministro aveva parlato di «investimenti straordinari» per adeguare la giustizia al "processo breve". Per l'associazione dei magistrati le priorità sono altre: corruzione, criminalità, carceri e carenza di risorse.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

L'Anm attacca frontalmente Angelino Alfano: il ministro perde tempo, mentre la giustizia è al collasso e i magistrati subiscono violenze e minacce gravissime. «Se è vero che vuole parlare direttamente con i capi degli uffici giudiziari - afferma il presidente, Luca Palamara - non si faccia sfuggire l'occasione di partecipare all'assemblea convocata a Reggio Calabria il 7 settembre per sapere da loro se effettivamente la priorità è costituita dal processo breve o, invece, dalle drammatiche situazioni in cui quegli uffici si trovano». A innescare la polemica le dichiarazioni del Guardasigilli che annuncia «investimenti straordinari» per «adeguare la macchina alle nuove esigenze del processo breve». Il ministro si dice certo della «veloce approvazione» alla Camera del provvedimento già passato al Senato e propone incontri con «i magistrati dei principali uffici giudiziari per concordare le scelte organizzative più efficaci».

Mossa studiata con il premier, quella di Alfano. La partita è la stessa che Berlusconi gioca con i finiani per neutralizzare la temuta bocciatura costituzionale del legittimo impedimento. Ma per l'Anm le priorità sono altre: «la corruzione, la criminalità organizzata, la situazione carceraria, la carenza di mezzi e risorse, la necessità di informatizzare e snellire le procedure».

LE PAROLE DEI «FUTURISTI»

Le parole di Palamara, ovviamente, non potranno non pesare sulle scelte ultime dei finiani, travagliati da un dibattito interno molto acceso,



FOTO ANSA

Il ministro della Giustizia Angelino Alfano con la sua scorta

ma attenti a non disperdere l'interlocuzione con la magistratura associata. E se Silvano Moffa, colomba Fli, spiega che dando «più soldi» alla giustizia il governo renderebbe possibile «un sì condiviso al processo breve», altri «futuristi» affermano che «bisognerà leggere i testi ed entrare nel merito». E Italo Bocchino ricorda che «furono Berlusconi e Fini, insieme, a valutare che fosse meglio fermarsi sul processo breve a causa delle perplessità del Quirinale. Noi siamo disponibili a discutere - continua l'esponente del Fli - Non abbiamo alcuna preclusione, ma il ministro Alfano ci spieghi come intende superare quelle perplessità». Le proposte del Guardasigilli sono le stesse annunciate da Berlusconi dopo il vertice Pdl a Palazzo Grazioli. Sono state rilanciate in grande stile - sul *Corriere* di ieri - e indicano il metodo che il Pdl intende seguire per lavorare ai fianchi il dissenso finiano.

LA RISPOSTA DEL GOVERNO

Il governo, in realtà, risponde alle osservazioni avanzate dai «futuristi» - maggiori risorse per la giustizia - ma senza trattare con loro, in modo da non legittimarli e non dare l'idea di cedimenti. Dall'altra parte, però, gli uomini del Cavaliere lasciano nelle mani della Lega il compito di tentare una mediazione più generale. Il fatto è che Bossi, a dispetto delle dichiarazioni distensive, ha avviato la sua missione con il piede sbagliato. «Non è che Fini rifiuti a priori il confronto con il Carroccio - spiegano i «futuristi» - Ma, con tutto il rispetto per Cota, a mediare con il Presidente

**La mediazione della Lega
I finiani: non si manda
Cota a trattare con il
presidente della Camera**

della Camera non si manda un pur autorevole presidente di regione». Per il momento, quindi, niente incontri Fini-Lega, se ne parlerà dopo la festa futurista di Mirabello. Adolfo Urso, Fli moderato, fissa i paletti per una possibile ricomposizione. È il Pdl che deve «tornare indietro - spiega - e se ci fosse un atto riparatore dello strappo è ovvio che anche i gruppi parlamentari rientrerebbero».

«Non mi risulta che nell'Udc e tra i cosiddetti finiani ci sia disponibilità a votarlo», afferma Bersani. E ricorda che quel provvedimento «comprende una clausola transitoria che dice: fermiamo diverse migliaia di processi in corso, per fermarne uno. Una cosa aberrante». E l'Idv, scatenando la reazione di Cicchitto, attacca Alfano che «trova fondi solo per le norme salva-premier». ♦



Uno degli striscioni di protesta esposti al passaggio di Gianni Letta

L'Aquila contesta Letta Per gli amici della cricca non c'è Perdonanza

Il sottosegretario al Corteo della Bolla a nome del governo
Ad attenderlo la gente delle carriere. «Alle 3.32 noi non ridevamo»

Il caso

MASSIMO SOLANI
msolani@unita.it

Sono passati i tempi dei bagni di folla, delle promesse e dei miracoli venduti a favore di telecamera. Sono passati quasi diciassette mesi dal terremoto de l'Aquila, e la città è ancora lì ferita a morte come la mattina del 6 aprile. Per questo Silvio Berlusconi da queste parti ha pensato bene di non farsi più vedere: non è più tempo di grandi sorrisi e fraterni abbracci e gli aquilani sanno da troppo che delle teledondite elettorali non è rimasto che il sapore amaro in bocca e le macerie della zona rossa immobili dove nessuno le ha mai raccolte. Così, in assenza del Capo, tocca al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta arrischiarsi da queste parti e metterci la faccia a nome del governo. Era già successo nei mesi scorsi, è successo di nuovo ieri in occasione della Per-

PEDICA (IDV)

«Pensano alla tenda di Gheddafi non alle case dei terremotati»

PAESE REALE «Il governo si occupa della tenda di Gheddafi ma non si preoccupa delle tende dell'Aquila». Così il senatore Stefano Pedica dell'Idv. «È inaccettabile che mentre le imprese chiudono e la Tirrenia fallisce, mentre i terremotati sono ancora senza una casa vera e gli italiani affrontano un nuovo anno senza prospettive di lavoro, Berlusconi trovi il tempo di fare il tour operator per il dittatore».

E STRACQUADANIO LI INSULTA...

«Quattro professionisti dell'agitazione politica travestiti da terremotati». Così ha commentato la contestazione l'onorevole Giorgio Stracquadanio (Pdl) assieme al collega Franz Turchi.

donanza, la ricorrenza con l'Aquila ricorda la Bolla di indulgenza di papa Celestino V. Perché ad attenderlo, Gianni Letta ha trovato il «popolo delle carriere»: quegli aquilani che da mesi, ogni domenica, violano la zona rossa per rimuovere le macerie che nessuna ricostruzione e nessuna promessa ha mai spo-

Gli striscioni

«Il Gran rifiuto della cricca», e ancora «Letta vedi de jittene».

Qualche tafferuglio

Non riuscendo a farli rimuovere hanno provato a coprirli

stato. Al sottosegretario non è bastato nemmeno «modificare» il proprio percorso per raggiungere piazza Duomo e unirsi al corteo della Bolla. Gli aquilani erano lì ad aspettarlo con la propria rabbia, gli slogan e gli striscioni. «Il Gran rifiuto della cricca», c'era scritto. «Celestino sarebbe stato con le carriere», e poi «Letta vedi de jittene», e ancora «Zona rossa di vergogna». Fino all'ormai famoso «Alle 3.32 io non ridevo». La polizia è intervenuta per cercare di rimuoverli: un po' di parapiglia e qualche spintone. Poi qualcuno ha provato a coprirli con le bandiere neroverdi della squadra locale di rugby.

Ma non è servito a niente, e ancora una volta Letta ha dovuto fare i conti con la disillusione di chi da troppo tempo è costretto a veder morire la propria città, stanco delle promesse e del trattamento del governo. Che minimizza o, peggio ancora, li fa manganellare quando provano a protestare. «Il Corteo della Bolla della Perdonanza - spiegavano i manifestanti in un volantino - rischia di trasformarsi nell'ennesima passerella mediatica sulla nostra città. Si ha infatti notizia della probabile presenza di esponenti del governo, gli stessi contro cui abbiamo manifestato a Roma, accolti dalle manganellate della Polizia. Gli stessi - si legge ancora - che prima ci hanno colpevolmente tranquillizzati. Gli stessi amici delle cricche che quella notte ridevano sui nostri lutti pensando ai loro soldi». Terreo in volto, il sorriso tirato, Letta ha preferito non replicare ai cori e agli slogan. Ha tirato dritto per la sua strada e poi, stringendosi nelle spalle, ha ripetuto che «è il giorno della Perdonanza». Quella che gli aquilani non sembrano voler riservare a lui e al governo che rappresenta. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIOVANNI CORALLO

Le primarie per un nuovo Ulivo

Ritornare ad un progetto dell'Ulivo che si fondi sulle componenti culturali più antiche e più nobili del Paese, quelle che hanno dato vita alla Costituzione, mi sembra la strada giusta e per giusta intendo qualcosa che nasce dalla lettura della realtà, non da astratte alchimie politiche.

RISPOSTA Dal tempo dei Cnl, l'alleanza dei progressisti si è sempre basata sulla capacità di trovare intese fra il Pci, i laici radicali o socialisti e i cattolici impegnati nel sociale. Rinunciando alla rigidità delle ideologie, uomini e donne di queste diverse ispirazioni hanno costruito un Paese in cui, lo ha scritto Pietro Ingrao, il compromesso «storico-sociale» fra le rappresentanze della borghesia e del movimento operaio aveva raggiunto un livello fra i più alti dell'Occidente. Ora che tutto questo è stato attaccato con tanta violenza da un governo corrotto, razzista (i respingimenti in mare e le progettate «espulsioni» dei Rom) e apertamente critico dei valori costituzionali, le ragioni di una nuova alleanza ci sono tutte. Quello di cui c'è bisogno, però, è un rinnovamento forte dei quadri dirigenti per cui le elezioni, di cui dobbiamo cominciare a sperare che siano vicine, offrono una occasione straordinaria. Se si raccoglierà la proposta lanciata da Concita De Gregorio: primarie in tutte le circoscrizioni elettorali. Alla ricerca dell'entusiasmo e dei voti perduti. Riconsegnando agli italiani il futuro del loro Paese.

RUGGERO MORELLI

Letizia Moratti

Sul «Sole» di oggi ho letto il trafiletto sull'archiviazione per il sindaco Moratti. Per noi che siamo contro gli sprechi e per la trasparenza sarebbe utile leggere la versione integrale del provvedimento del quale sono riportati alcuni brevi stralci. Spesso è stato scritto con ragione che una cosa sono i reati ed un'altra i comportamenti amministrativi inopportuni e sbagliati. In questi casi i responsabili paghino con l'allontanamento dalla carica. Ed in questo caso sembrerebbe che

ci fossero tutti gli estremi.

MARCO

La nostra guerra

Cara Concita, se negli anni '70 vivere in una città come Roma - che a quel tempo era come essere in guerra - allora la generazione cresciuta in quegli anni l'ha fatta in piccolo; la generazione precedente, che la guerra l'ha fatta veramente, è quella dei padri di coloro che adesso, scegliendo di portare al governo uno squilibrato miliardario, ha subito nella psiche un profondo, profondissimo trauma: identificarsi con genti-

tuomini come La Russa, Calderoli, Verdini, Scajola, Alfano, Maroni e tutti gli altri gigli di campo, paladini della moralità, personcine a modino, denuncia che genere di trauma i loro elettori hanno avuto nel credere che un pazzo avrebbe potuto salvarli da «comunismo». La follia irrazionale, l'aggressività sempre e comunque, le urla costanti, razzismo, xenofobia, ladrocinio, evasione fiscale, arroganza, violenza, e tutte queste delicatezze sono frutto di personalità che tali traumi li ha subito da piccolo, cresciuto o influenzato da questi deliri come miti.

Ecco: per un'alternativa diversa a tutto ciò è necessario che la sinistra guardi con fiducia a generazioni che sono nate dopo; negli anni '70 la sinistra extraparlamentare voleva portare l'intelligenza al potere ed ancora una volta l'ingenuità di giovani menti indipendenti ha giocato un brutto tiro. Che tutti gli errori di una sinistra prona all'incucismo vengano analizzati ed evitati, e solo personalità meno sovrastrutturate potranno, mi auguro, vedere oltre, e gettare il cuore al di là dell'ostacolo.

ANTEO

La mia generazione

Caro direttore, sappiamo benissimo che la colpa della nostra generazione non è quella di non aver fatto la guerra, ma di aver accettato l'attuale situazione con disincantata, passiva e in definitiva irresponsabile accettazione, che potremmo definire «collaborazionismo». Ci siamo fatti dire che i diritti sono un lusso. Una concessione del padrone o di un sovrano buono? Diritto a un'esistenza dignitosa, è una voce fondamentale della dichiarazione dei diritti dell'uomo, non una concessione. Lavorare per mille euro il mese, ed essere quotidianamente mortificati, ricatta-

ti, minacciati, intimoriti e sentirsi dire che costi troppo, che loro, i padroni, mantengono te e la tua famiglia. Quale esistenza dignitosa stiamo dando ai nostri figli, ma soprattutto alle nostre figlie, che non saranno mai giudicate per le loro competenze ma per i seni e i fianchi, vestite come prostitute a dimenarsi di fronte a delle telecamere o se avrà più fortuna, dopo un casting nel lettone di Putin, può accedere anche alla politica, e magari diventare ministra. Le altre? Possono sempre realizzarsi nella sacra famiglia cattolica. Sposarsi con il loro vestitino bianco e adeguarsi all'ipocrisia delle cerimonie, aggrappate alle giacche e alle rendite dei mariti, bambole pronte ad accettare qualsiasi martirio. Chiedo scusa dello sfogo, ma vorrei dare quel minimo di dignità e di futuro ai miei figli, quel minimo che abbiamo avuto io e la mia compagna. Oggi purtroppo sarebbe già molto. Vorrei citare Orwell. Una società senza utopie, è una società buia e opprimente, che nega un futuro ai figli. Considero fondamentale notare il plurale di utopia.

PAUL

Strada comune

Personalmente, ho la sensazione che nel Partito democratico qualcosa si stia muovendo, ho apprezzato le parole di Bersani, quando si è dichiarato stufo del berlusconismo imperante e ha mostrato di volere muoversi, organizzare, decidere. È questa secondo me la strada, non restare fermi ma avere sempre nuove idee, sono pienamente d'accordo che le lamentele finì a sé stesse non portino da nessuna parte e che bisogna responsabilizzarsi ed anche impegnarsi personalmente e fare qualcosa. Forse la forza delle generazioni del dopoguerra è questa, cercare di costruire e non demolire.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Tuttavia al giorno d'oggi costruire qualcosa è difficile e spesso sono gli altri a demolirla.

FABIO MEDINA
Avvezzi alle utopie

Si, c'è bisogno di rinnovamento. Ma che rinnovamento può esserci se le persone sono sempre le stesse? C'è bisogno di persone e idee nuove, anch'io sono dell'epoca citata in questo articolo, ho 40 anni e faccio sindacato. Seguo la politica da quando avevo 15 anni, e mai come ora mi rendo conto che l'aria è stantia. I programmi ci vogliono e bisogna saperli trasmettere alle masse, chiaramente e con un linguaggio comprensibile, nelle piazze e nei luoghi di lavoro. Non vedo nessuna iniziativa nei paesi, nessun concentramento, comizio, intervento... e questo bacino elettorale è dato in regalo alla Lega, qui al nord. Perché lei scende in piazza e parla dei problemi e delle paure, parla la lingua della gente, non il politico. Voglio una sinistra vera, decisa e unita. Voglio una sinistra a sinistra e non in centro, una sinistra capace di dire che l'immigrazione è un problema (non l'immigrato) che va affrontato seriamente, che la legge va fatta rispettare a tutti (italiani compresi, imprenditori coi soldi altrui compresi), che la legge non è rossa, bianca, nera, gialla, non un paese di colori ma un paese di persone. Voglio una sinistra che pensi in maniera europea, che mandi tecnici e persone formate in Europa e non i trombati di turno. È utopia? Chisseneffrega! Sono comunista, quindi avvezzo alle utopie.

RAFFAELE
Il lavoro del leader

Obama ha vinto le elezioni perché ha detto in modo chiaro quello che voleva fare per la sanità, il messaggio è passato. Dobbiamo cercare di far chiarezza su che cosa vuole fare il leader del centrosinistra appena arrivato al potere. Secondo me, sul lavoro non abbiamo le idee chiare, o almeno qualcuno le ha però non le dice. Per abbattere il costo del lavoro bisogna riscrivere le relazioni tra il mondo dell'impresa e quello sindacale (togliere tutti i sindacati dai consigli di amministrazione degli enti), un piccolo imprenditore al Sud non è in grado di mettere in regola un apprendista. Bisogna fare un piano per sostenere i piccolissimi imprenditori (nuovi operai) affinché non paghino tasse sulla messa in regola, solo così potrà venire a galla l'economia sommersa che tutti a parole vogliono far emergere. Il leader del centro sinistra che vuole vincere le primarie è in grado di impegnarsi con questa proposta ai piccoli imprenditori?

IN GABBIA CON I «SABOTATORI» DI MELFI

**DIO È
MORTO**

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE



Siamo in gabbia, con gli operai di Melfi, a trentotto gradi, in una piana di asfalto e cemento, qui, a San Nicola, al confine fra Puglia e Campania, l'estremo solitario nord della Basilicata, un passo dal Tavoliere, lontano il mare, lontano dagli occhi, lontano dal cuore. Geo si sbriciola a guardare la piana gialla, la luce accecante. Io sto con lui e Ulderico Pesce, l'attore che sui ventuno giorni del duemila e quattro al cancello B, e anche stavolta il cancello è lo stesso, su quei giorni di botte e di coraggio, ha scritto «Fiato sul collo». Siamo dentro una gabbia e due campanacci per le vacche affianco.

Si avvicina la polizia, gentile, stavolta, ci chiede, si scusa... «Vai a prendere un po' d'acqua, forse c'è qualcosa di aperto... - Entri nella gabbia, poliziotto! - gli rispondo - Non posso - fa lui - Ma guardi che è più comoda di quelle vere... tanto Sacconi non ci vede...» Arriva un maresciallo e s'informa... chi siamo, che faremo, abbiamo un teschio con scritto S.A.T.A sull'osso frontale. Ulderico ha la tuta da operaio, io no, per dire che in gabbia ci sta anche un uomo qualunque. Ecco Giovanni e Antonio e Marco, «i sabotatori». Sono di Rionero in Vulture, qua sopra, sulla montagna, conosco il loro sindaco, Antonio Placido, dicono che stia per scendere anche lui. Geo è sotto l'ombrellone che protegge la telecamera Rai, beve acqua e ha fame.

Adesso è il cambio turno, decine di pullman, dalla Puglia, dalla Campania, da tutta la Basilicata. Usciranno in 800 da qui, altrettanti ne entreranno per lavorare. Antonio e Giovanni e Marco no, li vogliono pagare, ma non fargli fare quello per cui prendono il salario. Ci spiegano che è questa la curva stretta, che se si perde oggi è finita, che è tutto troppo assurdo. «Non credo che alla Fiat convenga una vicenda del genere...» dice la responsabile delle forze dell'ordine di Melfi. Si avvicina qualche politico locale. Poco più in là c'è un manifesto per gli operai, vecchio di un mese, recita: «Michael Jackson alla festa di Santa Carmela...» la cover band, però. Anche quel Dio è morto.

Marchionne invece è vivo e sulle onde azzurre da lontano ci saluta, col cellulare sulla mano destra, in diretta con l'America e con la Serbia, ben oltre il fieno asciutto e piegato dal vento che brucia questa terra. Risponde senza parlare a quelli che abbiamo visto entrare, con la paura di perdere il posto, di finire male, e dopo di non sapere più come fare. Gli operai del cambio turno, dentro nel cuore, forse senza averle mai sentite cantare, portano le parole di Matteo Salvatore che la dura legge la conosceva bene: «Padrone mio ti voglio arricchire, come un cane voglio faticare, ammazzami di botte, ma non mi cacciare... Padrone mio ti voglio arricchire...».

BIOETICA A SCUOLA? IL GOVERNO NE FA UN MISTERO

RIEMERGE
L'ONDATA INTEGRALISTA

Maria Antonietta Coscioni
DEPUTATA RADICALE



Riemerge in questi giorni l'ondata di integralismo che poco o nulla ha di cristiano e cattolico, e moltissimo invece ha di codina, feudale intolleranza contro la quale dobbiamo continuare a lottare.

Il centro-destra non nasconde la sua volontà, le sue intenzioni. Lo ha detto il ministro del Lavoro Sacconi: assente (e si vede) quando si tratta di «governare» la crisi e le relazioni tra imprese e lavoratori; ma attivissimo quando si tratta di dare voce alle posizioni più retrive ed oscurantiste in materia di temi etici. Non solo lui: è attivissima la sottosegretaria Roccella; e il presidente dei senatori del Pdl Gasparri annuncia che a breve organizzeranno un incontro sull'agenda biopolitica presentata dal governo, cercando di coinvolgere Lega e Udc.

Il tentativo è trasparente: si pensa (e si spera) di guadagnare consenso e credito nel mondo cattolico e tra quelle gerarchie sempre più diffidenti ed ostili. Un tentativo meschino: per fini elettorali e di bottega si specula sulla sofferenza di migliaia di malati, e delle loro famiglie, letteralmente sulla pelle delle donne.

Ora tutti i sondaggi demoscopici certificano, unanimi, che sui temi fondamentali della vita e della morte il «sentire» della maggioranza degli italiani è più in consonanza con noi rispettosi delle coscienze, che ci battiamo perché i cittadini abbiano più facoltà che con i Sacconi e le Roccella, con la loro interminabile, odiosa, sequenza di divieti.

Contemporaneamente si registra una clamorosa inadempienza del governo. A metà luglio il ministero dell'Istruzione e il Comitato Nazionale di Bioetica hanno siglato un protocollo d'intesa per estendere nelle scuole secondarie i temi di bioetica; secondo le intenzioni, si sarebbe estesa nei programmi della scuola secondaria anche la conoscenza della bioetica. Si annunciò inoltre «un tavolo tecnico per fornire gli obiettivi formativi alle varie materie, scientifiche e umanistiche».

Peccato che di tutto ciò ancora non vi sia alcuna traccia. Un protocollo impegna il Ministero dell'Istruzione a precise iniziative, mancano pochi giorni dall'apertura delle scuole, non si sa non dico cosa il ministero stia facendo, ma neppure che cosa dovrebbe fare. È una inadempienza rivelatrice del modo di fare di questo governo: annunci, promesse, poi nulla.

Crede che sia necessario, opportuno e urgente cercare fin da subito, di realizzare quelle alleanze operative e sulle cose, per unire gli autentici laici e liberali del centro-sinistra e del centro-destra contro le spinte e le vocazioni integraliste di cui i Sacconi, i Gasparri, le Roccella si fanno alfieri e portavoce.



IMMIGRAZIONE E SICUREZZA

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EUROPARLAMENTARE IDV

Il leghista Maroni mostra i muscoli in vista del vertice dei ministri degli interni Ue previsto il 6 settembre a Parigi. Il tema, il solito, immigrazione e sicurezza. I muscoli, spesso, si mostrano quando non si hanno idee e progetti o quando si nascondono condotte colpevoli. Pdl e Lega hanno condotto la campagna elettorale per le politiche 2008 promettendo caccia grossa all'immigrato per garantire sicurezza e lotta alla criminalità. Maroni deve ammettere il fallimento dell'azione del governo. In realtà non si tratta di un fallimento, ma del risultato di una politica fondata su propaganda e provvedimenti criminogeni. I flussi dell'immigrazione non si sono fermati e le politiche sociali di integrazione sono assenti. L'onda lunga dei migranti non si arresta con il carcere ma attuando politiche di cooperazione in Africa e non elargendo soldi e prebende a Gheddafi per gli affari; garantendo l'integrazione in tutti i Paesi dell'Unione ed evitando sproporzioni tra gli Stati. Il consolidamento dei diritti, poi, consente agli immigrati di svolgere

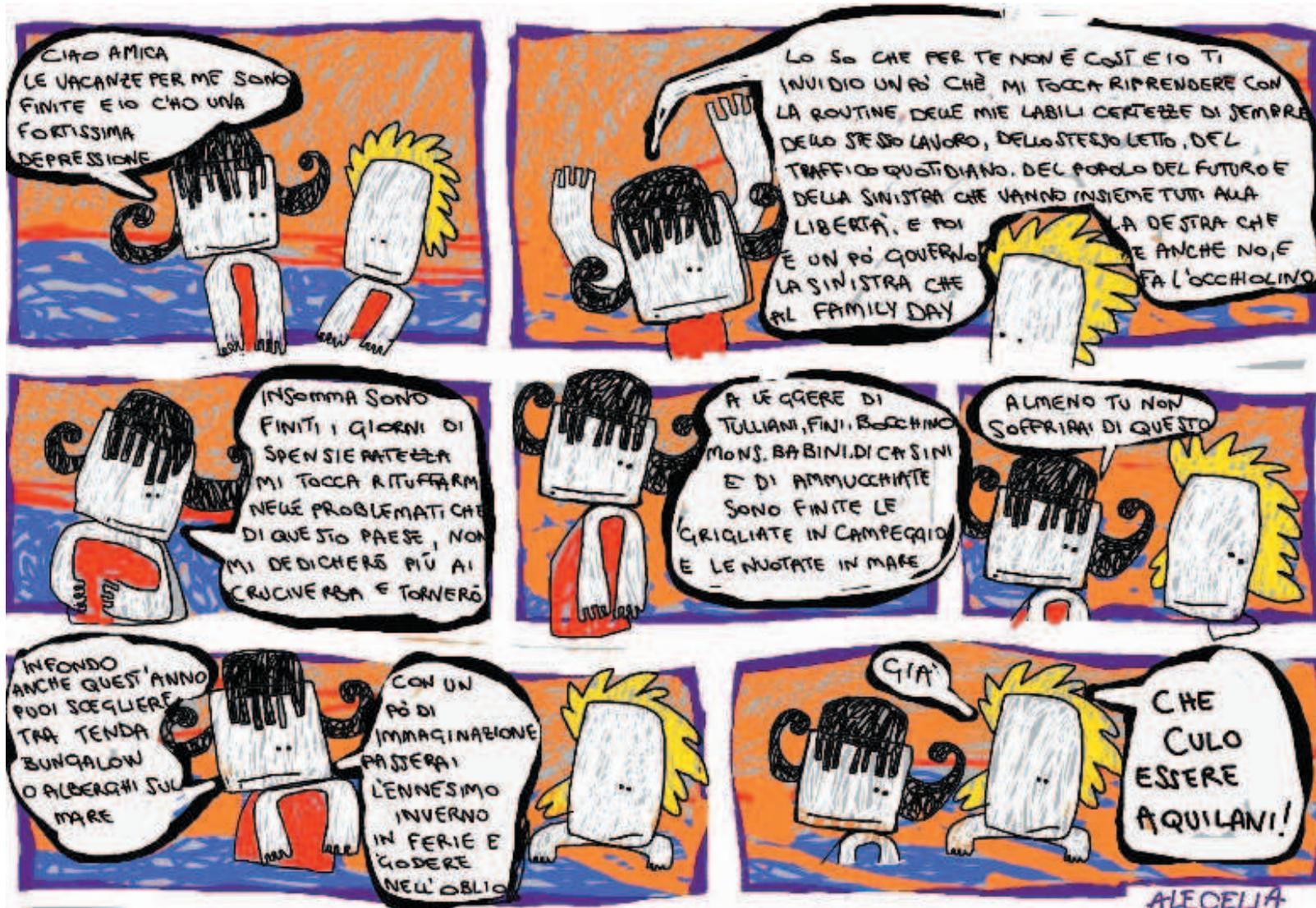
lavori utili per lo sviluppo in settori in cui non vi è manodopera; le società multietniche garantiscono un mondo più uguale e meno insicuro.

La criminalità comune continua a dilagare anche grazie a leggi che ostacolano il lavoro di magistrati e forze dell'ordine e a tagli scellerati alle già misere risorse destinate alla giustizia e alla sicurezza (operazione funzionale anche al progetto di privatizzazione dei due settori). Se ci fosse una politica seria per la sicurezza e per una giustizia celere ed efficace anche i crimini commessi dagli immigrati verrebbero puniti, mentre l'incapacità del governo serve per continuare a ottenere consensi sfruttando le ansie di insicurezza sociale. La criminalità organizzata e in particolare quella dei colletti bianchi non solo non viene ostacolata ma viene favorita, in violazione delle politiche

europee. Come? Con leggi che prevedono la vendita all'asta dei beni confiscati ai mafiosi, che impediscono l'utilizzo delle intercettazioni telefoniche, che agevolano il riciclaggio del denaro sporco con lo scudo fiscale, che depenalizzano il falso in bilancio consentendo di mascherare corruzioni, che condizionano il pm attraendolo gradualmente nell'ambito del potere esecutivo, che garantiscono impunità a migliaia di delinquenti con il processo breve, che rendono quasi impossibile il contrasto alle mafie con la riforma della normativa sui collaboratori di giustizia. Per non parlare dei violenti attacchi ai magistrati, della mancata protezione di collaboratori che parlano di mafia e politica (come Spatuzza), della inadeguata tutela del pg di Reggio Calabria per la bomba esplosa sotto la sua abitazione. Ministro, a Parigi si ratifica un fallimento e non utilizzi la solita litania degli arresti di mafiosi e latitanti: non sono infatti merito del governo, ma di quei servitori dello Stato che si chiamano magistrati, poliziotti, carabinieri e finanziari. ♦

Le vacanze di chi non ci va

di Francesco Schietroma





Comune di Modena



FONDAZIONE
Casa di Riquardo di Modena

Modena
BELCANTO



Lunedì 6 settembre 2010 ore 21.15
Modena, Piazza Grande

PAVAROTTI NEL CUORE

MODENA RICORDA IL GRANDE TENORE NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE

Maria Agresta *soprano* • Olga Busuioc *soprano* • Lilla Lee *soprano* • Alessia Nadin *mezzosoprano* • Veronica Simeoni *mezzosoprano*
Juri Gorodezki *tenore* • Mirko Matarazzo *tenore* • Ziyar Atfeh *basso*

Orchestra del Teatro Regio di Parma
Aldo Sisillo *direttore*

Associazione Corale iGiacchino Rossini
Luca Saltini *maestro del coro*

INGRESSO LIBERO

In caso di pioggia il concerto si terrà al Teatro Comunale Luciano Pavarotti di Modena

Centro storico di Modena

Dalle ore 10 alle ore 20 la voce di Pavarotti risuonerà sotto i portici. Le vetrine dei negozi esporranno immagini e ricordi del Maestro.

Per informazioni: Comune di Modena - Ufficio Relazioni con il Pubblico - Tel. 099 21112

con la collaborazione di



→ **Oggi l'arrivo del Rais** Solo domani il primo impegno: l'inaugurazione di una mostra fotografica

→ **800 invitati** per la festa offerta da Berlusconi. Gli italiani rimpatriati: «E il risarcimento che ci spetta?»

Le vacanze romane di Gheddafi Fra proteste e caroselli a cavallo

A riceverlo sarà il titolare della Farnesina. L'«amico Silvio» lo abbraccerà domani. Il Colonnello Gheddafi sbarca oggi a Roma. Con cavalli purosangue, amazzoni e tende beduine... Silenzio sui diritti umani.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Stavolta il contrordine non è arrivato. Il Colonnello, i purosangue, le tende beduine, le amazzoni con i baschi rossi e in alta uniforme, sono a Roma. Nessun rinvio, stavolta. Nessuna imbarazzata correzione dell'ultim'ora da parte della Farnesina. I fotoreporter, i cineoperatori, possono prendere d'assalto il super blindato aeroporto di Ciampino. L'appuntamento è a mezzogiorno. Gheddafi c'è. A ricevere il Rais non sarà l'«amico Silvio» ma il ministro degli Esteri Franco Frattini. Resta il mistero su come il Colonnello trascorrerà la domenica romana. I primi appuntamenti ufficiali per i festeggiamenti del Trattato di Amicizia sono fissati per lunedì, a due an-



Silvio Berlusconi e Muammar Gheddafi in occasione della firma dell'accordo di Bengasi il 30 agosto 2008

La tenda del Colonnello «Niente Villa Pamphili questa volta sarà montata in ambasciata»

ni esatti dalla firma dell'accordo di Bengasi del 30 agosto 2008. Ma anche stavolta non si escludono possibili «blitz» nelle strade della Capitale o più generici «incontri con la gente».

DOMENICA LIBERA

«Il leader ama fare queste cose...», raccontavano nel pomeriggio di ieri fonti libiche. E tornano alla mente le «serate di gala» dello scorso novembre, quando Gheddafi - a Roma per il vertice Fao - si fece reclutare centinaia di avvenenti ragazze da un'agenzia di hostess per impartire lezioni di Islam sotto la tenda.

«Non sappiamo cosa vorranno fare questa volta i libici, decidono sempre all'ultimo minuto - raccontano dalla sede dell'agenzia che «servì» Gheddafi l'ultima volta -. Ci hanno contattato negli ultimi giorni per alertarci nel caso servisse, ma ci sembra di capire che se Gheddafi vorrà, inviterà solo alcune delle ragazze che ha già visto l'altra volta. Noi comunque - assicurano - siamo pronti per qualsiasi evenienza». Sorprese a parte, c'è già anche qualcosa di già definito. È confermato ad esempio che Gheddafi pianterà la sua inseparabile tenda beduina nella residenza dell'ambasciatore Abdulhafed Gaddur in un elegante quartiere a ridosso della Cassia (e non nel bel mezzo di Villa Pamphili, come nel giugno del 2009) e che domani pomeriggio inaugurerà assieme a Berlusconi una

mostra fotografica sulla storia della Libia all'Accademia libica.

SPETTACOLO ASSICURATO

Il clou della serata sarà uno spettacolo equestre davanti a Berlusconi, Gheddafi e agli oltre 800 invitati che culminerà con le figure disegnate dal Carosello dei Carabinieri. Sarà sempre nella caserma «Salvo D'Acquisto» di Tor di Quinto, che il premier offrirà al suo ospite l'Iftar, la cena di interruzione del digiuno previsto nel mese di Ramadan. Fino a questo momento è l'ultimo appuntamento segnato in agenda, con Gheddafi che dovrebbe - ma il condizionale diventa d'obbligo - ripartire martedì. Nel frattempo, cresce la protesta. «Ancora non abbiamo visto un euro», denuncia l'Airl, l'associazione degli italiani rimpatriati dalla Libia.

Dell'Airl, Giovanna Ortu, nata nel 1939 nel Paese africano da padre sardo e madre siciliana e cacciata assieme ad altre 20.000 persone nel luglio 1970, subito dopo la presa del potere da parte del colonnello Gheddafi nel settembre 1969, è la presidente.

VOCI DI PROTESTA

«Più che di risarcimento - spiega Ortu in un colloquio con l'*Adnkronos* -, si tratterebbe di un modesto indennizzo, rispetto ai 400 miliardi di lire al valore del 1970 che rivalutati sarebbero pari a circa 3 miliardi di euro di oggi; una somma praticamente pari ai 5 miliardi dollari destinati dal nostro governo alla Libia per i cosiddetti danni del colonialismo e pagati attraverso la costruzione di un'autostrada e altre opere urbanistiche, per

Foto di Sabri Elmhedi/Ansa

GIULIETTI

«Chiarisca sui suoi affari televisivi con il Premier»

ARTICOLO 21 — Gheddafi dovrebbe rispondere alle domande sui «suoi rapporti d'affari con Berlusconi». Lo chiede il portavoce di Articolo 21 Giuseppe Giulietti: «Ci auguriamo che voglia rispondere alle domande poste dal quotidiano *l'Unità* in relazione ai suoi rapporti d'affari con il premier, specie in materia di media. Siamo poi certi che Berlusconi chiederà e otterrà dal colonnello il libero accesso dei giornalisti in Libia come gli è stato chiesto dalla Federazione della Stampa. O no?».

i cui lavori sono comunque interessate aziende italiane: una sorta di «partita di giro» insomma. Ma la realtà è che anche di questo modesto indennizzo nelle nostre tasche non è arrivato finora nulla». A Berlusconi si rivolge anche l'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII fondata da don Oreste Benzi chiedendogli «di rinegoziare in tempi rapidissimi gli accordi Italia-Libia in maniera tale che includano strumenti di garanzia del rispetto dei diritti umani, con il coin-

L'agenzia delle hostess
«Ci hanno detto di tenerci pronti, per ora non sappiamo niente»

volgimento delle istituzioni dell'Europa e dell'Onu». «Chiediamo inoltre - dice il responsabile generale, Giovanni Paolo Ramonda - la cessazione di ogni respingimento verso la Libia o verso ogni altro Paese che non garantisca il pieno rispetto dei diritti umani; la garanzia a tutti gli immigrati che cercano di raggiungere l'Italia di poter accedere alle procedure per la richiesta di asilo; il rispetto delle leggi del diritto del mare; la promozione di una politica seria per l'innalzamento dei finanziamenti ai progetti di sviluppo, unici in grado di combattere la povertà e quindi di agire sulla causa». L'associazione ricorda alle istituzioni italiane «che dal 7 maggio 2009, in aperto spregio delle norme internazionali sui diritti umani, il nostro Paese ha consegnato alle autorità libiche centinaia di donne, uomini e bambini, migranti e richiedenti asilo, che tentavano di raggiungere l'Europa imbarcandosi attraverso il Mediterraneo su mezzi di fortuna, rischiando la vita per sfuggire a persecuzioni, torture, guerre e condizioni di povertà estrema». ♦



Il campo di detenzione a Misratah

Intervista a Riccardo Noury

**«Basta respingimenti
Si ricominci a parlare
di diritti umani violati»**

Il portavoce di Amnesty «La Libia del Colonnello è un paese in cui si frustano le adultere, è in vigore la pena di morte e usa massicciamente la tortura»

U.D.G.
ROMA

Lo sbarco di Gheddafi in Italia visto dal fronte dei diritti umani. Negati. *L'Unità* ne parla con Riccardo Noury, portavoce della sezione italiana di Amnesty International. Al Cavaliere smemorato, Amnesty ricorda che la Libia del Colonnello «sdoganato» è ancora «un Paese, che applica massicciamente la pena di morte; un Paese che frusta le adultere; un Paese in cui la tortura è ampiamente utilizzata». Una verità che non può essere cancellata o oscurata dalla tanto declamata e praticata diplomazia degli affari.

Muammar Gheddafi è sbarcato in Ita-

lia. Si parla di affari, c'è chi preferisce ricamare su cavalli purosangue, tende beduine e amazzoni. E i diritti umani?

«I diritti umani sono il grande assente di questo incontro. Sembra che non siano nell'agenda e quello che vuole Amnesty International è che siano nell'agenda di questa visita».

Nel merito, cosa chiede Amnesty al Rais libico?

«Di comprendere che un maggior ruolo a livello internazionale comporta onori, e questo è bene, ma comporta anche degli oneri. Gli oneri sono quelli di rispettare tutti gli obblighi internazionali in materia di diritti umani».

E al presidente del Consiglio italiano cosa chiede Amnesty?

«Di iniziare, a partire da questa visi-

ta di Gheddafi, a porre al centro delle relazioni Italia-Libia la questione dei diritti umani, affrontandola a tutto tondo. E quindi non solo rispetto al tema che preoccupa Amnesty da quando, due anni fa, è entrato in vigore il Trattato, e cioè il tema dei respingimenti, ma anche dando uno sguardo alla situazione dei diritti umani in quel Paese».

Rispetto a cosa, ad esempio?

«La Libia è un Paese, che applica massicciamente la pena di morte; un Paese che frusta le adultere; un Paese in cui la tortura è ampiamente utilizzata».

Per tornare al tema respingimenti. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni non perde occasione per rivendicare gli «ottimi risultati» ottenuti su questo fronte grazie all'Accordo di Bengasi. Come stanno le cose per

L'Accordo di Bengasi

«Il ministro Maroni rivendica i successi del trattato su respingimenti ma quell'accordo viola le norme internazionali»

Amnesty International?

«Rivendicare con soddisfazione «ottimi risultati» ottenuti con pratiche che violano le norme internazionali, non dovrebbe essere motivo di orgoglio».

Sulla vicenda degli oltre duecento eritrei segregati per giorni nel lager libico di Brak, è caduto il silenzio. Un silenzio pesante, visto che questa vicenda non si può certo dire che si sia conclusa, tanto meno felicemente.

«Sarebbe doveroso avere notizie aggiornate sulla situazione di queste persone. Purtroppo da allora le condizioni per cui un fatto del genere potrebbe ripetersi non sono venute meno».

Alla tenda di Gheddafi «busseranno» i manager delle più importanti aziende pubbliche e private del nostro Paese. In questi giorni si sono sprecati gli elogi per la Libia, la sua leadership. E i suoi fondi di investimento. Pecunia non olet?

«Quello che noi di Amnesty International sentiamo è un odore di sottofondo di violazioni di diritti umani trascurate».

Un silenzio pesante, si è detto. Quanta responsabilità c'è nell'averlo «innalzato» da parte dei media?

«I media hanno una responsabilità importante, che è positiva quando aiutano le organizzazioni per i diritti umani a far luce su realtà come quella della Libia, ed è invece negativa quando accompagnano l'oscuramento di queste realtà». ♦

→ **Messina** Mentre i due si prendono a botte la puerpera rischia di morire. Le viene asportato l'utero
→ **Il piccolo** ha avuto due arresti cardiaci ed è in coma. Si temono danni cerebrali. Aperta un'inchiesta

Rissa fra medici per un cesareo Grave la mamma neonato in coma

Vicenda incredibile al Policlinico di Messina. Mentre una donna sta per partorire, due medici si prendono a botte in sala parto. La situazione precipita e le condizioni della puerpera e del piccolo si aggravano.

MANUELA MODICA

MESSINA

È andata davvero così. Si sono assaliti. Si sono scagliati l'uno contro l'altro, tra botte e minacce. Si sono afferrati per il collo. Hanno rotto vetri. L'uno ha ferito la mano dell'altro. L'altro, sanguinante, ha preso il cellulare ed ha chiamato i carabinieri. Non è una lite tra condomini. Non c'entra nulla il traffico, il caldo asfissiante. Non sono ultras. Succede nel bel mezzo di una sala parto, -

La direzione sanitaria
«È imperdonabile ma la lite non ha legami con l'aggravamento»

a gambe divaricate - tra due ginecologi. Laura Salpietro, si ritrova così a 30 anni senza più l'utero. Il suo bimbo, appena partorito, è, invece, in terapia intensiva: intubato, in sofferenza fetale. Ecco come terminano i 9 mesi di Laura. Dopo una lunga estate calda, attraversata nei mesi più tosti della gravidanza. L'ottavo, poi il nono, le ultime settimane, quelle in cui si ingrassa di più. E finalmente l'atteso giorno. Giovedì scorso, la trentenne messinese arriva al policlinico di Messina, al reparto di ginecologia, assistita dal marito, Matteo Molonia. E dal ginecologo che l'ha in cura, giovane,

ma già con una buona fama in città. Verrà stimolata, Laura, il piccolo ha bisogno di un pizzico d'aiuto. Ma la stimolazione non basta. Così che il ginecologo di Laura, decide per il cesareo. «Tu non sei nessuno, fino a quando ci sono io, non ti puoi permettere di operare nessuno senza il mio consenso». È la frase che si legge nei verbali dei carabinieri che hanno raccolto le denunce. Il medico che aveva in cura Laura sembrerebbe aver indispettito il medico di guardia, più anziano. È uno scontro generazionale, professionale, che sta a monte di questa assurda vicenda. A pagarne le conseguenze, sono adesso, una donna e un bambino. Mentre la tensione saliva in sala parto, e i due colleghi arrivavano alle mani, le condizioni di Laura e del piccolo si sono complicate. Appena nato il bimbo è stato trasferito nel reparto di terapia intensiva neonatale. Mentre lei è ritornata in sala operatoria subito dopo: un'emorragia costringerà i medici all'asportazione dell'utero. Così, oggi, le condizioni di salute di mamma e figlio sono stabili, ma critiche. Intanto il neo papà, Matteo, ha già raccontato la sua versione dei fatti ai carabinieri, e un fascicolo è stato già aperto dal sostituto procuratore di turno Francesca Rende.

«LEI STAVA BENE PRIMA»

Un evento su cui la magistratura farà luce, e che getta nell'imbarazzo tutta la struttura ospedaliera: «Siamo molto rammaricati, ho sospeso i entrambi dall'attività ambulatoriale». Prova così a calmare gli animi il professore Domenico Granese, direttore di ostetricia e ginecologia, ed esclude un nesso tra quanto accaduto e le condizioni della paziente e del neonato. «Quel che hanno fatto è grave, - con-



Il policlinico di Messina Sono stati sospesi i due dottori protagonisti della rissa

INCIDENTE A PALERMO

Scontro frontale Perde la vita il capo della Polstrada

Stavano tornando a casa dopo avere partecipato a un matrimonio, quando davanti alla loro Peugeot 407, all'improvviso sono apparsi i fari di una Bmw 120. L'impatto frontale è stato micidiale. Il bilancio drammatico: 4 morti e tre feriti. Tra le vittime c'è il comandante della Polstrada di Palermo, Giovanni Messina di 56 anni, che cinque giorni fa in tv aveva lanciato un appello alla guida sicura. L'incidente è avvenuto lungo la strada statale che da Porto Empedocle (Ag) conduce a Caltanissetta. A bordo della Peugeot, assieme al dirigente della Polstrada che era alla

guida, c'erano il padre Alfonso di 80 anni, seduto nella parte anteriore, dietro la moglie, Antonia Croce di 47 anni, e la madre Melchiorra Furno, 76 anni. Lo scontro è avvenuto intorno alle 2.30, all'altezza di contrada Grottarossa, in un tratto rettilineo della statale 640. Alla guida della Bmw 120 c'era Giocchino Castellana, 24 anni, accanto Giampiero Camardo di 28 anni, mentre dietro sedeva D.P. 28 anni. La Bmw avrebbe invaso la corsia della Peugeot che procedeva in direzione di Agrigento. Il dirigente della Polstrada e il padre sono morti nell'impatto, così come i due ragazzi che si trovavano nella parte anteriore della Bmw. Ferite la madre e la moglie di Messina, entrambe non gravi, ricoverate nell'ospedale Sant'Elia a Caltanissetta.

Foto di Francesco Cufari/Ansa



Prato

Giovane cinese muore durante il parto

Una donna cinese di 31 anni alla trentanovesima settimana di gestazione è morta dopo aver dato alla luce una bimba di quasi tre chili e mezzo. È successo a Prato nella notte fra venerdì e sabato. La donna era stata portata in ospedale in stato di choc e presentava «una sospetta embolia polmonare». Trasferita in sala parto è sottoposta a taglio cesareo e poco dopo l'una è nata la bimba. Tuttavia la madre è andata in arresto cardiocircolatorio e a nulla sono servite le manovre di rianimazione. La neonata invece è stata subito sottoposta a terapia intensiva per sofferenza fetale e trasferita all'ospedale Meyer di Firenze.

tinua Granese - ma ci tengo a precisare che la donna è stata male non per la lite o per un eventuale ritardo negli interventi da parte dei medici. Tutto si è svolto regolarmente, l'intervento dei sanitari viste le complicazioni della donna è stato tempestivo. Non c'è alcun rapporto tra la lite e le complicazioni che sono sorte». Versioni che contrastano

Il marito della donna

«Mia moglie stava bene, si menavano e nessuno l'ha soccorsa»

con quanto raccontato da Matteo Molonia: «Il tracciato era perfetto e prima della lite mia moglie stava bene. Mia moglie ha avuto una emorragia perché i due medici hanno tardato l'intervento litigando. Successivamente le hanno dovuto asportare l'utero. Mio figlio, invece, ha avuto due arresti cardiaci ed è in coma». ❖

Venti cornacchie morte sul lungomare di Sabaudia «Intimidazione a Saviano»

Gli uccelli uccisi e congelati disposti in fila, uno dietro l'altro, sul lungomare di Sabaudia. Un mistero dalle tinte inquietanti. Negli stessi giorni Saviano era in vacanza lì. Per gli investigatori è un atto intimidatorio.

MA. SO.

ROMA

«Un avvertimento, un segnale macabro perché chi deve intendere intenda». Gli inquirenti lo avevano sospettato immediatamente, e pur fra mille cautele qualcuno di loro si era lasciato sfuggire quella ipotesi. E cioè che dietro al «giallo delle cornacchie» di Sabaudia non ci fosse soltanto la terribile bravata di qualcuno, uno scherzo di pessimo gusto in una notte d'estate. No, quelle venti carcasse di cornacchie lasciate sul ciglio della strada sul lungomare di Sabaudia dovevano significare qualcosa in più. Qualcosa di terribile e inquietante si sospetta ora, ora che a quello strano segnale è stata accostata una nuova ipotesi. Che parla di Camorra, di intimidazioni e minacce. Che parla, soprattutto, di Roberto Saviano, l'autore di *Gomorra* da anni sotto scorta per il suo racconto della criminalità organizzata campana. L'uomo che i Casalesi vorrebbero morto e a cui non hanno mai fatto mancare gli avvertimenti. Perché Saviano, nei giorni del ritrovamento delle cornacchie, era proprio a Sabaudia. Nelle acque del litorale laziale era stato a farsi il bagno seguito dagli «angeli custodi» che vegliano sulla sua vita da sorvegliato speciale. Dallo Stato, certo, ma evidentemente anche da qualcun altro. Qualcuno più forte del segreto che copre i suoi spostamenti, qualcuno abbastanza informato da conosce-

re i luoghi frequentati dallo scrittore.

Perché dopo qualche giorno di mistero adesso il «giallo delle cornacchie» ha un senso, una chiave per decifrarlo. Quella che nessuno prima era riuscito a trovare. Non la Guardia Forestale che la notte del 23 agosto le avevano raccolte senza riuscire a dare una spiegazione. Una ventina di carcasse congelate deposte al ciglio della strada sul lungomare di Sabaudia fra gli stabilimenti balneari Lilanda e Saporetto. Tutte lasciate sul lato destro della carreggiata, dalla parte delle ville dei vip, vicine ai cancelli delle abitazioni. Una ogni 30-40 metri, disposte con geometrica precisione. E poi una lasciata davanti al portone di una casa e un'altra decapitata. Non poteva essere un caso. Lo avevano detto anche le analisi fatte sulle carcasse. Quegli animali non erano stati avvelenati, non erano stati colpiti da un arma da fuoco, non erano malati. Presentavano soltanto qualche lesione ulcerativa all'apparato digerente. Poco per far pensare ad un avvelenamento. Qualcuno, probabilmente, le aveva catturate con una trappola o con una rete, le aveva uccise e poi congelate per poi farle ritrovare sul lungomare di Sabaudia. Perché, però? Questo le analisi non sono riuscite a dirlo. Lo spiega forse meglio adesso quell'indiscrezione da ambienti investigativi, quella segnalazione secondo la quale Roberto Saviano in quei giorni era lì a Sabaudia. E a lui, probabilmente, era diretto il messaggio. Perché la sua presenza sul litorale pontino, evidentemente, non era passata inosservata. Zona di vip, certo, zona di mare, ovviamente. Ma anche zona di Camorra, di penetrazione dei clan campani e riciclaggio. Zona «loro» dove lui non può essere benaccetto. ❖

Precari scuola Da oggi presidio permanente a Montecitorio

Un presidio permanente a piazza Montecitorio da oggi. Lo annuncia l'assemblea dei precari e degli operatori della scuola, costituita da delegati di varie regioni e rappresentanti di varie organizzazioni sindacali, riuniti a Roma per ottenere, attraverso la prosecuzione delle lotte, il ritiro dei tagli del personale previsti dalla riforma Gelmini.

SOLIDARIETÀ A CHI SCIOPERA

È stata anche espressa la solidarietà dell'assemblea ai colleghi Caterina Altamore e Giacomo Russo, che hanno intrapreso uno sciopero della fame. L'Assemblea informa anche che i due colleghi siciliani condizioneranno l'interruzione dello sciopero della fame all'accettazione da parte del Ministro Gelmini di un pubblico confronto sui temi sollevati dal movimento (reclutamento ed effetti della riforma, qualità e funzione dell'istruzione pubblica).

È stato, infine, deciso che, in vista dell'inizio del nuovo anno scolastico, saranno adottate tutte le

Senza mangiare

I due insegnanti che protestano chiedono un incontro al ministro

forme già collaudate di contestazione e protesta per coinvolgere genitori, studenti e società civile in un «serio e proficuo dibattito, che culmini nel riconoscimento della centralità della scuola pubblica e ne blocchi con forza il tentativo governativo di sostanziale liquidazione». ❖

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

29/08/2000 29/08/2010
ANTONIO DE SIMONE

Ancora ci manchi.

Clelia, Rosa, Vincenzo, Arturo,
Gelsomina, Lucia, Cira, Teresa,
Adriano.

29/08/2000 29/08/2010
GIUSEPPE TRULLI

10 anni

Sei sempre nei nostri cuori.

Giovanna, Francesco, Massimiliano
e Costanza.



Lincoln Memorial Qui M.L. King pronunciò il celebre discorso del «sogno». Ieri gli attivisti dei Tea Party hanno celebrato i caduti d'America e i valori della destra populista

→ **Il movimento** anti-tasse, anti-islamico e in odor di razzismo si qualifica difensore dei diritti civili

→ **«Restoring honor»** Alla manifestazione anche Sarah Palin. «Restauriamo i valori d'America»

I tea party in piazza rubano il sogno di Martin Luther King

«Restoring honor». È la manifestazione dei tea party dal Lincoln Memorial, dove 47 anni fa Martin Luther King pronunciò il suo «I have a dream». Il movimento in odor di razzismo rilancia: «Siamo noi i suoi eredi».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Anche Glenn Beck ha un sogno. Sogna che questa giornata possa finire nei libri di storia, come quella di 47 anni fa quando dagli stessi gradini del Lincoln Memorial, Martin Luther King pronunciò il suo discorso visionario su un'America di uguali, dove il colore della pelle non fosse un marchio: «I have a dream». Anche Beck, bianco ispiratore dei Tea Party con il suo seguitissimo programma che ha fatto schizzare alle

stelle gli ascolti della Fox tv, sogna ad occhi aperti dal Lincoln Memorial di Washington, infischiosene di chi gli dà del provocatore e della contro manifestazione organizzata dai movimenti anti-razzisti con Marthin Luther King III. Il sogno è quello di riuscire a presentare un movimento bigotto e anti-tasse, anti-islamico, anti-immigrati e ferocemente contrario a qualunque cosa si traduca in spesa pubblica, vedi riforma sanitaria, in un movimento per la difesa dei diritti civili, vero erede del Nobel M.L. King. «Siamo noi quelli che sostengono i diritti civili e l'uguaglianza, la giustizia, la giustizia uguale. Non una giustizia speciale, non una giustizia sociale», dice Beck, che è la stessa persona che un anno fa accusava Obama di razzismo anti-bianco. E che di Luther King sposa la parola uguaglianza, ma considera ogni poli-

tica di tutela delle fasce più povere un'indebita ingerenza del «big government», uno Stato ficcanaso che sa di socialismo e di cui Obama è il portabandiera.

«Restoring honor», ripristinare l'onore. La giornata dei Tea party si chiama così, l'intento dichiarato è quello di onorare l'esercito e i caduti d'America, il fatto che cada nell'anniversario del discorso di King e nello stesso luogo è «un caso» spiegato con la «divina provvidenza». Non è una manifestazione politica, dicono gli organizzatori, l'invito è a non portare cartelli, insegne (ma anche armi). Ma i primi a non crederci sono loro. Sul palco a parlare Sarah Palin, che dalla corsa perduta delle presidenziali con McCain sta mettendo al servizio dei Tea Party la sua disarmante capacità di esprimere il peggio dell'America nei luoghi comuni

IL CASO

**Il contro-raduno
«È una reazione
al presidente nero»**

«Non facciamoci portare via il 'sogno' di Martin Luther King»: centinaia di attivisti per i diritti civili si sono radunati in una scuola di Washington per una manifestazione di protesta contro il raduno dei Tea party. Il meeting ha visto la presenza soprattutto di afro-americani. «Pensate che se l'America non avesse eletto un presidente nero dovremmo adesso assistere a questo tentativo di rubarci il sogno?». «Non lasciamo dire a nessuno che hanno il diritto di riprendersi il Paese - ha affermato Avis DeWeever - È anche il nostro paese. Reclamiamo in sogno. È stato nostro sin dall'inizio».

della destra populista. E Sarah sta facendo tutto quello che può per portare questo pezzo del Paese al Congresso con le prossime elezioni di mezzo termine di novembre.

LA NIPOTE DEL PREMIO NOBEL

Sul palco c'è anche Alveda King, nipote di Martin Luther King, nelle intenzioni la prova provata delle buone intenzioni di Beck e Tea party. Perché se c'è un limite all'ondata montante dei tea party sono le idee dei tea party, troppo radicali anche per buona parte dei repubblicani. Ha un bel dire Glenn Beck che il movimento è il vero erede di Martin Luther King, ma gente come Rand Paul, che ha vinto la nomination repubblicana per il Kentucky, fa discutere quando sostiene di non essere d'accordo con il Civil Rights Act del 1964, che obbligava i negozianti a servire i neri. L'ex leader della maggioranza Gop alla Camera dei rappresentanti, Dick Armey, uno dei registi del movimento con il suo «FreedomWorks» largo di consigli per gli attivisti della porta accanto, di recente ha suggerito ai candidati repubblicani dei Tea Party di liberarsi da un'etichetta che rischia di essere contro-produttore - e alla manifestazione di ieri il partito repubblicano non ha dato la sua adesione. «FreedomWorks», che da 18 mesi ha co-

Eredità fittizia

«Tutti uguali
Nessuna preferenza
per i deboli»

minciato ad organizzare un porta a porta elettorale, sta pianificando l'acquisto di intere paginate sui maggiori quotidiani per mostrare che il movimento dei Tea Party non è più bianco del bianco, ma anche ispanico, nero ed ebreo. Un segno di disagio nell'universo conservatore Usa. Perché i repubblicani vorrebbero poter disciplinare la carica dei Tea Party senza pagare pegno: vincere le elezioni, ma senza trovarsi a discutere con una banda di indisciplinati outsider, difficili da manovrare al Congresso. I Tea party hanno ottenuto le nomination repubblicane in Kentucky, Nevada, Florida e Utah, ma la loro rincorsa in questi giorni sembra rallentare. In Arizona, intanto, dove John McCain ha speso 20 milioni di dollari per bloccare il candidato J.D. Hayworth, sponsorizzato dai Tea Party. In Alaska invece sono già scesi in campo gli avvocati del partito repubblicano a fianco della senatrice uscente Lisa Murkowski, la cui nomination è messa in forse dall'outsider Joe Miller, creatura di Sarah Palin. Finirà ai ferri corti. ❖

«Siamo all'incubo» La sinistra radicale Usa: la politica è in mano al business

I Tea Party sono finanziati dagli ultra conservatori fratelli Koch, petrolieri miliardari. E MoveOn, il movimento radical, si scaglia contro la politica «comprata» dalle major tramite fondi ai candidati e attività di lobbying.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Da «I have a dream» a «I have a nightmare», dal sogno all'incubo. Così è stato bollato l'"omaggio" di Sarah Palin a Martin Luther King dalla sinistra americana. MoveOn, il movimento radical della società civile statunitense è in questo periodo molto impegnato sul tema delle lobby e dei costi della politica. Anche la controffensiva agli antagonisti della Palin parte da lì. Dai grandi finanziatori delle campagne più destrorse degli ultimi anni, Tea Party inclusi: i gemelli Koch. Charles e David Koch sono due multi miliardari sessantenni che dividono i loro interessi tra arte, petrolio e politica. Con la loro Koch Industries, una conglomerata proprietaria di gasdotti, raffinerie in Alaska, fabbriche di legnami, di fibre sintetiche e carta, i fratelli mecenati sono proprietari della se-

**Dalla Coca Cola ai Koch
Il movimento MoveOn denuncia lo strapotere delle lobby miliardarie**

conda società più grande d'America e figurano tra i primi dieci inquinatori degli Stati Uniti. Considerano Barack Obama «un socialista», sono ultra liberisti, anti evolucionisti, eco scettici, cioè considerano eccessive le norme di tutela ambientale e pensano che il *global warning*, il riscaldamento terrestre, sia addirittura una cosa buona e giusta. I fratelli Koch in passato hanno fondato l'American for Prosperity Foundation, testa d'ariete dei conservatori durante l'amministrazione Bush. Ora - la loro storia è ritirata fuori dall'ultimo numero della rivista *New Yorker* - finanziano a piene mani i Tea

Party. «Un movimento di cittadini dal basso portato avanti da un gruppetto di petrolieri miliardari», ha sintetizzato David Axelrod, uno dei più importanti strateghi politici di Obama. Ma MoveOn arriva a mettere in discussione l'intero sistema di finanziamenti ai candidati e condizionamenti della politica attraverso le lobbies. Il mese scorso è stata lanciata una capillare campagna di boicottaggio contro i supermercati discount Target, colpevoli di aver legato il loro marchio alla

candidatura a governatore del Minnesota di Tom Emmer, repubblicano di destra particolarmente ostile ai matrimoni gay. Lo slogan era «Target, basta cercare di comprare le elezioni». Viene contestata anche la sentenza della Corte Suprema dello scorso gennaio che ha bocciato il ricorso dell'associazione Citizen United con cui si permette alle aziende di condizionare pesantemente il voto fornendo fino a 150 mila dollari al candidato prescelto. Per le grandi aziende comprare i candidati conviene: la campagna del 2008, la più ricca della storia, equivale appena a due settimane di profitti per la ExxonMobil. «È chiaro che neane attivando le donazioni via Internet possiamo competere», nota il direttore esecutivo di MoveOn Justin Ruben. E allora? Si fa la spesa con criteri politici, seguendo lo schieramento delle 153 major. Google, Apple, Starbucks ai democratici, Coca Cola, Walmart ai repubblicani. La guida, da portare sempre in tasca, è su goodguide.com. I fiocchi Kellogg's sono classificati «di centro». ❖

D'Alessandro e Galli
PRESENTA

LEONARD COHEN

WORLD TOUR 2010



PIAZZA S. CROCE
FIRENZE

MERCOLEDÌ h.21.15
1 SETTEMBRE

INFOLINE
0577391787
www.live-on.it
www.murcianoiniziativa.com

PREVENDITE
POSTI NUMERATI
CIRCUITI: www.ticketone.it
www.boxol.it

LIVE ON



Tra fango, case nuove, terreni in vendita a Gentilly, un tempo il quartiere della classe media di colore, ora una delle zone più povere di New Orleans

Il reportage

ELENA LEDDA

elenaledda@hotmail.com

Cinque anni dopo che il Katrina ha distrutto l'80% di New Orleans, la città è diventata un laboratorio di progetti urbanistici e comunitari. No profit, volontario e sostenibile sono diventate parole comuni come jazz, mardi gras (principale festa cittadina in occasione del carnevale) o gumbo (piatto tipico a base di riso, carne e pesce) in una città che prima del disastro non aveva neanche un edificio «verde» e nella cui società civile, abbattuta dalla corruzione imperante, regnava il più assoluto «laisser-faire».

Da quando, tra il 25 ed il 30 di agosto di cinque anni fa, le dighe di protezione del Mississippi si ruppero a causa della pioggia che seguì il passaggio dell'uragano, distruggendo 182 mila case e portando alla morte di almeno 1500 persone, qualcosa è cambiato per sempre nell'anima della città. Cinque anni

New Orleans, ecologia e spirito comunitario le molle della rinascita

Cinque anni fa l'uragano Katrina distrusse l'ottanta per cento delle case. Oggi la città della Louisiana è un laboratorio di progetti urbanistici e sociali anche se 125 mila persone, un quinto degli abitanti, non sono mai ritornate

dopo, un quinto della popolazione (125 mila persone, soprattutto afroamericane) non ha mai fatto ritorno.

La disperazione, la fame, il caldo, le violenze di quei giorni -spesso a sfondo razziale, come dimostrano i casi giudiziari che vedono attualmente accusati membri della polizia locale per assassini commessi nei giorni successivi all'uragano- «quando non hanno portato ad una depressione epidemica, hanno creato al contrario

un'indignazione che si è trasformata in forza, non solo per ricostruire la città e la comunità, ma per farlo meglio e soprattutto, insieme», dice Stephanie Smith, regista newyorkese di documentari, da vent'anni in città.

I 33 miliardi di euro in aiuti economici del governo federale e gli altri miliardi di compensi assicurativi non hanno permesso di ricostruire tutte le case né l'infrastruttura spazzata

via quasi per intero in poche ore. Dalle stelle di Hollywood fino ai fedeli della piccola chiesetta della Pennsylvania, in migliaia sono arrivati e continuano ad arrivare per dare una mano.

Se sostenibilità è diventata la parola chiave della ricostruzione, Brad Pitt è senza dubbio il primo nome che le si associa. In tre anni «Make it right» (Mir), la fondazione creata dall'attore, ha costruito una cinquantina

foto di Gianluca Battista



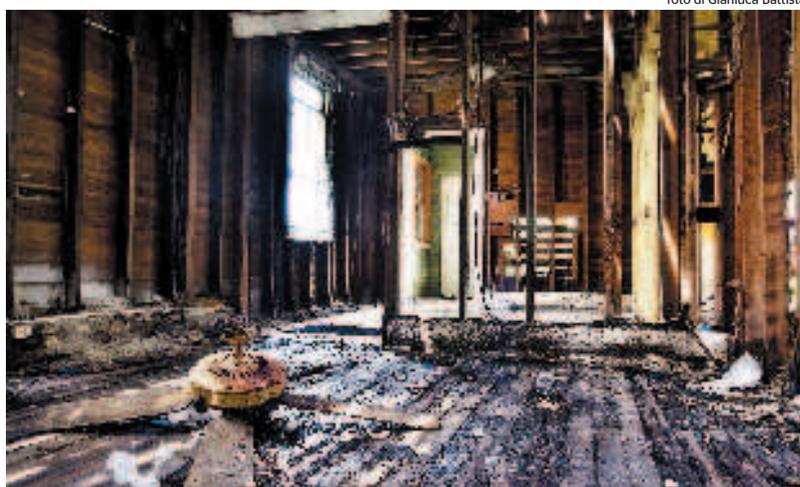
Lavori in corso sul tetto di una casa di Holy Cross

foto di Gianluca Battista



Scuola «charter» ricostruita dopo l'uragano

foto di Gianluca Battista



Interno di casa ancora abbandonata nel quartiere Ninth Ward

foto Gianluca Battista



La Louis Armstrong School, ora in rovina, era l'unica scuola a Ninth Ward

di case (prevede di arrivare alle 150), tutte dal design moderno e dotate di pannelli solari, nella parte bassa del «Ninth Ward», quartiere povero afro-americano, uno dei più colpiti dall'uragano. Mentre Eva Lewis, 72, e sua sorella Brenda 64, pensionate, mo-

Ricordi del disastro

Roger ha ancora negli occhi gli stupri allo stadio Superdome

strano la casa che hanno ricevuto gratis lo scorso anno grazie a Mir, le loro facce ricordano quelle di due bambine appena approdate in un parco di divertimenti. Qualche strada più in là la loro vecchia casa, poco più di una roulotte in alluminio, oggi marcia e schiacciata come una lattina da buttare, ha ancora dipinta la X che vi ha lasciato la polizia quando, settimane dopo l'uragano, è andata a controllare se c'erano ancora persone o cose da salvare. Ne è ancora piena tutta la via. Le strade del quartiere riassumono l'aspetto odierno della città, dove per ogni casa nuova di zecca ce n'è una distrutta o un terreno abbandonato.

Dietro al «Musicians' Village», quattro vie di case coloratissime, costruite ed abitate dai musicisti della città con l'obiettivo di ridar vita al quartiere dove storicamente è nata quasi tutta la musica cittadina - e nel cui cuore è in costruzione un centro che accolga giovani talenti - la scuola elementare «Louis Armstrong» ha ancora appesi gli annunci di quell'inizio di corso del 2005 che non ha mai ospitato. Rashida Ferdinand, ceramista di 35 anni che dopo il Katrina ha fondato l'organizzazione «Lower Ninth Ward Council for Arts and Sustainability», sta tentando di ristrutturarla per farne un centro d'arte - il quartiere non ne ha mai avuto uno -. Si prevede che serviranno almeno altri cinque anni perché la città riacquisti l'aspetto pre-Katrina. Le storie dietro

a quelle pareti non sono meno diverse tra di loro. Roger, cuoco di 62 anni, che ha ancora impresso nella memoria l'odore di morte e d'immondizia, gli stupri cui ha assistito per tre giorni chiuso nello stadio Superdome, e che un'assicurazione sulla casa non se l'è mai potuta permettere, sostenibilità ed occasione non sa neanche cosa significhino.

Ma la crisi come opportunità per alcuni settori è già realtà, e la scuola pubblica è senz'altro l'ambito nel quale ciò è più evidente. Già prima che l'uragano distruggesse un centinaio di scuole, quasi il 90 per cento di quelle pubbliche erano in processo di passare in mano al Recovery School District (amministrazione federale, in un Paese in cui l'istruzione è normalmente gestita a livello locale) in quanto considerate «accademicamente inaccettabili».

Da quando, a partire dalla legge sui Diritti Civili anti-segregazione del 1964 i bianchi hanno messo i propri figli in scuole private, il 99 per cento degli studenti di quelle pubbliche della città sono afroamericani e poveri. Oggi, anche grazie alla creazione delle «scuole charter», scelte come modello della ricostruzione (sono ammi-

nistrate e sovvenzionate in collaborazione con entità private, dalle università ai filantropi) il 59 per cento degli alunni del sistema pubblico frequentano scuole in linea con gli standard di qualità dello Stato (rispetto al 28 per cento del 2004). Di-

Gli aiuti

Finanziamenti federali
Il ruolo della
fondazione di Brad Pitt

ce Cristen Lozada, direttrice operativa di una delle 37 «charter» aperte in città: «Molti di questi ragazzi è la prima volta che conoscono il successo».

In questo quinto anniversario che si celebra oggi, molti occhi sono puntati su New Orleans. Lo sanno i vicini del «Ninth Ward», riuniti in una delle chiese del quartiere per decidere che messaggio lanciare alla stampa e, con questa, al mondo. È difficile scegliere tra il successo della ricostruzione, la gratitudine verso il volontario ed il lungo cammino ancora da percorrere. Ma su una cosa sono tutti d'accordo ed è qualcosa che non vogliono: essere dimenticati. ❖

AFGHANISTAN

Quarantotto ragazze ricoverate in ospedale a Kabul. La loro scuola è stata attaccata dai talebani con gas tossici. È il secondo episodio di questo tipo negli ultimi tre giorni nella capitale.

→ **Continua la fuga** in massa dalla valle dell'Indo. Il fiume è straripato in più punti

→ **Appello dell'Unicef:** servono 80 milioni di dollari per fronteggiare l'emergenza infanzia

Pakistan, i bambini muoiono Aiuti umanitari a rilento

È gravissima l'emergenza umanitaria in Pakistan. Rischiano la morte per fame 72 mila bambini. Lo denuncia l'Unicef. Non scatta la sensibilità internazionale. Minacce dei Talebani per il controllo degli aiuti.

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

Nella notte il fiume Indo in piena ha rotto in più punti gli argini ed è straripato. La città di Thatta a est di Karachi, è stata completamente evacuata. Sono state fatte sfollare altre 300 mila persone. Sono così oltre un milione nelle ultime 48 ore le persone che sono state costrette ad abbandonare la regione del Sindh: dei suoi 23 distretti ben 19 sono sommersi dalle acque. E sale a 22 milioni il numero dei pachistani in fuga dall'immensa distesa di acqua, detriti e fango che ha sommerso deserti, centri abitati e regioni

Integralisti
Gruppi filo-talebani tentano di condizionare i soccorsi

Angela Merkel
Assistere gli sfollati serve anche a combattere i terroristi

agricole, e che dal nord si sta spostando al sud del Paese. Dopo un mese ininterrotto di piogge monsoniche -e le previsioni dicono che continuerà a piovere- l'emergenza umanitaria è al massimo grado.

EMERGENZA FAME

Oggi, ma la situazione potrebbe essere ben peggiore domani, oltre 72 mila bambini denutriti rischiano di morire per fame e per mancanza di acqua pulita. Sono circa 200 mila quelli che soffrono per una forma di malnutrizione. Lo denuncia l'Unicef lanciando un appello ur-

gente per circa 80 milioni di dollari necessari per far fronte a questa gravissima emergenza. L'agenzia dell'Onu sostiene che tra gli alluvionati ci sono oltre due milioni di bambini al di sotto dei cinque anni e che «almeno il 13% di loro soffrono di malnutrizione».

Se sono questi i numeri del disastro, tarda a scattare la molla della solidarietà internazionale. Forse perché si associa il Pakistan al terrorismo talebano o alla corruzione delle

amministrazioni locali. Che sia reale la minaccia dei fondamentalisti islamici verso le organizzazioni umanitarie straniere lo hanno attestato le stesse autorità pachistane che ieri hanno confermato l'uccisione da parte dei talebani dei tre operatori umanitari stranieri impegnati a soccorrere le popolazioni colpite dalle alluvioni nella valle dello Swat, nel nord del Pakistan. Altre denunce, questa volta di discriminazione nella distribuzione degli aiuti, arrivano dalla pro-

vincia del Punjab, dove oltre 200 mila sfollati cristiani e 150 mila indù al momento sarebbero tagliati fuori dagli aiuti umanitari e ancora in attesa di ricevere una minima assistenza per sopravvivere. Lo afferma l'Osservatore Romano, che riprende l'allarme lanciato dalla Caritas e da altre ong operanti in Pakistan. Si sottolinea anche come organizzazioni estremistiche islamiche si siano registrate come «ong locali» per gestire i soccorsi, per poi discriminare cristiani e in-

IL CASO

Maxi-ingorghi stradali in Cina Due in pochi giorni

Le autorità cinesi erano appena riuscite a far ripartire le migliaia di camion incastrati dal 14 agosto nella maxi-coda più lunga della storia (cento chilometri, undici giorni senza quasi muoversi), che immediatamente se n'è prodotta un'altra, di trenta chilometri. Il secondo ingorgo, anche questo sull'autostrada 110 che collega Pechino alla Mongolia Interna, ha messo in luce la drammatica situazione dello sviluppo infrastrutturale in Cina, che non riesce a tenere il passo con la crescita dell'economia e dei consumi.

Gao Yunming, un'autista di 32 anni intervistato dal China Daily, ha affermato di «non essere sorpreso» dalla caotica situazione del traffico. «Per noi autisti è normale, se abbiamo fretta scegliamo altre strade, che però sono più costose», ha spiegato mangiando gli spaghetti e la frutta che precedentemente si era portato da casa. Durante la prima grande coda, raccontano i camionisti, i contadini locali vendevano cibo e acqua a prezzi dieci volte più alti di quelli normali. Tra i mezzi bloccati, il reporter del China Daily ha trovato anche un'auto della polizia. «C'è stato un incidente e ci hanno chiamati -hanno affermato i poliziotti- ma chissà quando riusciremo a raggiungere il luogo della sciagura».

TARTARUGHE BEACH 2010

Mostra Tartarughe
piante grasse e bonsai

4-5 settembre
09:00-19:00

Cesena Fiera Prevesestina

la più grande esposizione mondiale

tortoise show area 223 cm

www.tartaclubitalia.it

LA MOSTRA E' ORGANIZZATA DA TARTA CLUB ITALIA, ASSOCIAZIONE NO PROFIT PER LA TUTELA DELLE TARTARUGHE'

dù. La partita dei talebani, più politica che religiosa, sarebbe quella del controllo degli aiuti da distribuire agli alluvionati per conquistarsi il loro consenso.

IN MANI SBAGLIATE

Lo ha ben capito il cancelliere tedesco Angela Merkel che nell'appello rivolto ieri ai tedeschi perché facciano donazioni a favore delle popolazioni pachistane, non solo ha voluto dissipare i timori sul rischio che i fondi destinati a quelle popolazioni possano finire in mano sbagliata a causa della corruzione, ma ha anche sottolineato come sia interesse della Germania aiutare le vittime, visto che «in alcune zone ancora particolarmente colpite dalle inondazioni, Al Qaeda e i Talebani sono operativi». «Per questo - ha aggiunto - è importantissimo dimostrare che la comunità internazionale sta al fianco del popolo pachistano, che vogliamo aiutarli, facendo quanto possiamo per impedire che quelle forze politiche che non sostengono i nostri obiettivi vengano rafforzate da simili calamità». ❖



Alla Rochelle Aubry e «Sego» fanno la pace

Ala Rochelle, dove si svolge il congresso estivo dei socialisti francesi, la segretaria Martine Aubry e l'ex-candidata presidenziale Segolène Royal paiono aver superato le rivalità del passato. «L'ambiente è buono, c'è unità», dice l'ex premier Fabius, che loda Aubry per il ruolo «determinante» avuto nella pacificazione.

In pillole

INGHILTERRA, VIOLENZE XENOFOBE A BRADFORD

Scontri a Bradford dove i seguaci della English Defence League protestavano contro la presenza di immigrati pachistani in città. I dimostranti razzisti hanno attaccato i partecipanti ad una contromanifestazione di antifascisti.

LAVORI FORZATI A VITA PER EX-PRESIDENTE DEL MADAGASCAR

L'ex presidente del Madagascar, Marc Ravalomanana, è stato condannato in contumacia ai lavori forzati a vita per un massacro commesso dalle sue guardie nel 2009.

CILE, FORSE BASTERANNO 2 MESI PER SALVARE I MINATORI

Il Governo cileno spera di dimezzare i tempi inizialmente previsti per tirare fuori i 33 minatori intrappolati nelle gallerie della miniera di San José. Anziché 4 mesi i lavori potrebbero durare 2.



Foto © Alessandro Di Meo

**NEMMENO
LA CRICCA
FA REGALI
COSÌ.**

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Tutti i giorni su web, iPhone e ora anche su iPad (zone sismiche incluse).

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

→ **Italia** fanalino di coda in Europa: ai servizi sociali l'1,2% del Pil contro il 2,1% della media Ue

→ **Scende** nel 2009 anche la spesa per assegni familiari (-4,3%) e indennità di maternità (-2,5%)

Welfare per le famiglie, il grande bluff del governo

Lo dicono proprio i dati del ministero dell'Economia: per la famiglia e la maternità l'Italia spende solo l'1,2% del Pil contro il 2,1 della media Ue. Nel 2009 giù anche assegni familiari e indennità di maternità.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

E il peggio deve ancora venire. L'ennesima deprimente fotografia del welfare italiano - ancora agli ultimissimi posti in Europa, vicino a nazioni considerate terzo mondo, mentre non solo gli irraggiungibili Paesi scandinavi ma anche le vicine Francia e Germania sembrano essere su un altro pianeta - purtroppo dovrà essere aggiornata.

ULTIMI IN WELFARE

Al ribasso, inutile dirlo, visto che dati ed analisi ancora non possono quantificare i devastanti effetti sulla spesa sociale dell'ultima finanziaria approvata nel luglio scorso,

Il ministro Sacconi

«I dati di spesa variano a seconda di come li si inquadra»

che dal prossimo autunno costringerà gli enti locali a tagliare moltissimi servizi di assistenza.

Detto questo, nemmeno il punto di partenza del 2007 e poi del 2009 - così come risulta dall'ultima relazione generale del ministero dell'Economia - lasciava di che rallegrarsi. E la categoria più penalizzata è sempre quella più decantata, che costantemente alimenta



Foto di Elio Colavolpe / Emblema

L'Italia è ultima, con Portogallo e Spagna, nelle politiche per il sostegno alla maternità

la retorica e la propaganda del centrodestra: la famiglia.

La spesa pubblica destinata a sostenerla, infatti, è decisamente inferiore rispetto alla media del 2% dei 27 paesi dell'Unione europea e del 2,1% della Ue a 15: nel 2007 lo Stato italiano le dedicava l'1,2% del prodotto interno lordo, come in Spagna, Portogallo, Lettonia, Lituania. Meglio solo dei fanalini di coda del-

la classifica, la Polonia con lo 0,8% e Malta con il suo 1,1%.

Un aggiornamento al 2009 dei dati italiani mostra un leggero miglioramento dello 0,2%, per una spesa complessiva dell'1,4% del Pil, che certo non colma le distanze abissali dagli altri paesi del Vecchio Continente. Restano percentuali da sogno il 3,7% di spesa sul Pil registrato in Danimarca e il 3% della Svezia.

Ma, anche escludendo le nazioni nordiche che hanno una tradizione di welfare di notevole peso, l'Italia sfigura anche al confronto con la Francia, forte di un 2,5% del Pil, e con la Germania del 2,8%, dove in ogni caso si spende il doppio per la famiglia rispetto al nostro Paese.

Anche considerando la quota di spesa riservata alla famiglia e alla maternità nell'ambito di tutte le pre-

Mara Carfagna (Pdl)

«Il nostro paese, purtroppo, sconta un ritardo storico nei servizi per l'infanzia»



Lorenzo Cesa (Udc)

«I dati del ministero del Tesoro certificano il grave disinteresse del governo nei confronti delle famiglie»



Ignazio Marino (Pd)

«La mancanza d'investimenti per il welfare affossa ulteriormente il Paese»





stazioni di protezione sociale, il nostro paese si rivela il peggiore: solo il 4,7%, mentre la media complessiva dei Paesi europei è dell'8%. Ancora più in basso scende solo la Polonia con il 4,5%, ma c'è poco di cui consolarsi. Se poi si guarda alle voci del bilancio dello Stato, emerge che nel 2009 la spesa pubblica per assegni familiari è scesa a 6,390 miliardi di euro dai 6,675 del 2008, con una diminuzione del 4,3%, mentre quella per l'indennità di maternità (in bilancio insieme all'indennità di malattia e per infortuni) è scesa del 2,5% rispetto al 2008.

Non stupisce, dunque, che la spesa pubblica per invalidità, vecchiaia e superstiti sia invece la più elevata d'Europa, pari al 17,1% del Pil, mentre la media dei 15 è del 14% e quella dei 27 è del 13,7%. Così la quota di spesa raggiunge nel nostro Paese

LA GUERRA DEI COMPUTER

Paul Allen, il co-fondatore di Microsoft, ha fatto causa ad Apple, Google e ad altre nove società della Silicon Valley per violazione di quattro brevetti di sua proprietà. Lo riporta il Wsj.

il 67,1% del totale prestazioni, contro il 54% della media Ue.

IMBARAZZI E ACCUSE

Davanti a questi dati imbarazzanti, qualche deputato Pdl ha provato a metterli in dubbio, forse dimentico della loro provenienza ministeriale. La ministra Carfagna ha corretto il tiro: «Il nostro paese sconta un ritardo storico nei servizi per l'infanzia. Per questo il governo ha deciso di investire ingenti risorse per potenziarli e risalire la china». Ma si tratta di briciole, come quelle dei 40 milioni di euro ricordati per finanziare misure di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro ancora da verificare. Ancora più debole la replica del collega Sacconi: «La lettura dei dati per la famiglia varia a seconda di la si inquadra. In senso ampio, la famiglia viene indirettamente sostenuta anche dalla spesa per invalidità, ammortizzatori sociali e pensioni».

Attacca invece il Pd: «La mancanza di investimenti per il welfare, la sanità e il lavoro non può che affossare ulteriormente il nostro Paese, già provato dalla crisi economica. Si conferma una visione errata dei settori strategici per la ripresa e lo sviluppo: non sostenere famiglie, scuola e università significa lasciare sempre di più i cittadini abbandonati a loro stessi» ha affermato il senatore Ignazio Marino. ❖

Fanno i baby sitter e i volontari: dai nonni lavoro gratuito per 18 mld

■ Meno male che ci sono loro. Sono gli over 54enni italiani, fanno i baby sitter, lavoro di cura a tutto campo, e volontariato in senso stretto. Il loro è un welfare sommerso e totalmente gratuito che si affianca (spesso lo sostituisce) a quello pubblico che invece è quello che è. Le loro prestazioni sono valutate 18 miliardi di euro, pari all'1,2% del Pil, da uno studio dell'Ires-Cgil commissionato dallo Spi, il sindacato pensionati di Corso d'Italia.

Le persone mature non sono quindi solo un costo, ma una risorsa preziosa che si traduce nella cura di nipoti, figli, persone disabili in famiglia. Oppure in attività prestate all'esterno. È il capitale sociale di chi ha smesso di lavorare. Solo per la cura dei nipoti, l'impegno dei nonni può essere paragonato ad un monte retribuzioni di 13,8 miliardi di euro l'anno. I nonni (anche giovani) in Italia sono quasi 7 milioni (6,9) e circa 6 milioni si prendono cura dei nipoti sia pure in misure diverse. Gli over 55 impegnati nel volontariato sono quasi un terzo degli effettivi: 304mila su un totale di 826 mila.

«Il contributo degli anziani non si limita al valore intrinseco dell'attività ma è a sua volta generatore di

Ricerca dell'Ires-Cgil Solo per badare ai nipoti, i nonni valgono 13,8 miliardi l'anno

economie esterne positive, specie a favore delle donne e in generale a vantaggio delle famiglie italiane», spiega la ricerca. Insomma, molte donne non potrebbero andare al lavoro tranquille se non ci fossero loro a badare ai figli.

Gli over 54 impegnati nell'aiuto gratuito sono oltre 4,7 milioni e garantiscono ogni quattro settimane circa 150 milioni di ore d'aiuto. Queste rappresentano oltre il 50% dell'intero monte ore dell'aiuto informale e gratuito erogato dai cittadini italiani (circa 300 mln di ore) con una particolare concentrazione nell'aiuto rivolto a bambini e minori (circa l'80% delle ore complessivamente dedicate) e con una forte presenza anche nell'aiuto ad altri adulti (circa il 40% delle ore complessive). ❖

Meno servizi, più tasse In 10 anni quelle locali sono cresciute del 25%

Mentre il welfare resta al palo, le tasse locali sono cresciute del 25% nell'ultimo decennio, nonostante l'abolizione dell'Ici. Cala dell'1,5% il fisco centrale. Comuni e Regioni costrette ai rincari a causa dei tagli ai trasferimenti.

FE. M.

ROMA
fmasocco@unita.it

Poco welfare, molte tasse. E pensare che queste dovrebbero avere valore di «controprestazione», dovrebbero cioè essere pagate per contribuire ai servizi resi dallo Stato o dalle amministrazioni locali. Non è così. Mentre il Tesoro certifica quello che le famiglie sanno già, cioè che per spesa sociale siamo ultimi in Europa (articolo nella pagina a fianco) la Cgia di Mestre fornisce cifre che rafforzano

Gli artigiani di Mestre «Ai Comuni sempre più nuove competenze ma meno fondi dallo Stato»

le criticità. In dieci anni le tasse locali sono aumentate del 25% a fronte di un calo dell'1,5% di quelle centrali.

I TAGLI AI TRASFERIMENTI

Premesso che l'incremento delle tasse locali è comunque molto più contenuto di quanto avvenuto nel decennio precedente che vide un balzo del 100%, resta il fatto che mantengono una crescita di tutto rispetto: solo nel 2008 e 2009 sono diminuite dell'11% pr l'abolizione dell'Ici. E nonostante questo abbattimento la media resta alta. In termini assoluti, il fisco statale ha portato in cassato, 339,24 miliardi nel 2009 contro i 344,29 miliardi del 2009. Una riduzione dell'1,5% che fa a pugni con la crescita del Pil che nello stesso periodo è cresciuto del 9,1%. Evidentemente galoppa anche l'evasione, come è noto.

I dati, ricordano gli artigiani di Mestre, sono a prezzi costanti, ovvero al netto dell'inflazione. Le imposte locali, invece, sono passate dai 74,98 miliardi di euro del 1999 ai 93,88 miliardi del 2009. «Sicuramente molte amministrazioni locali continuano a mantenere alte le tasse sui propri cittadini - commenta il

segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi - e non sempre alle imposte pagate corrispondono dei servizi qualitativamente e quantitativamente accettabili». Ma sarebbe un abbaglio gettare la croce sugli enti locali che negli ultimi anni hanno visto ridursi sensibilmente i trasferimenti da parte dello Stato mente, soprattutto i Comuni «hanno assunto un gran numero di nuove competenze e di nuove funzioni senza ricevere in cambio un corrispondente aumento dei trasferimenti». Una situazione questa che si appesantirà quando andranno a regime i tagli previsti dall'ultima manovra che taglia ulteriormente i trasferimenti a regioni e Comuni per oltre 10 miliardi.

Secondo Bortolussi, la situazione dei nostri conti pubblici a livello nazionale «ha costretto lo Stato centrale a ridurli progressivamente, creando non pochi problemi di bilancio a tante piccole realtà amministrative locali che si sono «difese» aumentando imposte e tasse locali». Tra le soluzioni indicate dall'associazione degli artigiani di Mestre c'è il federalismo fiscale «che, da un lato, responsabilizzerà maggiormente gli amministratori locali e, dall'altro, consentirà a questi ultimi di trattenere sul loro territorio gran parte delle risorse prodotte dai propri concittadini». ❖

IL CASO

Colf e badanti assistenza non riconosciuta

■ Il lavoro di cura, il welfare familiare mai abbastanza riconosciuto, viene spesso garantito da colf e badanti. Un esercito di donne quasi sempre migranti a basso costo che si fa fatica a censire per via del sommerso. Gli ultimi dati parlano di 150mila contribuenti che dichiarano di retribuire una collaboratrice per servizi o l'assistenza familiare. Lo rileva uno studio dell'Ancot sulla base delle dichiarazioni dei redditi 2009. I contributi versati, in media, sono pari a 660 euro pro-capite. In cima alla classifica c'è il Trentino con 780 euro, poi la Lombardia con 750. Ultime invece il Lazio con 580 euro, la Sicilia con 510 e la Sardegna con 500.



Operai all'ingresso dello stabilimento Fiat Sata di Melfi

→ **Bersani:** «Il cambiamento delle relazioni industriali non può avvenire togliendo i diritti»

→ **Botta e risposta** tra le tute blu Cgil e la Fim sulle deroghe al contratto nazionale

Il Pd: «Fiat, bene i patti ma senza spaccare il Paese»

«Non spaccare il mondo del lavoro», consigliano Bersani e Romiti a Marchionne: «Cercare il dialogo col sindacato». Botta e risposta tra Fim e Fiom sul contratto delle tute blu. E Sacconi vede la fine della lotta di classe.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

«Non dividiamo l'Italia». «Non dividere il sindacato», semmai prova a batterlo, rimproverano a Marchionne due voci autorevoli e distanti tra loro, come quelle di Pier Luigi Bersani e Cesare Romiti: l'intervento

del numero uno del Lingotto al meeting ciellino di Rimini continua a far discutere. Anche perché dietro il braccio di ferro tra la Fiat e la Fiom si gioca il futuro delle relazioni industriali del Paese.

Per il leader del Partito democratico, la richiesta avanzata da Marchionne di un nuovo patto sociale tra lavoratori, imprese e Stato, va affrontata evitando - come sta avvenendo - di «spaccare il mondo del lavoro». Il cambiamento delle relazioni industriali non può avvenire «abbattendo completamente la contrattazione nazionale» o stabilendo che «in ogni campanile d'Italia ci si fa i propri diritti». «Questo no», ha spiegato Bersani

alla festa del Pd di Ravenna, facendo riferimento alle condizioni poste da Fiat per portare la Panda a Pomigliano e all'ipotesi di una fuoriscita del Lingotto da Federmeccanica e

Sacconi

Al ministero un tavolo sul nuovo patto sociale e sulla partecipazione

dai vincoli del contratto nazionale delle tute blu. «Se togliamo un po' di diritti non so dove andiamo a finire». Si può invece «rendere più essenziale la parte centrale della contrattazio-

ne e dare più spazio a quella aziendale». Anche per l'ex ad di Fiat Cesare Romiti la via da seguire non è quella della spaccatura tra i sindacati. «È un errore grave - dice l'ex manager in un'intervista al *Corriere* - Il rapporto tra azienda e sindacato è dialettico. È sbagliato rinunciarsi a parlare, cercare accordi separati, lasciar fuori qualcuno».

LOTTA DI CLASSE

Di diverso avviso il ministro del Welfare Sacconi, che vede nella fine della lotta di classe - auspicata da Marchionne in favore del nuovo «patto» - «il superamento della contrapposizione ideologica fra capitale e lavoro».

Il sindacato serbo «Molto indietro per l'avvio della nuova monovolume»

Il Lingotto in Serbia potrebbe partire più tardi del previsto a fabbricare la LO. Secondo il sindacato Samostalni (Autonomi) dello stabilimento Fiat di Kragujevac, infatti, «si è molto indietro» per l'avvio della produzione della nuova monovolume, che a fine luglio la casa automobilistica torinese ha annunciato di voler produrre in Serbia. «L'avvio - ha detto ieri a Trieste il sindacalista Zoran Mihajlovic - era previsto per la fine del 2011 ma secondo il sindacato non potrà avvenire prima della metà del 2012». In Serbia la Fiat punta a produrre il modello destinato a sostituire i modelli Idea, Multipla e Lancia Musa.

Oggi nello stabilimento di Kragujevac lavorano circa mille operai, impegnati nell'assemblaggio della Punto, mentre a regime la fabbrica dovrebbe impiegare 2.540 persone. Secondo il sindacalista serbo, che ieri ha incontrato la stampa a Trieste insieme alla Fiom Cgil, i lavoratori di Kragujevac «non vogliono compromettere la situazione di nessun lavoratore italiano», ma pensano che la scelta di spostare le alcune produzioni sia «una punizione per i lavoratori italiani».

ro». Un processo promosso dal governo, che ha attivato un tavolo ministeriale sulla partecipazione degli operai alla vita dell'impresa.

La Cgil, con il segretario generale vicario Susanna Camusso, si è detta disponibile ad un «patto sulla produttività che non tocchi i diritti». La Fiom non è disposta ad accogliere deroghe al contratto nazionale, così come richiesto ancora ieri dalla Fim di Giuseppe Farina che la invita ad afferire «all'accordo di Pomigliano e a partecipare al confronto». La risposta del leader tute blu Cgil Maurizio Landini è secca: «Se Fiat e Federmeccanica andranno avanti con le deroghe dovranno fare i conti con il vecchio contratto (firmato da tutti nel 2008, ndr), che resta in vigore fino al 2011. Quell'accordo può essere sostituito solo da un nuovo contratto firmato da tutti i soggetti». Se ne discuterà nelle prossime settimane. Intanto a Melfi domani torneranno a manifestare i tre operai licenziati, e reintegrati dal giudice del lavoro, che la Fiat non vuole far rientrare in fabbrica. Mentre a Mirafiori gli operai resteranno in cig fino al sei settembre. Il calo di mercato (-27%) pesa sull'attività della fabbrica, già orfana della nuova monovolume che avrebbe dovuto darle un futuro e che, invece, il Lingotto produrrà in Serbia. ♦

Il «divide et impera» di Marchionne porta solo al conflitto

L'ad preferisce un «sindacato partecipativo» ad una controparte. Disconosce così che i soggetti in causa non possiedono pari forza e che i lavoratori hanno bisogno di chi difende i loro diritti

L'analisi

PAOLO LEON
ROMA

Mi ha colpito una recente dichiarazione di Marchionne: «un sistema corretto di relazioni industriali deve garantire che gli accordi stipulati vengano applicati». Se fosse così, però, non potrebbe minacciare la fuoriuscita dal contratto nazionale, che è appunto un accordo stipulato, come lo è il patto associativo della Confindustria, dalla quale vorrebbe andarsene. C'è odore di rottura anche nel caso si voglia un contratto per l'auto, separato dagli altri settori metalmeccanici: *divide et impera*, un concetto conflittuale piuttosto che contrattuale. Nel leggerne i discorsi e le dichiarazioni, sono molte le contraddizioni. Non ci si può fermare al conflitto tra capitale e lavoro, ci dice, come se questo conflitto, negli ultimi diciassette anni, avesse creato un insopportabile regime in mano al sindacato - quando in realtà la grande debolezza contrattuale dei lavoratori ha generato danni straordinari ai salari e grandi favori ai profitti e alle rendite, insieme ad un imponente e tragico travaso di persone da lavoro stabile a lavoro precario.

Marchionne vorrebbe in fabbrica e negli uffici una rigida disciplina da caserma, ma non sa che ciò rende burocratica e gerarchica l'organizzazione dell'azienda, aumentando, allo stesso tempo, la fragilità: lo si vede dal fatto che non ha intenzione di pagare lo scotto della maggior disciplina, in termini di un reddito decente, di stabilità dell'occupazione (invece di ricorrere alla cassa integrazione quando non è capace di vendere), di maggiore qualità del lavoro, e perciò non ha in mente condizioni contrattuali, ma semplici diktat fondati sulla minaccia della chiusura degli impianti. Pensa

che la globalizzazione imponga che salari e condizioni di lavoro dei paesi avanzati si adeguino a quelli dei paesi in via di sviluppo, e non si rende conto che, al contrario, si tratta di far progredire le condizioni di questi lavoratori portandole al nostro livello, altrimenti non venderà mai le sue automobili in quei paesi - se lo aveva capito il pessimo Henry Ford, lo può capire chiunque abbia avuto una sufficiente educazione storica. L'Amministratore Delegato preferisce un sindacato «partecipativo» ad un sindacato che sia la sua controparte: disconosce così che le parti nel contratto di lavoro non han-

no pari forza, e che i lavoratori hanno bisogno di un sostegno, attraverso il sindacato, o, peggio, vuole proprio creare una situazione nella quale il lavoratore riconosca di essere debole e si comporti di conseguenza. Molti si sono chiesti perché Marchionne abbia improvvisamente intrapreso la strada dello scontro frontale, ed alcuni pensano che voglia mettere con le spalle al muro sindacato e governo, così da potersene andare dalle scomode localizzazioni italiane. Credo invece che, dopo l'avventura americana, e visto che la crisi non sembra aver cambiato i rapporti di forza internazionali, Marchionne guardi ora alla globalizzazione non come un'opportunità di nuovi

Contraddizioni

La grande debolezza contrattuale ha generato solo danni

La disciplina

Nella fabbrica-caserma non viene pagato lo scotto con il reddito

mercati, di nuovi prodotti e processi, ma come una vera e propria guerra economica, rispetto alla quale è necessaria una «unione sacra» nazionale tra capitale e lavoro. Non sarebbe la concorrenza, il motore della Fiat, ma una forma di protezionismo (una volta l'avremmo chiamato «dumping sociale») che è oggi richiesta dopo la fine della protezione offerta dagli incentivi statali: perciò il sindacato è chiamato a non sabotare un conflitto più grande di quello tra capitale e lavoro, e dunque non può mettere i bastoni tra le ruote rispetto alle decisioni aziendali - ci si fa intendere che chi offre il petto al nemico straniero è l'azienda, non il lavoratore. Ora, è indubbio che anche il sindacato debba essere parte attiva delle politiche economiche per aumentare la produttività: ma sarebbe senza senso che l'aumento della produttività passasse attraverso la subordinazione della personalità dei lavoratori. Quell'«unione sacra», infatti, ricorda molto il corporativismo ed è un modo di pensare analogo a quello di Tremonti: risale a prima della rivoluzione francese o a certe elucubrazioni collaborazioniste di Pétain, e dunque non ha nulla di moderno. Del resto, non corrisponde affatto allo spirito della nostra Costituzione, come implicitamente ricordato dal nostro Presidente della Repubblica. ♦

BANKITALIA RASSICURA

La realizzazione di un investimento produttivo all'estero, per le imprese italiane, «non è associata a una riduzione dell'occupazione nella sede italiana» dice uno studio di Palazzo Koch.

TELEFONIA

Sorpasso nel 2009: meno cornetta, si parla al cellulare

MENO RETE FISSA La voce corre sempre meno sul filo del telefono e sempre più sulle frequenze mobili del telefonino. Tanto che nel 2009 è avvenuto lo storico sorpasso, con 103,8 miliardi di minuti di conversazioni passati alla vecchia cornetta contro i 113,8 miliardi di minuti trascorsi con l'orecchio incollato al cellulare. Secondo gli ultimi dati dell'Autorità per le telecomunicazioni, i minuti di traffico voce su rete fissa nei cinque anni che vanno dal 2005 al 2009 sono crollati del 32%, passando da oltre 152 miliardi a meno di 104. Requiem per la telefonia pubblica, le vecchie cabine: nel 2009 sono servite soltanto per 170 milioni di minuti di telefonate (-25%).

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

A certi anniversari bisogna essere molto sensibili, e bisogna profittarne per confrontarsi nuovamente con opere e autori che ci hanno segnato (e anche con persone che sono state importanti nella nostra vita e non ci sono più; questi ultimi sono però appuntamenti privati, e più che di anniversari si tratta di presenze, che ci stanno dentro sempre e si riaffacciano alla coscienza quando di certe voci sentiamo il bisogno).

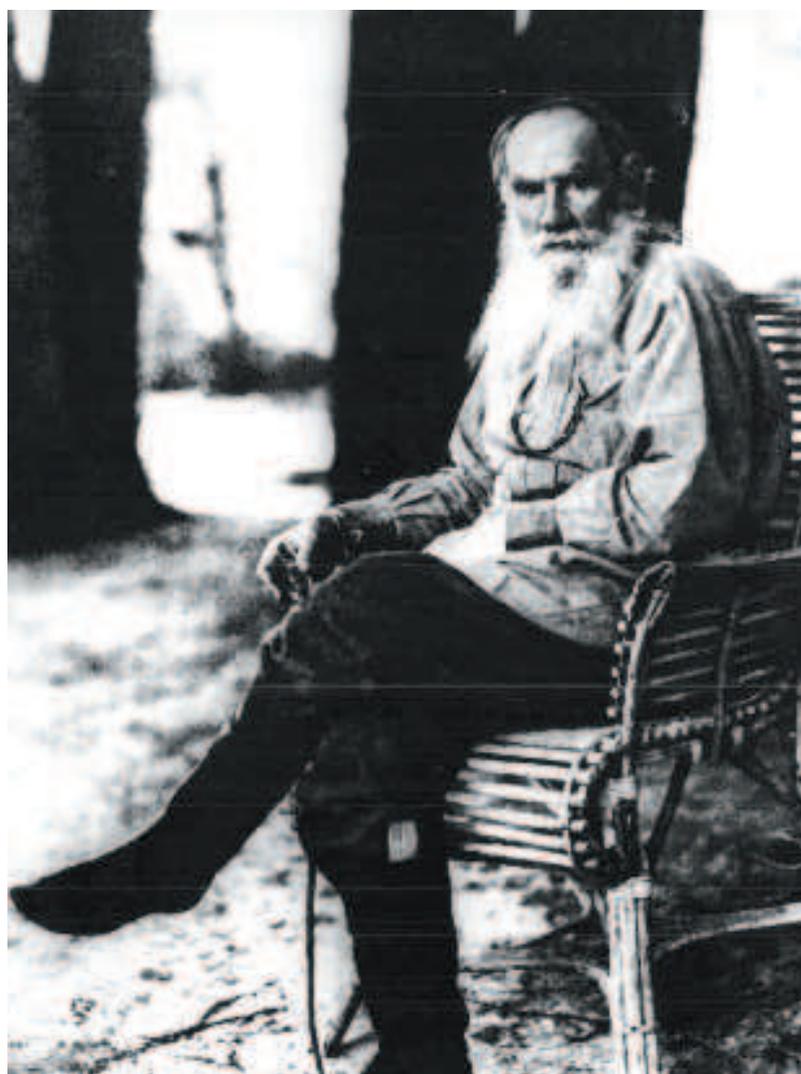
I pubblici anniversari servono a riempire le pagine dei giornali, ma non tutti gli anniversari si equivalgono, perché alcune vite e opere hanno ancora da dirci, altre no. Alcuni anniversari «pubblici» del 2010 sono per me più importanti di altri perché mi costringono (non penso ovviamente solo a me) a riprendere in mano dei testi, a ragionare su cose di fondo. In questo torbido anno 2010 tre in particolare dovrebbero coinvolgerci: quello della giovane morte di Albert Camus, la cui opera è più attuale che mai; quelli, a venire, della giovanissima morte per suicidio di Carlo Michelstaedter (a Gorizia, il 17 ottobre del 1910 a 23 anni!) e della vecchia morte di Lev Tolstoj (nella stazioncina di Astopovo, in fuga dalla vita passata, il 7 novembre a 82 anni). Quest'ultima morte è stata ampiamente raccontata in tre libri da poco editi o riediti (da Adelphi, di Vladimir Pozner; da Skira, di Alberto Cavallari; da Bompiani, di Jay Parini; e qualcuno dovrebbe ripubblicare il breve *Fuga e morte di Tolstoj* di Stefan Zweig, già Millelire).

La benemerita Voland che ci permette di accedere a tanti scrittori dell'est europeo dopo l'abbandono del campo da parte di e/o ha appena pubblicato di Tolstoj un meraviglioso romanzo breve postumo Chadzi Murat, un capolavoro splendidamente ritradotto da Paolo Nori (che continua a stupire per la differenza tra l'impegno delle traduzioni e la svagatezza delle invenzioni letterarie autonome). Vi si parla di imperialismo russo, di Cecenia e di cose non poi così lontane dal presente, e della morte di un individuo, un capo naturale del suo popolo, del senso di quella morte e di quella vita. E degli zar, del potere. In breve: ci appare oggi grande come fosse uno dei più bei capitoli di *Guerra e pace*, il più grande, il più bel romanzo mai scritto su un tema che dovrebbe farci ragionare tutti di più, né più né meno che il senso della

Goffredo Fofi



L'anniversario della morte di Lev Tolstoj
ci dovrebbe spingere
a riflettere sul senso della storia



Tolstoj in una foto scattata nel giorno del suo ottantesimo compleanno

PERSUASIONE E RETORICA

storia, se senso ne ha...

Di Michelstaedter è stato, credo, pubblicato tutto quel che ha lasciato – le poesie, gli appunti, le lettere e persino, a Gorizia, i bei disegni di adolescente in vacanza, ma il solo libro compiuto che ha lasciato è la sua tesi di laurea, *La persuasione e la retorica* (con due t, come si usava allora; è ristampato da Adelphi). È un saggio filosofico tra i più importanti mai scritti in Italia, ed ebbi la fortuna di leggerlo più o meno all'età in cui il goriziano si uccise, nella vecchia edizione dei Fratelli Bocca, su pressante suggerimento di Aldo Capitini che lo diceva fondamentale. Anche se il libro dice molto di più, per me imparare a distinguere tra i persuasi (la parola che Capitini diceva dovesse sostituire quella di militanti, che non gli piaceva perché somigliava a militare) e i retori fu una lezione di filosofia pratica che mi è tornata utilissima nella vita quotidiana e nel giudizio sul prossimo, per esempio sui politici. Su Michelstaedter tornerò, a ottobre, per un altro motivo, per ragionare sul suicidio – per Camus «l'unico problema filosofico serio»: se accettare o no l'assurdo dell'esistenza. E della società.

Sarebbe bello che queste mie rozze osservazioni accostassero ai due libri citati di Tolstoj e al saggio di Michelstaedter qualche giovane lettore inquieto che senta il bisogno di interrogarsi sul senso delle cose, o da dare alle cose, e di quello da dare alla propria vita. E come sintesi gli ricordo la frase di Nicola Chiaromonte (amico di Camus, autore di un saggio in *Crede e non credere*, Il mulino, su *Guerra e pace* e il senso della storia) che compare sulla quarta di copertina della rivista «Gli asini», ricordando che Chiaromonte non era «credente» ma che «persuaso» certamente lo era: «Sarebbe tempo d'avvedersi che un individuo il quale non si riconosca sottomesso a un ordine che lo trascende e trascende con lui ogni altra cosa creata, un individuo il quale non riconosca come evidenza prima che più importante (oltre che infinitamente più forte) di lui è il legame fra lui e gli altri – la comunità – mentre più importante di lui medesimo e della comunità è il legame suo e d'ogni singola cosa con l'insieme delle cose – Natura o Cosmo che lo si voglia chiamare – sarebbe tempo, diciamo, di avvedersi che tale individuo è puramente e semplicemente un mostro». ♦

W estate



LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE



Courtney Love, la vedova rock torna a graffiare

■ Courtney Love è l'icona femminile del rock degli ultimi 20 anni, ancora oggi una delle protagoniste dello star system e tra i pochi personaggi che abbiano lasciato una traccia indelebile nella storia della musica. Ebbene, la vedova di Kurt Cobain ha riformato il suo gruppo, le Hole, e le sta riportando in tour, sulla scia di un nuovo album, «Nobody's Daughter». Domani potete vedere la signora Cobain all'Atlantico Live di Roma, e il 31 agosto sarà di scena al Gran Teatro di Padova.

Salvatores porta gli emigranti alla Mostra del cinema

ALLE PAGINE 42-43

Niccolò Fabi e la sua Woodstock nel segno del dolore

A PAGINA 43

Dischi, libri & altro: da Brian Wilson a Emiliano Sbaraglia

ALLE PAGINE 36-37-38-39

A Sud del blog

Ogni giorno qualcosa di sinistra

Manginobrioches

MANGINOBRIOCHES.SPLINDER.COM

Ho fatto qualcosa di sinistra, per oggi sono a posto» ha esclamato zia Mariella rincasando con dodici buste della spesa, la posta, ventiquattro litri d'acqua minerale e la sua borsa di Mary Poppins. «In che senso?» s'è informata commare Milleunanotte, ch'era passata a prendersi il caffè delle zie, la più nota bevanda psicotropa del quartiere. «Nel senso, cara commare, che ormai è chiaro che dobbiamo pensarci noi: dobbiamo fare ogni giorno almeno una cosa di sinistra. Come le buone azioni delle giovani marmotte. Ne basta una per ciascuno» ha replicato la zia, che – pur tenendo in gran conto il mondo delle parole – è sempre stata donna di sostanza e di fatti. «E che possiamo fare, noi, di sinistra?» ha interloquito, futurista e polemica, zia Enza.

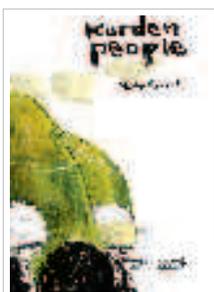


«Oh, un sacco di cose. Oggi ho contestato il parrucchiere che riduceva la cifra nella ricevuta, gli ho buttato nel cestino *Chi* con le tette delle veline e delle editore, ho spiegato l'articolo uno della Costituzione, e poi pure il congiuntivo, visto che c'ero, al giornalista e ai clienti del panificio, ho portato fuori la spazzatura della vecchietta del basso, ho annaffiato l'aiuola stenta davanti alla fermata, non ho comprato le uova dei polli allevati nelle gabbie ma ho comprato i limoni della cooperativa dei terreni presi ai boss, mi sono segnata per un turno alla mensa sociale, ho fatto una pernacchia allo schermo con Minzolini, ho fatto controinformazione sull'autobus, ho spento la tv, ho ascoltato, ho pensato, ho fatto il caffè, e che caffè, per tutti noi».

«Ma questa non è sinistra: è educazione civica, cortesia, solidarietà, amore, intelligenza» ha detto zia Enza. «Perché – ha replicato zia Mariella – cosa ti risulta che sia, anche, la sinistra come la vogliamo noi?» ♦

Il fumetto

KURDEN PEOPLE



Le strisce

Ritorno in Mesopotamia

Al porto di Patrasso, sotto un torrido sole estivo, si incrociano la rotta di Sonia, che sola col suo zaino ritorna da una vacanza a Creta, e quelle dei ragazzi kurdi in fuga dai loro paesi. Sonia si scopre così testimone di un esodo: la Venezia dei merletti di pietra dei suoi spensierati anni universitari è una delle tappe più tragiche di quei viaggi clandestini che hanno origine in Kurdistan. Non le resta che partire e andare a vedere cosa succede in quell'area del Medio Oriente che coincide con l'antica Mesopotamia. «Kurden people» di Marina Girardi (pp. 80, euro 10,00, 2009) è pubblicato da Comma 22.



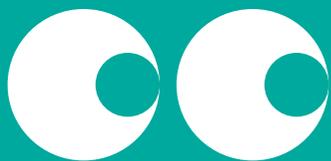
I grandi autori Con le edizioni Comma 22 vi proponiamo una rassegna di fumetti d'autore. Dopo «L'Eternauta», Joe Sacco, Robert Crumb, Altan, «Zio Tibia», Rick Veitch, «Esther», ecco le strisce di Marina Girardi.

Ragazzi kurdi in fuga dai loro paesi. Storie di disperazione e lotta per il diritto a esistere e a parlare in una lingua senza terra. Le strisce ideate e disegnate da Marina Girardi, in otto puntate.



L'autrice
Marina Girardi
dal disegno al canto

Marina Girardi è nata in provincia di Belluno nel 1979. Ha frequentato il corso di Fumetto e Illustrazione all'Accademia di Belle Arti di Bologna, la Scuola di Comics di Firenze, i corsi per illustratori di Sarmede (TV) e i laboratori dell'associazione Mirada a Ravenna. Nel 2009, per la collana Frontiere di Comma 22 Editore ha realizzato «Kurden People». Per la stessa casa editrice ha realizzato «Appennino». Le sue illustrazioni sono comparse sulla rivista «Illywords» (Corraini Editore, Mantova) e sulle guide escursionistiche di Tamar Edizioni (Padova). Disegna, per la Casa Editrice Aisara (Cagliari), le copertine della collana Yakamoz. Crea loghi, manifesti, web design, illustrazioni pubblicitarie. E canta in un gruppo che si chiama Alhambra.



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Il bambino della spiaggia

Emiliano Sbaraglia
pagine 170, euro 13,00
Fanucci

Nasce da un'esperienza di vita vera questo nuovo romanzo di Emiliano Sbaraglia, insegnante precario che ha deciso di lasciare l'Italia dopo che la riforma Gelmini ha tagliato le cattedre per migliaia di docenti.

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Qualche tempo fa Emiliano Sbaraglia – scrittore, saggista e insegnante (in quest'ultima veste autore di un bel libro dal titolo *La scuola siamo noi*, Fanucci 2009) – scrisse una lettera al ministro dell'istruzione Maria Stella Gelmini: «Caro Ministro, voglio confidarle una cosa: sono stanco. Sono stanco di sperare nella buca della posta, in attesa di una convocazione che, già lo so, non arriverà mai prima della metà di ottobre. O almeno le mie personali statistiche, accumulate in un decennio di insegnamento precario, dicono questo. Dicono anche, quando la convocazione arriva, che non durerà molto, e chissà quando ne arriverà un'altra. E chissà quando arriveranno i soldi. Quando va bene, la media è due mesi dalla scadenza del contratto. Sono stanco al solo pensiero di ricominciare un altro anno scolastico con questi presupposti».

Sbaraglia interpretava lucidamente il disagio di migliaia di precari della scuola, poiché la sua storia non differiva di molto da quelle di



Visioni africane Un pescatore senegalese

DIARIO DI UN PRECARIO ITALIANO

Emiliano Sbaraglia ha lasciato
il nostro Paese per andare in Senegal
La sua storia diventa un romanzo

innumerevoli suoi colleghi. Da qui una decisione estrema. Una decisione che certo, caro ministro Gelmini, non possiamo proporre come modello per i colleghi di Sbaraglia che si trovano a vivere analoghe difficoltà. Lui ha deciso di partire per l'Africa, destinazione Senegal, a insegnare francese e a fare il coordinatore didattico in un centro di accoglienza in un piccolo villaggio di pescatori. Ha deciso, cioè, di prendersi una sorta di «anno sabbatico» dalle patrie istituzioni scolastiche, per prestare il suo servizio in una «terra di missione». Perché il vitto e l'alloggio sono l'unico compenso che riceve. L'esperienza diventa quindi quella di un volontariato internazionale, in cui però l'autore non rinuncia a essere ciò che era in patria: un insegnante, appunto, orgoglioso di esserlo, perché questo è il lavoro che ama svolgere.



«Queste regole sono semplicissime, le capirebbe un bambino di 4 anni. Chico, vammì a trovare un bambino di 4 anni, perchè io non ci capisco niente...»



Il libro che ora possiamo leggere, *Il bambino della spiaggia*, è l'intenso diario di questo anno speso da Sbaraglia totalmente per gli altri. Ma anche, alla fine, per se stesso: perché lo shock culturale è salutare al narratore per capire qualcosa di più su sé e sulla propria «vocazione» esistenziale più autentica. Il tono di queste pagine è insieme realistico e introspettivo. Non mancano le difficoltà: come le incomprensioni da parte di alcuni docenti indigeni, che all'inizio si manifestano insofferenti nei confronti dei consigli di questo straniero dalla pelle bianca. L'avvicinamento interculturale in alcuni casi è immediato e spontaneo, in altri lento e difficile. Ma ci sono anche i lati belli dell'esperienza: come quando l'autore constata la capacità di un insegnante musulmano e di un altro cattolico di collaborare lealmente tra loro, al di là delle differenze religiose, per il bene dei bambini. Una partita a pallone può essere a volte il modo più efficace per conoscere e farsi conoscere. Perché un professore in questo contesto non può limitarsi a trasmettere le nozioni della disciplina di sua competenza, ma deve insegnare ai bambini a farsi la doccia e deve medicarli quando si fanno male.

Indirettamente, attraverso i volti degli individui le cui storie vengono riprese e raccontate, il libro di Sbaraglia diventa anche, a tratti, una riflessione sui drammi della povertà e della migrazione obbligata (c'è, tra l'altro, il toccante racconto dell'odissea clandestina di Ibrah, un ragazzo che ha cercato senza successo di raggiungere l'Europa), dell'assenza di certezze e di una possibilità di sostentamento. L'Africa, così, avvolge l'io-narrante con la sua «cultura fatta di accoglienza, ospitalità e condivisione di quanto si ha». E gli insegna a ricambiare generosamente. ●

DISAGI POSTMODERNI

Internet

Dopo l'11 settembre



Un tuffo nella luce
Gabriele Romagnoli
pagine 200
euro 18,50
Mondadori

Un venticinquenne newyorkese, ricco sfondato in seguito all'eredità ricevuta alla morte dei genitori, vive in un attico di a Manhattan. Non esce mai di casa e vive attaccato a internet, tramite cui si procura tutto ciò di cui sente bisogno (sesso compreso). L'attacco terroristico dell'11 settembre 2001 cambierà per sempre la sua vita.

La scuola / 1

Supplenti disperati



Una vita da supplente
Vincenzo Brancatisano
pagine 352
euro 12,50
Nuovi Mondi

Lo storico disagio dei precari della scuola quest'anno è ancora più grave. I tagli agli organici decretati dal ministro Gelmini hanno colpito proprio la fascia più debole: docenti, con alle spalle molti incarichi annuali, si trovano senza lavoro. Nel libro i perché di questa vergogna italiana.

Donne

Storie di violenza



Livid
Laura Romano
pagine 136
euro 12,00
San Paolo

Violenze e disagi di varia natura, fisica e psicologica, sulla pelle delle donne. Come purtroppo anche le cronache recenti hanno dimostrato, a volte con casi davvero estremi, che giungono fino all'omicidio. Ma anche anoressia, autolesionismo, malattia mentale: 16 storie vere, raccontate tra documento e libertà narrativa.

La scuola / 2

Le paure degli studenti



Sguardi sulla scuola
Nicoletta Ballabio
Attilio Bergamini
pagine 264
euro 14,00
Ancora

Ma il disagio, a scuola, è anche, sempre più, quello degli studenti: turn-over degli insegnanti, ansia da prestazione, bullismo. Per affrontare queste difficoltà, ma soprattutto per valorizzare ciò che di buono per fortuna c'è nel nostro sistema scolastico, ecco una guida pratica per i genitori.

Le streghe? Esistevano già nell'antica Roma

Una donna dotata di poteri magici, capace di trasformarsi e di simulare, con attitudini e lineamenti animaleschi, che sa penetrare i segreti del mondo dei morti e comunicare con loro, oltre che danneggiare le persone vive con mezzi occulti. Questa nella cultura romana la «strix», la strega, che – udite udite – si nutre del sangue dei neonati ed è capace di trasformare in cosa inanimata la creatura vivente che guardi o tocchi. Ce ne parla in un saggio dotto e insieme avvincente, *Strix. La strega nella cultura romana* (Utet, pp. 246, euro 22,00), Laura Cherubini, giovane studiosa dell'Università di Siena. Il filo rosso è un attento viaggio tra racconti popolari, testi letterari (Orazio, Ovidio, Petronio e molti altri) e testimonianze storiche della Roma classica, per ricostruire il volto misterioso di queste figure a metà tra mito e tradizioni antropologiche. Figure in cui la gente credeva, eccome. Sulle streghe si è scritto molto, ma soprattutto in riferimento alla tradizione europea medievale e moderna, quindi in epoca cristiana (Inquisizione e dintorni). In quel bacino culturale, tuttavia, le streghe esistevano già da tempo: l'autrice mostra come il mondo antico ne aveva elaborata una propria versione, passandola in parte, *mutatis mutandis*, all'immaginario successivo. **R. CARN.**



GLI ALTRI DISCHI

Sky Larkin

Indie pop (ma non al top)



Sky Larkin

Kaleide

Wichita

**

Capitolo secondo per l'agguerrito power-trio di Leeds. Sull'onda di un robusto indie-pop, indurito da aggressive chitarre, spicca la bella voce di Katie Harkin, che nobilita canzoni non sempre al top. Disco comunque piacevole, col singolo *Still Windmills* in evidenza fra atmosfere sixties ed arretrante orecchiabilità. **D.P.**

Flowers of Hiroshima

Nick Drake all'italiana



Flowers of Hiroshima

Flowers of Hiroshima

Revolutionary Boy Records

**

Nome poetico per il nuovo progetto di Roberto Lucido, cantautore ligure e giornalista musicale. In questo ep ritroviamo un poker di suggestive ballate acustiche, con riferimenti sparsi che vanno da Jeff Buckley a Nick Drake. Clima sospeso, testi in inglese ed atmosfere intime, sognanti e intrise di spiritualità. **D.P.**

Carole King & James Taylor

Nostalgia canaglia



Carole King & James Taylor

Live at Troubadour

Universal

Se negli scampoli d'estate vi coglie un briciolo di nostalgia canaglia, ripescate la reunion di due big della canzone d'autore americana anni 70 impegnati in questa parata di vecchi classici. Tutto molto déjà vu, d'accordo, ma volete mettere la classe? Senza dimenticare che *You've Got A Friend* resta sempre un gran bel sentire. **D.P.**



Brian Wilson

Brian Wilson reimagines
Gershwin

Disney Pearl Series

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

I primi ricordi di *Rapsodia in blu* Brian Wilson li colloca attorno ai suoi quattro anni. Il precoce bimbo già fantasticava su quegli accordi, tarando, forse, il futuro suono dei suoi Beach Boys su quella magniloquenza armonica. Non c'era persona migliore in ambito di popular music per un compito così importante: rivisitare e addirittura completare il patrimonio lasciato dai fratelli Gershwin. Già, perché l'intento di questo disco è esattamente scritto nel titolo: Wilson re-immagina Gershwin, riscrivendo addirittura due brani che in origine erano solo due abbozzi ripescati da polverosi appunti: la splendida *The Like in I love you* e *Nothing but Love* (ma sono circa un centinaio gli «inediti»: appunti, abbozzi di linee di pianoforte e stralci vari a cui Wilson ha potuto accedere).

Sono stati gli eredi dell'immenso patrimonio (è l'entusiasta pronipote Adam a parlare con la stampa) ad affidare l'arduo e onorevole compito al genio della musica surf californiana degli anni Sessanta. Uno che negli ultimi anni ha ripreso in mano la sua vita recuperando il disco del 1967 che era dato per perduto (il bellissimo *Smile*, che leggenda vuole esser stato bruciato dallo stesso Wilson, ma che in realtà impiegò 40 anni per venire alla luce perso tra le tortuose vie della mente del suo autore, sfinito da un esaurimento nervoso) e por-



I FRATELLI WILSON & GERSHWIN

Il beach boy riscrive per la Disney
l'epopea del genio di *Rapsodia in Blue*.
Il risultato? Stupefacente

tando in giro dal vivo il capolavoro dei Beach Boys, *Pet Sounds*. Nella scaletta di *Brian Wilson Reimagines Gershwin* ci sono molti dei classici che hanno contribuito all'enorme popolarità di Gershwin, estratti dai suoi più famosi musical di Broadway: da una versione spy e un po' alla Badalamenti di *Summertime* a *It Ain't Necessarily So* fino a *Someone to Watch Over Me*. Non un capolavoro ma un'operazione incredibilmente affascinante e di valore per gli amanti di Wilson genio della composizione e degli arrangiamenti.

FIABA INCANTATA

Perché se l'impatto iniziale con l'intro a cappella di *Rapsody in Blue* è un po' straniante, dal momento in cui si viene catapultati in una colonna sonora di una fiaba incantata (non a caso la produzione è della Disney) il resto è magia pura, è compenetrazione totale tra i due mondi: quello dei maestri del canzoniere americano e quello del fuoriclasse Wilson, tanto da non capire dove finisce uno e comincia l'altro. E anche se la voce di Wilson spesso non ci arriva e ancor più spesso deve essere aiutata dalla tecnologia, sul piatto c'è comunque l'incontro tra due simili e geniali compositori di grandi standard, entrambi affascinati dal gusto per l'ibridazione tra i generi. Jazz, sinfonia, folklore, in una parola, pop (*Porgy and Bess* come *Pet Sounds* è osare troppo?). La rivista americana *Rolling Stone* ha accolto il disco con una domanda: che sia stato Gershwin il primo beach boy o addirittura Wilson uno dei fratelli Gershwin? Sicuramente l'oggi quasi settantenne non avrebbe sfigurato tra i due fratelli ebrei di origine russa, anzi avrebbe contribuito ad abbattere prima del tempo le barriere tra musica pop e musica colta. ●



Aa.Vv.

Astenersi xenofobi



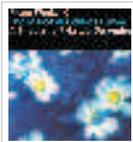
Aa.Vv.

Balkanbeats. A Night in Berlin
Piranha / Evolution

C'era una volta Buddha Bar, packaging fighetto di un worldbeat in vesti parigine. *Balkanbeats* ne è la risposta berlinese, ispidica e gaglioffa. La compilation del dj Robert Soko è sapiente: Magnifico, Shantel, Boban i Marko Markovic e altre celebrità di un genere che è un cazzotto nello stomaco a tutte le xenofobie immaginabili. **G.M.**

Danilo Rea

Musica libera



Danilo Rea

A Tribute to Fabrizio De André

Act

Cos'aveva in più Fabrizio De André? Le parole da poeta? Sarà, ma anche la musica aveva i suoi segreti. Infatti se la affidate a un jazzista raffinato e sensibile come Danilo Rea ecco che ne viene in luce la fertilità insospettata. Ballads, jazz? Mmh... più che altro musica libera, felice, la traccia di un sentiero ancora ricco di promesse... **G.M.**

BEATLES' BEST

Le dieci più grandi canzoni dei Fab Four secondo «Rolling Stone»

A day in the life

da 'Sgt. Pepper's

1967



02 I Want To Hold Your Hand 1963

03 Strawberry Fields Forever 1967

04 Yesterday 1965

05 In My Life 1965

06 Something 1969

07 Hey Jude 1968

08 Let It Be 1970

09 Come Together 1969

10 While My Guitar Gently Weeps 1968

Menna, uno zum-pa-zum di umanità vera e sudata

Il musicista bolognese ha trovato ad Avola la sua Damasco: insieme alla sua Banda un inno contro la musica di plastica



Mirco Menna & Banda di Avola

... e l'italiano ride

Felmay

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

La scena è affollata fin troppo e sempre più si fatica ad assegnare un valore: la solita vecchia storia del supermercato con troppe cose. E quando un Mirco Menna ti si presenta davanti prepotente, col suo denso e sudato, ormai decennale, tragitto d'artista, è bene moderare l'entusiasmo. Ci andiamo cauti per non cascare nell'entusiasmo troppo facile di fronte alle frustate di questo suo nuovo album di canzoni che ti fanno ruzzolare dalla sedia. Il titolo *...e l'italiano ride* non tradisce le attese. Musica e parole hanno unghie aguzze e ti fanno malignare: ma tu pensa se un di-

sco del genere, invece di entusiasmare la solita nicchia, arrivasse più lontano, scandalizzasse le hit parades, prendesse a calci in culo le miriadi di parassiti che infestano le latrine televisive prima e i palazzi del potere poi.

DAMASCO, IN SICILIA

Mirco Menna è bolognese, ma ad Avola, Sicilia, ha trovato la sua Damasco, scoprendo l'affinità irresistibile con la banda locale, magnificamente diretta e arrangiata da Sebastiano Bell'Arte. Già, la banda. Ce ne sempre di più in giro: emblema di una ribellione al falso, alla musica di plastica; bisogno di tornare alla carne, alla terra, al sudore, all'umanità vera. Ma in queste canzoni trascinate da quel zum-pa-zum-pa che pompa più di un James Brown, c'è di più. Con vitalità straripante Mirco e i quaranta giovani di Avola ti sbattono in faccia pezzi dell'Italia d'oggi: sirventesi impietosi, satire feroci o commosse del nostro quotidiano. C'è il clochard morante che deturpa il portico («ch'è un bel problema / riuscire a scavalcarmi a malapena»), ma tanto, chi lo sente nel tripudio generale? «Viva l'Italia e viva la fregna / chi ce lo impara e chi se lo insegna... / E l'italiano ride e l'italiano scherza... / Evviva evviva il Capo minchiuto / evviva il culo liposoluto / Viva San Remo e viva San Pio / e i santuari del bendiddio» (www.mircomenna.com/testi.html). ●

ESTATE JAZZ

ALDO GIANOLIO



morte (si propende al suicidio) di Albert Ayler, il cui corpo fu ripescato nelle acque dell'East River il 25 novembre 1970. Basilio Sulis, l'illuminato direttore artistico del festival, ha composto un suggestivo collage di eventi diversamente ispirati alla figura di questo imperioso tenor sassofonista che, assieme a Ornette Coleman, Archie Shepp e John Coltrane segnò negli anni sessanta la storia della musica afro-americana come protagonista del free jazz.

SPIRITO MISTICO

Nel vasto programma non poteva mancare il musicista che rappresentò l'anima più profondamente politica del movimento (anche se per Ayler contava più una sorta di autonomia mistica spiritualità), quell'Archie Shepp da decenni rifugiato nel jazz mainstream più canonico ma che a Sant'Anna ha saputo tirare fuori le unghie per dare corpo a un'aggressività da tempo sopita (e comunque sempre da sublime stilista). Un altro storico rappresentante del free, il contrabbassista Alan Silva, ha poi diretto efficacemente un'orchestra ispidamente espressiva, mentre Charles Gayle (riscoperto recentemente, dopo aver vissuto come homeless per vent'anni) ha ripreso direttamente lo stile passionale e corrosivo di Ayler. Un vero e proprio concerto-capolavoro è stato il frutto dell'inedito incontro fra una formidabile sezione ritmica nera (Hamid Drake alla batteria e Harrison Bankhead al contrabbasso) con due vecchi leoni del free europeo, i sassofonisti Evan Parker e Peter Brötzmann, che hanno sublimato Ayler con irruenti linee melodiche singole o contrappuntate in un'apoteosi di struggente intenso suono. ●

Sant'Anna Arresi omaggia Ayler con Archie Shepp ed un homeless

Per le rassegne culturali (e i festival jazz in particolare), raggiungere la venticinquesima edizione non è cosa da poco: per il festival di Sant'Anna Arresi, nel sud ovest della Sardegna, vuole certo dire che si è lavorato bene e che l'idea-forza che dirige e regola le scelte programmatiche è vera, giusta e solida. «Ai confini tra Sardegna e Jazz» con lucida coerenza si è infatti sempre rivolto al jazz genericamente chiamato «d'avanguardia» (oggi più che mai ponendosi ammirevolmente in controtendenza, in Italia) e facendo ruotare i concerti di ogni edizione attorno a un inedito precipuo tema. Quest'anno, a partire dal 23 agosto per finire domani (30 agosto), si è voluto ricordare il trentennale della misteriosa

Cos'è il contemporaneo / 4

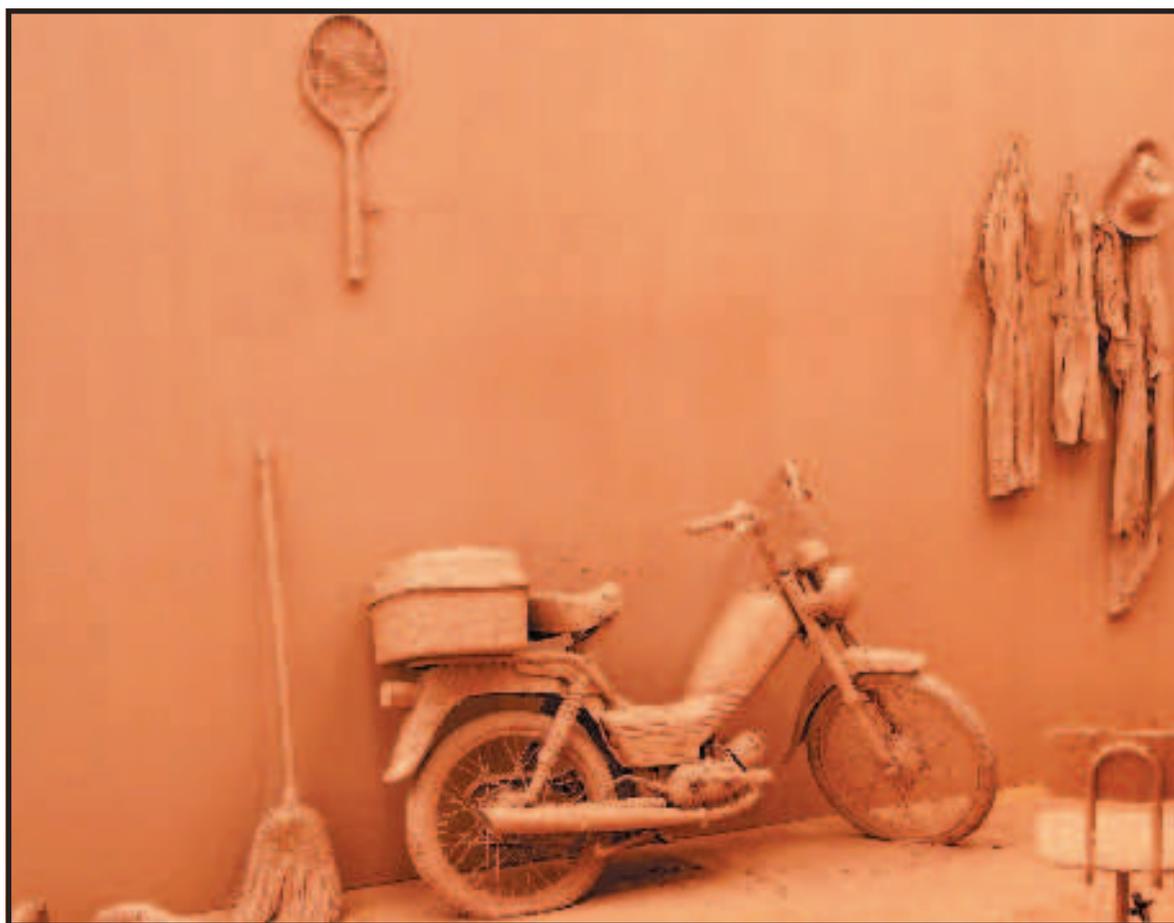
CHEN ZHEN

L'artista
purificatore
sospeso
tra due mondi

Luca Scarlini

Il contemporaneo, malgrado le migliaia e migliaia di pagine dedicate alla sua cattura, è infine un concetto sfuggente, per cui più che le definizioni, valgono le allusioni, i segni moltiplicati, le false piste, le giravolte, le sovrapposizioni e i cortocircuiti. La Mostra del Cinema di Venezia sta per presentare un atteso film di Andrew Lau, che si intitola *The Legend of the Fist* ed ha come oggetto una celebrazione di Bruce Lee, artista marziale e ballerino, sempreverde memoria cinematografica per appassionati di tutto il mondo, che oggi avrebbe compiuto settanta anni. Il suo personaggio che compariva in un film che si intitolava per il mercato italiano *Dalla Cina con furore* si chiamava Chen Zhen ed è sua la maggiore evenienza di ricerca in rete. Allo stesso tempo il nome è anche quello di uno dei più interessanti artisti degli ultimi decenni, scomparso prematuramente nel 2000 a Parigi all'età di quarantacinque anni. Una associazione di amici e estimatori, sotto il nome di Adac, ha raccolto ormai ogni pezzo di una produzione ricca, iniziata nel 1983 con pitture di soggetto visionario, dal titolo *La nascita*, *Il pellegrinaggio* e *Il defunto*.

Una serie curiosa, in cui scorre la definizione di personali mitologie, prima di passare a una figurazione astratta. Nell'ottobre 2000 la Galleria Cotnina di San Gimignano, luogo espositivo che ha dedicato una lunga fedeltà all'artista cinese, il quale dal 1986 aveva scelto come propria dimora la Francia, propose una installazione letteralmente di luminosa bellezza, che ben riassumeva il viaggio nel silenzio e nello spazio dell'artista. *Fields of Synergy* prevedeva una cameretta ipotetica, con lettini di ferro per bambini circondati da una vera e propria



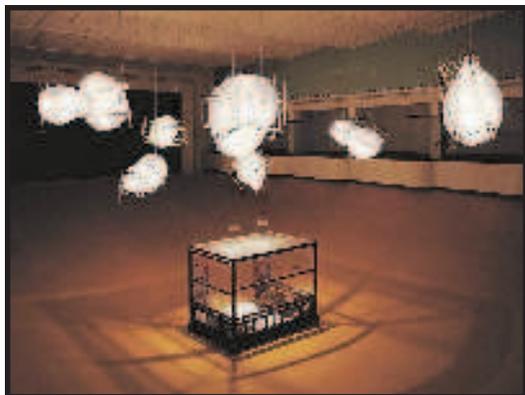
Paradossi visionari «Purification Room», un'opera di Chen Zhen. Sopra, «Fields of Synergy»

constellazione di sfere, come in un planetario. L'evocazione era in primo luogo di un flusso di energia, in cui comparivano mille storie possibili, senza essere definite, ma pure sempre presenti. In queste opere c'è sempre infatti una fortissima tensione teatrale; molto spesso le creazioni complesse si propongono come palcoscenico per apparizioni e non per caso la prima esposizione personale si tenne nell'Istituto delle Arti Sceniche della sua nativa Shanghai, dove era stato docente. Da quando, con le folgoranti invenzioni di Gutai, l'Oriente negli anni '60 ha preso dimora stabilmente nel mondo dell'arte, è mutata anche la strumentazione interpretativa nei confronti delle opere. L'ovvietà del pensiero vuole che est e ovest si rispecchino obliquamente, in una immagine rifratta, in cui possono comparire d'improvviso barlumi da altri ordini di pensiero.

Le opere che nel 1990 vennero presentate a Parigi all'Hangar 028 e che vennero segnalate da una vasta attenzione sulla stampa lavoravano sulla

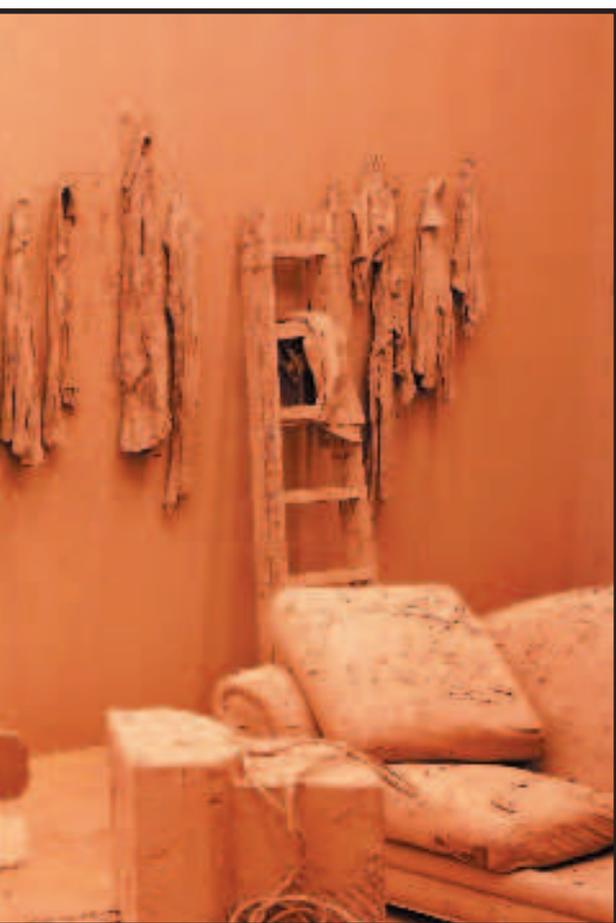
doppiezza, o meglio sulla indefinibilità. Misteriosi oggetti definivano quelle stanze, tutti segnati da una oscillazione: una Stele-bara e una serie di tableaux dal titolo *L'attrazione/L'illusione*, *L'oblio e la memoria*. In seguito, sempre rispettando la nozione di supremo gioco, che è in tutte le culture orientali, cominciano a comparire rimandi esatti al mondo buddista. Nel 2000 una rudimentale immagine del mondo costruita di oggetti trovati e dimenticati sta al centro di una imponente sequenza di campane da tempio, sotto il titolo di *Daily Incantations*, necessaria invocazione alle potenze benefiche di una realtà ben conosciuta nei suoi aspetti oscuri, se quell'anno l'artista presenta anche una scultura vivente: dal titolo *Boat People*, ovvero una zattera paradossale allestita con materiali di fortuna.

Lo sguardo è in sostanza sempre presbite: Chen Zhen mette insieme una Nirvana Chair con una Analisi sociale articolata in molte immagini, che prende in esame Shanghai all'inizio del prodigio-



La scheda Chen Zhen (Shanghai, 1955 - Parigi, 2000) è stato un artista cinese. Formatosi culturalmente e artisticamente in Cina durante la rivoluzione culturale, si trasferì nel 1986 a Parigi iniziando così a lavorare in Occidente (principalmente tra la stessa Parigi, Londra, New York e

la Toscana) e a miscelare il proprio bagaglio artistico orientale all'arte del vecchio mondo, compresa quella classica in alcune opere. Abbandonò presto la pittura in favore delle installazioni. È deceduto nel 2000 per una malattia che lo accompagnò sin da ragazzo.



Il lutto

Manacorda, da Gramsci al futuro

Roberto Carnero

robbicar@libero.it

È morto a Roma nei giorni scorsi il critico letterario Giuliano Manacorda: nato nella capitale il 16 novembre del 1919, avrebbe compiuto 91 anni. La notizia è stata divulgata soltanto ieri e sempre ieri si sono svolti i funerali, in forma privata per volere dei familiari, al cimitero romano di Prima Porta. Lo studioso era fratello dello storico Gastone e del docente di pedagogia Mario Alighiero: una famiglia di intellettuali comunisti, che hanno dato lustro alla storia degli studi marxisti in Italia.

Giuliano Manacorda è stato docente di Storia della letteratura italiana moderna e contemporanea presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza, dove era approdato dopo molti anni di insegnamento liceale nella capitale (era stato, tra l'altro, professore di Italiano e Latino al liceo classico Mamiani).

Nel campo degli studi di Italianistica, Giuliano Manacorda è stato uno dei primi docenti a specializzarsi sulla produzione contemporanea, contribuendo, con l'esempio di un lavoro serio e rigoroso sulla contemporaneità più recente, a svecchiare gli studi di Letteratura italiana, conferendo alla contemporaneistica dignità di disciplina autonoma. È riuscito in questo intento proprio in virtù di una preparazione vasta e approfondita sull'intero spettro della letteratura italiana, dimostrando in prima persona come la serietà degli studi sul contemporaneo non possa prescindere da un'idea forte di tradizione. Quindi una lezione importante, quella di Manacorda, che si è espressa in un lungo magistero nell'ateneo romano, dove ha formato le schiere dei futuri contemporaneisti, e in opere di indiscusso rilievo.

Nel 1967 esce presso Editori Riuniti la sua *Storia della letteratura italiana contemporanea (1940-1965)*, poi più volte rieditata e aggiornata

fino ai primi anni Novanta, anche tenendo conto del contributo dello strutturalismo, della semiologia e della critica psicanalitica. Un testo poi adottato nelle scuole superiori e all'Università, che ha rappresentato uno dei primi manuali specificamente dedicati alla letteratura italiana del secondo Novecento.

Sempre con la stessa casa editrice, Giuliano Manacorda pubblica nel 1980 una *Storia della letteratura italiana tra le due guerre (1919-1943)* e nel 1987 il volume *Letteratura italiana d'oggi (1965-1985)*. Quest'ultima opera risulta ancora imprescindibile per interpretare la corrente della Neoavanguardia e il fenomeno della «nuova narrativa italiana», che prese piede tra la metà degli anni Settanta e i primi anni Ottanta. Il successo di autori come Federico Moccia o Paolo Giordano non si capirebbe senza guardare a quei casi letterari che sono stati i loro diretti antecedenti: da *Porci con le ali* di Lidia Ravera e Marco Lombardo Radice ad *Altri libertini* di Pier Vittorio Tondelli. A proposito di questi fenomeni a cavallo tra letteratura e sociologia, Manacorda ha avuto importanti intuizioni, insegnando ai critici a guardare sì al valore estetico delle opere, ma anche alla dimensione per così dire sociologica in cui esse nascevano.

In tale attenzione al contesto storico e socia-

LO STUDIO MARXISTA MORTO A QUASI 91 ANNI HA PORTATO IL PRESENTE NEGLI STUDI LETTERARI

le, contava, con i dovuti aggiornamenti, la lezione gramsciana. L'autore dei *Quaderni del carcere* è infatti il primo maestro di Giuliano Manacorda, che tra l'altro nel 1976 aveva curato per Editori Riuniti un'edizione degli scritti di Gramsci dedicati alla letteratura (il titolo del volume era *Letteratura e marxismo*). La formazione marxista è stata per lui fondamentale per interpretare il presente, ma anche i periodi bui della storia italiana, come si vede nel suo volume *Letteratura e cultura nel periodo fascista*, pubblicato da Principato Editore nel 1974. Un'analisi delle dinamiche culturali ai tempi della dittatura, una lettura di straordinario interesse oggi, quando i mezzi di comunicazione di massa appaiono sempre più vincolati e imbavagliati. Una prospettiva storica, aperta alle sollecitazioni del presente: è anche questa la lezione di Giuliano Manacorda. Con la sua scomparsa se ne va uno dei grandi protagonisti della cultura italiana dell'ultimo secolo. ❖

so mutamento epocale che avrebbe trasformato violentemente e una volta per tutte il volto della grande città. Sullo sfondo il monaco buddista che era entrato a far parte dell'installazione-rituale Jue Chang e la perfezione di un immaginario giardino zen, frammento di possibile perfezione elaborata nel cuore di una crudele malattia. Come spesso accade dal Levante arriva un vento carico di una spiritualità che è in grado di dialogare con il presente e che si propone in forme spesso giocose. Forse il fantasma del contemporaneo è proprio nell'impercettibile esitazione a imboccare una strada o un'altra nella sempre più ingolfata autostrada dell'informazione, che non poco influenza le nostre percezioni. Il fantasma danzerino di Bruce Lee, che volava in aria, secondo alcuni, seguendo configurazioni rituali, può alla fine ben figurare in uno degli spazi evocativi dell'artista, sempre in sospenso tra due mondi, nell'equilibrio di un seducente giardino dell'immaginazione. ❖

Verso Venezia

SALVATORES

Il regista sarà alla Mostra con un doc sull'anno del Boom economico

«Il mio 1960
dalla parte
degli
emigranti»

Gabriella Gallozzi
ROMA

C'è molto di autobiografico in *1960*, il documentario di Gabriele Salvatores che passerà a Venezia fuori concorso. A raccontare l'anno del boom economico e non solo, attraverso il ricco materiale di repertorio delle Teche Rai, è un ragazzino meridionale (la voce è di Giuseppe Cederna) che vede partire suo fratello al Nord, in cerca di lavoro. La Milano che produce, quella dell'industria, quella che «non affitta camere ai meridionali», ma che allora, proprio per i «terroni» era il sogno del posto fisso e del riscatto sociale. Quella, insomma, dove proprio Gabriele Salvatores è arrivato ragazzino con la sua famiglia, da Napoli. E lo dice apertamente il regista di *Happy Family*, al momento impegnato a portare sul grande schermo *Educa-*

zione siberiana, il bestseller di Nicolai Lilin: «Quel ragazzino sono io. L'idea di raccontare quell'anno cruciale, infatti, è partita dal mio vissuto. Io li ricordo ancora i cartelli dove c'era scritto: "non si affitta ai meridionali". Solo che la storia la fanno sempre quelli che vincono. Così il boom economico c'è stato sempre raccontato come il grande sviluppo industriale, ma in realtà è stato soprattutto una storia di emigrazione. Una bolla come tante: quanta gente dal Sud è andata al Nord e il lavoro non l'ha trovato?». È in questa chiave, dunque, che *1960* ci accompagna nell'Italia delle Olimpiadi, di *Campanile sera* con Mario Riva, degli scooter e della Cinquecento che invadono le strade, dei ragazzi col ciuffo alla Elvis e di Celentano al suo debutto da «ribelle». È l'Italia della plastica, de *La dolce vita*, di De Sica, della



Verso il Lido Una scena di «1960», la nuova fatica di Gabriele Salvatores

Il film attraverso il materiale di repertorio delle TecheRai racconta quell'anno dal punto di vista di un bambino meridionale che vede partire suo fratello per Milano in cerca di lavoro. È l'Italia delle Olimpiadi, del «papa buono», delle lambrette, del ciuffo alla Elvis, ma anche di Tambroni, Scelba e dei morti di Reggio Emilia.

scomparsa di Fausto Coppi, del «Papa buono», dell'alluvione del Polesine. E a raccontarcela è proprio la tv di allora, le immagini dei cinegiornali, dei reportage di Zavoli e dei tanti giornalisti Rai impegnati a fotografare i cambiamenti del costume. «Immagini - prosegue Salvatore - di una qualità straordinaria, girate in pellicola e così piene di rispetto. A confrontarle con quelle di oggi ci rendiamo conto di come ci siamo disabituati alla bellezza e al contrario di come ci siamo assuefatti alla sciatteria, al totale abbassamento della qualità: anche questa è una strategia».

Guardare al passato serve anche a questo, sottolinea il regista, «perché le cose si ripetono». L'Italia del '60, infatti, è anche il paese di Scelba, di Tambroni, dei morti di Reggio Emilia, delle cariche di Porta San Paolo, degli scontri di Genova, a seguito della convocazione in città del congresso del Msi. «Immagini che ritornano - sottolinea - e che riportano a quelle più recenti e drammatiche del G8». O alle tante manifestazioni di oggi, alle battaglie dei lavoratori. «La Celere - ag-

«È AUTOBIOGRAFICO ANCH'IO SONO ARRIVATO A MILANO DAL SUD QUANDO ERO RAGAZZINO»

giunge - nasce proprio come polizia anti operaia».

C'è un continuo rimando, insomma, tra passato e presente. Persino uno Scelba che appare in una delle prime tribune politiche dicendo, più o meno: «Vi dovete accontentare di come siamo», giustificando, insomma, la scarsa fotogenia dei politici, ancora non avvezzi ad andare in tv. Scorrono via veloci le immagini. 70 minuti di bel repertorio (al montaggio è Massimo Fiocchi, «complice» storico del regista) in cui si fondono leggerezza e dramma, raccontati da occhi infantili che attraversano la storia. Anche quella planetaria come la crisi dei missili di Cuba, sintetizzata attraverso il tema letto in classe da una scolaretta col candido fiocco bianco. Un taglio inedito che stupisce e colpisce l'attenzione, sempre grazie allo straordinario repertorio. «E che fa riflettere - conclude Salvatore - . Oggi parliamo tanto dei nostri giovani stile *Grande fratello* e simili. Eppure guardando quegli spezzoni ci accorgiamo che pure i ragazzi dei Sessanta non erano tanto diversi. C'è persino quello che non vuole dare la patente alle donne... Insomma di cazzate ne dicevano tante anche loro». ♦

Da Baglioni ai Velvet, la dolorosa Woodstock

Valerio Rosa

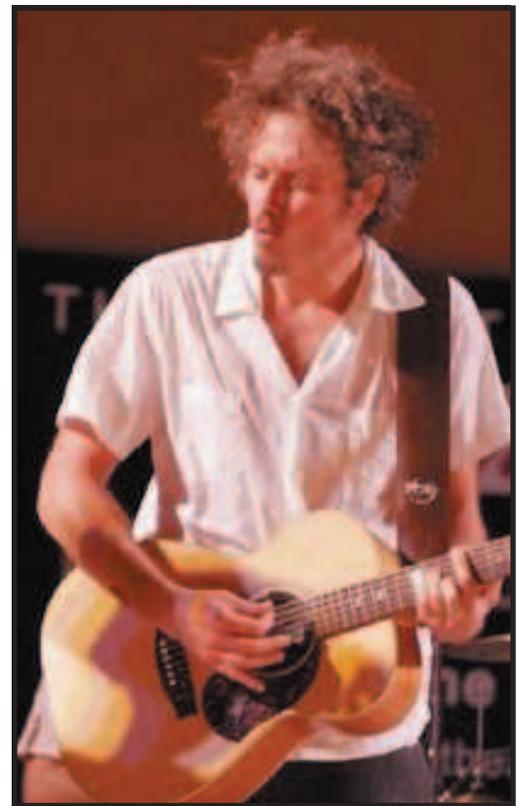
ROMA

«Un dolore devastante che mi attanaglia la gola». Con queste parole Niccolò Fabi all'inizio di luglio annunciava su Facebook la morte per meningite di Olivia, la figlioletta di due anni. Un dolore che era «la conseguenza dell'esperienza più orrida, ingiusta e naturale che un essere umano può vivere». La morte improvvisa per una malattia fulminante di una creatura così piccola è un colpo basso inaccettabile, che si creda o no ad un imperscrutabile disegno divino. Ogni tentativo di farsene una ragione diventa, per usare di C.S. Lewis, una porta sbattuta in faccia ed il rumore di un doppio chiavistello all'interno.

Lo strazio del cantante aveva commosso il paese. Le manifestazioni di solidarietà e di affetto erano giunte numerose dai colleghi e dai fan che da anni riconoscono in Fabi un cantautore raffinato e sensibile, capace di cesellare canzoni eleganti e mai banali, vere oasi di intelligenza nel nulla fuffoso in cui sta affondando la musica popolare italiana. La tragedia lo ha tenuto lontano dalle scene per due mesi: «Fino a quando non saprò dare un senso costruttivo a questo incubo, il palcoscenico sarà l'ultimo posto in cui desidero stare».

Fabi è stato di parola. Ha trovato un senso, o almeno una reazione civile, dignitosa e realmente costruttiva, alla disgrazia, e domani tornerà a suonare. L'iniziativa si intitola «Parole di Lulù» ed avrà luogo domani al Casale sul Treja, vicino Roma, dalle 15 a mezzanotte. Un grande concerto di beneficenza, gratuito, aperto a tutti, senza biglietti d'ingresso, ma con l'invito a sottoscrivere una raccolta fondi destinata alla costruzione di un reparto pediatrico nell'ospedale di Chiulo in Angola, l'unica struttura nella provincia del Kunene ad avere fornito, grazie all'attività di «Medici con l'Africa - Cuamm», assistenza sanitaria durante la guerra che ha insanguinato quella regione. Tanti bambini, nel nome di Olivia, potranno riscattarsi dalla sfortuna di essere nati nella parte sballata del pianeta.

Dal punto di vista musicale, il concerto promette di rivelarsi una Woodstock italiana, con un cast che nessuno festival dei fiori riuscirà mai a mettere insieme: al momento in cui scriviamo, saranno della partita Manuel Agnelli degli Afterhours, Claudio Baglioni, Enrico Ruggeri, Max Gazzé, Jovanotti, Fiorella Mannoia, Daniele Silvestri, Simone Cristicchi, Paola Turci, Teresa De Sio, Cristina Donà, Pacifico, Samuele Bersani, Elisa, Gianni Morandi, Neri Marcoré, Luca Bar-



Canzoni per Lulù Il cantautore Niccolò Fabi

barossa, Samuel e Boosta dei Subsonica, Alex Britti, Rita Marcotulli, Danilo Rea, Roberto Gatto, Giuliano Sangiorgio dei Negramaro, Roy Paci, Alberto Fortis, Awa Ly, Niccolò Agliardi, Pier Cortese, Marina Rei, Cecilia Syria, Tosca, Paolo Vallesi, Velvet.

Ma l'elenco è in continuo aggiornamento e, vista l'assoluta mancanza di vincoli e limiti artistici, non è difficile prevedere duetti, jam session, incontri impensabili in altre circostanze.

Sarebbe davvero una gran cosa se la televisione pubblica dedicasse uno dei suoi tredici canali alla trasmissione in diretta dell'evento, invitando i telespettatori a contribuire alla causa umanitaria. Ma i piani alti di viale Mazzini hanno altre gatte da pelare, e poi la solidarietà non fa audience, così pare. ♦

Il caso

Paris Hilton arrestata a Los Angeles per detenzione di cocaina

Paris Hilton è stata arrestata venerdì notte a Las Vegas per possesso di cocaina. L'arresto è scattato dopo che la polizia aveva fermato la vettura dove viaggiava l'attrice, lungo il Las Vegas Strip, perché insospettata da una scia di fumo proveniente dall'auto. Gli agenti ritenevano che si trattasse di marijuana. Ma una perquisizione del guidatore e della Hilton ha portato anche alla scoperta di un quantitativo di cocaina nella borsetta delle ereditiera della famosa catena di hotel. L'attrice ed il suo accompagnatore sono stati immediatamente portati alla centrale di polizia dove sono stati detenuti per alcune ore. L'arresto è avvenuto davanti al Wynn Hotel and Casino ed una piccola folla si è assiepata davanti alla vettura. La Hilton è stata incriminata per possesso di sostanza illecita, il suo compagno anche per guida in stato di ebbrezza.



CHI PAGHERÀ IL CONTO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

L'altro pomeriggio su SkyTg24 alcuni economisti affrontavano i temi legati alla crisi attuale, mettendo a fuoco questa apparente contraddizione: aumentano i profitti delle imprese, mentre diminuiscono i posti di lavoro. Insomma, i ricchi si arricchiscono mentre i poveri si impoveriscono. La solita vecchia storia, quella che secondo Marchionne è morta e sepolta e che un tempo si chiamava sfruttamento. Non esiste più? E allora com'è che i 33 minatori cileni si trovano sotto terra, men-

tre i padroni delle miniere che hanno guadagnato sulla loro pelle, non solo non corrono rischi, ma ora dicono di non poter sostenere i costi delle operazioni di salvataggio? Qualcuno controllerà i loro conti all'estero? Perché, insomma, c'è sempre chi sta sotto e chi sta sopra. Anche da noi, dove ora Alfano vuole soldi per il processo breve. Insomma, non basta che, per cancellare i reati di Berlusconi si cancellino i diritti dei cittadini: dobbiamo anche pagare il conto! ♦

Gli appuntamenti dell'estate

NUORO

Francesca Fornario, lo show

Oggi (domenica) a Tonara (Nuoro) Francesca Fornario è ospite dell'Ichnusa Festival, un ponte di cultura e spettacolo tra la Barbagia e New York (www.ichnusafestival.com) con lo spettacolo «Only when I laugh - Solo quando rido», uno show di satira politica con Simone Salis e Eva Macali. Riprese Nicla Goffredo (lunedì il video su www.unita.it). Alle 17 al Teatro di Tonara. Ingresso Libero.

IL FESTIVAL

«La figlia di Iorio» a Villa Pamphili

Il «Festival spazi e memoria. Il Teatro e la Cultura tra le due guerre», diretto da Marco Prosperini, stesera presenta al Teatro Villa Pamphili di Roma «La figlia di Iorio» di Gabriele D'Annunzio, riscrittura e regia Claudio Di Scanno. Con Federica Di Martini e Susanna Costaglione.

GUBBIO

Il festival della chitarra

Sarà un omaggio alla canzone napoletana la novità dell'edizione di quest'anno dell'International guitar festival di Gubbio. La rassegna si ter-



rà dal 2 al 5 settembre presso il complesso monumentale di San Pietro. In programma, tra l'altro, un concerto dei Cantori di Napoli, con voce solista di Antonio Siano, considerato uno dei massimi esponenti del canto classico partenopeo. Tra gli appuntamenti in programma il ritorno di Roberto Fabbrì, la mostra di liuteria che quest'anno omaggerà il maestro Lorenzo Frignani, i master classe e la seconda edizione del concorso nazionale di chitarra premio «Città di Gubbio»

SKY

Serial tv, in diretta gli Emmy

Edizione numero 62 per gli Emmy Awards, storico e prestigioso riconoscimento americano riservato al piccolo schermo. L'evento sarà trasmesso in esclusiva per l'Italia e in versione integrale su Sky Uno (canale 109) nella notte tra il 29 e il 30 agosto. All'1,00

si aprirà il collegamento per seguire le star sul red carpet con il commento di Steve della Casa e Martina Riva, alle 2,00 avrà inizio la cerimonia di premiazione. Lunedì 30 agosto alle 22,00 Sky Uno trasmetterà la versione rieditata dell'evento. Numerose nomination per le serie tv trasmesse su Sky: 24 candidature per «The Pacific», la rivelazione televisiva dell'anno firmata Spielberg ed Hanks, trasmessa in esclusiva per l'Italia su Sky Cinema. Sul podio anche «Glee» e «Mad Men», rispettivamente con 19 e 17 nomination.

SERRAVALLE JAZZ

Il ritmo degli schiavi e Steve Swallow

«Il ritmo degli schiavi» è la linea rosa che tiene insieme tutti i concerti di Serravalle Jazz, che si tiene da oggi al 31 agosto nel suggestivo borgo toscano. Un giro del mondo e delle sue sonorità, che unisce suoni tribali e ancestrali con le sonorità più ricercate e contemporanee. Tra gli ospiti il grande bassista Steve Swallow con la Barga Jazz Big Band, Daniel Humair, uno dei più grandi batteristi del mondo, Roberto Gatto con Raffaello Pareti e Francesco Bearzatti, Maurizio Geri e Leonardo Boni duo per l'omaggio a Django Reinhard, i Griot Metropolitan, Brahima Dembelè. Ingresso libero.

NANEROTTOLI

Chi è nessuno

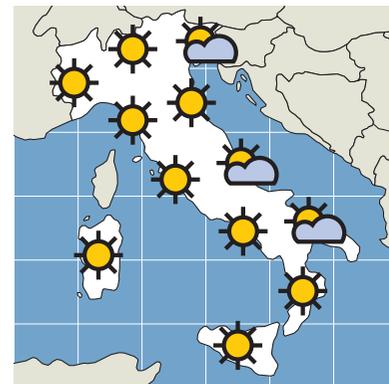
Toni Jop

Ci sono stati due anni di governo di centrosinistra e due di centrodestra e nessuno ha toccato la legge elettorale, vuol dire che nessuno vuole cambiarla»: ha

detto così, ieri, Calderoli, l'uomo che quella legge l'ha fatta, poi l'ha bollata sostenendo che era una «porcata». Quel che non racconta ve lo ri-raccontiamo noi: giorni fa a Ponte di Legno, Bossi, sul palco, lo ha guardato negli occhi e gli ha detto davanti a un bel pubblico: «Tu ogni tanto dici male di questa legge e invece sbagli, è ottima legge». Lui zitto come un barboncino col pelo tosato. Butta giù e abbassa la testa. Così, adesso, spiega che quella

porcata - Ciampi, dovevi proprio firmarla? ndr - non la vuole modificare nessuno. Ma «nessuno» non è Ulisse, è Bossi. A meno che Calderoli non voglia davvero dire che il suo Bossi è un nessuno. Orpo! Que hombre, que cojones! Calderoli ha definito Bossi un signor nessuno! Ora, però, Calde, prova a urlare: «Fanfula d'un Bossi, quella legge è una porcata», forza, fagli vedere cosa sa fare un padano in erezione. ♦

Il Tempo

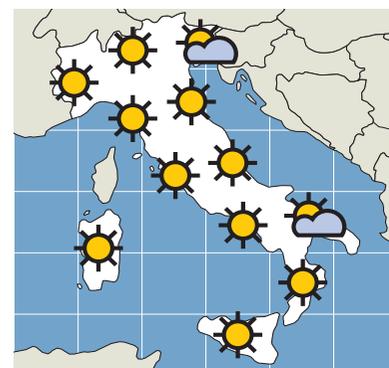


Oggi

NORD ■■■ bel tempo su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ bel tempo su tutti i settori.

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso ovunque.

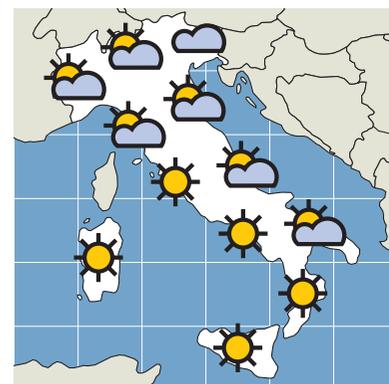


Domani

NORD ■■■ sereno o poco nuvoloso. Temperature in calo.

CENTRO ■■■ bel tempo su tutte le regioni.

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso.



Dopodomani

NORD ■■■ variabilità mattutina. Migliora in giornata

CENTRO ■■■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso.

UN MEDICO IN FAMIGLIA 6

RAIUNO - ORE: 21:20 - TELEFILM
CON LINO BANFI, GIULIO SCARPATI



ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO

RAITRE - ORE: 21:00 - RUBRICA
CON LICIA COLO'



LA PROSSIMA VITTIMA

RETE 4 - ORE: 21:15 - FILM
CON SALLY FIELD



SAVE THE LAST DANCE 2

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON IZABELLA MIKO



Rai1	Rai2	Rai3	Rete4	Canale5	Italia1	La7
06.00 La rivoluzione a tavola.	06.00 Homo Ridens.	06.00 Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica.	06.25 Tg4 - Rassegna stampa	6.00 Prima pagina	06.10 La tata.	6.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
06.20 Da Da Da.	06.10 Tg2 Storie. Rubrica.	07.00 Aspettando è domenica papà. Contenitore.	06.35 Media shopping.	07.57 Meteo 5. News	07.00 Ned - Scuola di sopravvivenza. Miniserie.	07.15 Siamo tutti inquilini. Film commedia (Italia, 1953). Con Aldo Fabrizi.
07.00 14° Distretto. Telefilm.	07.00 Out of Practice. Telefilm.	08.10 Mamme in blog. Rubrica.	06.50 Media shopping.	08.00 Tg5 - Mattina	07.20 Ned - Scuola di sopravvivenza. Miniserie.	08.55 Cognome & Nome.
07.45 Lady Cop. Telefilm.	08.20 La complicata vita di Christine. Telefilm.	08.20 E' domenica papà.	07.05 Sei forte maestro. Miniserie.	09.06 Un piedipiatti e mezzo. Film commedia (Usa, 1993). Con Burt Reynolds, Ruby Dee, Regia di Henry Winkler	10.50 Knight rider. Telefilm.	09.25 Volley - Gran Prix: girone finale Italia-Polonia
08.30 La casa del guardaboschi. Telefilm.	09.00 Tg 2 Mattina	09.30 Cameriera bella presenza offresi. Film commedia (Italia, 1951).	09.25 Trentino 1 - Dalla Val di Sella al lago di Santa Giustina.	10.01 Navigare informati. News	11.50 Grand prix.	11.30 Hardcast & McCormick. Telefilm.
09.10 L'Ispettore Derrick. Telefilm.	09.05 Tutti con Phineas and Ferb. Rubrica.	11.10 Arsenio Lupin.	10.00 Santa Messa.	11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa	12.25 Studio aperto	12.25 Movie Flash
10.00 Linea verde orizzonti estate.	09.45 TG2 Mattina L.I.S.	12.00 Tg 3 - Rai Sport notizie	11.00 Pianeta mare. Rubrica.	11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa	12.58 Meteo. News	12.30 Hart.
10.30 A sua immagine.	09.50 Rai Sport Numero Uno. Rubrica.	12.10 Tg 3 Agenda del mondo. Rubrica.	11.30 Tg4 - Telegiornale	13.00 Tg5	13.00 Guida al campionato. Rubrica.	13.00 Cuore e batticuore. Telefilm.
12.20 Linea Verde Estate.	11.30 Jane Doe - Battuta di pesca. Film Tv. Con Lea Thompson	12.25 TeleCamere Salute. Rubrica.	11.54 Meteo. News	13.39 Meteo 5. News	13.55 Free Willy - un amico da salvare. Film avventura (Usa, 1993). Con Jason James Richter, Lori Petty, Jayne Atkinson.	14.00 Chiamata d'emergenza.
13.10 Automobilismo - Raisport SPA - Automobilismo. Gran Premio del Belgio di F1	13.00 Tg 2 Giorno	13.00 Correva l'anno. Documenti.	12.00 Melaverde. Rubrica.	13.40 Due imbroglioni e... mezzo! Film Tv commedia (Italia, 2006). Con Sabrina Ferilli, Claudio Bisio. Regia di Franco Amurri.	16.30 Tremors 3: back to perfection. Film horror (Usa, 2001). Con Michael Gross, Shawn Christian, Susan Chuang.	14.25 Movie Flash
13.40 Pole Position.	13.30 Tg2 Motori.	13.50 Verba Volant. Rubrica.	13.30 Pianeta mare. Rubrica.	16.00 Piper. Miniserie.	19.00 Save the Last Dance. Film drammatico (Usa, 2001). Con Julia Stiles, Sean Patrick Thomas, Terry Kinney. Regia di Thomas Carter	14.30 Nicola e Alessandra. Film (GB, 1971). Con Laurence Olivier, Michael Jaynton. Regia di Franklin J. Schaffner
14.00 Gara	13.45 Paradiso rubato. Film drammatico (2005). Con Erol Sander.	14.00 Tg Regione	13.48 Vie d'Italia - Notizie sul traffico.	17.45Gp campionato mondiale motociclismo. Indy 1	20.00 Tg5	18.00 Gli avventurieri della città perduta. Film (1987)
15.45 Pole Position. Rubrica	16.50 Il Commissario Herzog - Il compagno di scuola. Film Tv	14.15 Tg 3	13.57 Donnavventura.	20.29 Meteo 5. News	20.29 Meteo 5. News	20.00 Tg La7
16.30 Tg 1 L.I.S. News	17.50 Stracult Pillole.	14.30 Gli onorevoli. Film comico.	14.35 Le comiche di Stanlio e Ollio	20.29 Meteo 5. News	20.29 Meteo 5. News	20.30 Chef per un giorno. Rubrica.
16.35 Una giornata particolare a spasso con la Miss.	18.00 Tg 2	16.15 Squadra speciale Vienna Film Tv poliziesco.	15.50 I diavoli volanti. Film commedia (U.S.A., 1939).	20.30 Gp campionato mondiale motociclismo. Fuorigiri	SERA	SERA
17.30 L'Estate sta finendo. Rubrica.	18.10 Raisport. Rubrica.	17.00 Atletica leggera Meeting di Rieti	16.50 Tarzan e lo stregone. Film avventura (U.S.A., 1958).	22.51 Tutti pazzi per Mary. Film commedia (Usa, 1998). Con Cameron Diaz, Matt Dillon. Regia di Bobby Farrelly, Peter Farrelly	21.10 Save the Last Dance 2. Film drammatico (USA, 2006). Con Izabella Miko, Columbus Short, Jacqueline Bisset. Regia di David Petrarca	21.30 Missione Natura Rubrica. "Replica".
18.50 Reazione a catena. Gioco.	18.35 Secondo Canale.	19.00 Tg 3 / Tg Regione	18.37 Commissario Cordier. Telefilm.	23.52 Meteo 5. News	23.10 Eli Stone. Telefilm. Con Jonny Lee Miller, Victor Garber, Natasha Henstridge.	23.50 Cold Squad. Telefilm.
20.00 Telegiornale	19.00 Le due verità di Jean. Film Tv thriller (2005).	20.00 Blob. Attualità	18.55 Tg4 - Telegiornale	01.30 Tg5 - Notte	24.00 Journeyman. Telefilm.	00.35 Tg La 7 - Informazione.
20.35 Calcio - Rai Tg Sport.	20.30 Tg2 - 20.30	20.20 Pronto Elisir.	SERA			00.55 Movie Flash. Rubrica
20.40 Da Da Da. Rubrica	SERA	21.00 Alle falde del Kilimangiaro - Last Minute. Rubrica. Conduce Licia Colò	SERA			01.00 Poker - WSOP - World Series of Poker 2007.
SERA	21.00 Castle. Telefilm. Con Stana Katic, Nathan Fillion	23.10 Tg 3	21.15 La prossima vittima. Film drammatico (USA, 1996). Con Sally Field, Kiefer Sutherland, Ed Harris. Regia di John Schlesinger			02.00 L'altra faccia del vento. DocuFiction.
21.20 Un medico in famiglia 6. Miniserie. Con Giulio Scarpati, Lino Banfi, Margot Sikabonyi.	22.35 RaiSport. Rubrica.	23.20 Tg Regione	23.20 Controcampo - Anteprima.			
23.15 Speciale TG 1	01.00 Tg 2	23.25 Racconti di Stoccolma. Film. Con Oldoz Javidi, Lia Boysen, Reuben Sallmänder. Regia di Ader Nilsson	23.30 Controcampo.			
00.30 TG 1 - Notte	01.20 Sorgente di vita. Rubrica.	02.06 Ama il tuo nemico. Telefilm	01.10 TG4 - Rassegna stampa. News			
00.55 Applausi speciale - La vita è scena.	01.50 Almanacco. Rubrica.					
01.15 Dal Teatro alla Scala di Milano. Musica lirica. "Aida".	02.05 Rainotte. Contenitore.					

Sky Cinema 1 HD	Sky Cinema Family	Sky Cinema Mania	Cartoon Network	Discovery Channel HD	DeejayTV	MTV
21.00 Road Trip 2. Film commedia (USA, 2009). Con P. Jones, M. Trotter. Regia di S. Rash	21.00 Io e Marley. Film commedia (USA, 2008). Con J. Aniston, O. Wilson. Regia di D. Frankel	21.00 Nemico pubblico N.1 - L'ora della fuga. Film azione (FRA/CAN, 2009). Con V. Cassel L. Sagnier. Regia di J. Richet	19.30 Star Wars: Clone Wars.	16.00 L'ultimo sopravvissuto.	15.00 Summer Love.	16.05 Mtv The Summer Song. Musica
22.45 District 9. Film fantascienza (USA/NZL, 2009). Con S. Copley, D. James. Regia di N. Blomkamp	23.00 Un'estate ai Caraibi. Film commedia (ITA, 2009). Con G. Proietti, C. Buccirosso. Regia di C. Vanzina	23.20 Desperado. Film avventura (USA, 1995). Con A. Banderas, S. Hayek. Regia di R. Rodriguez	19.55 Le avventure di Billy & Mandy.	18.00 Destroyed in Seconds.	15.55 Deejay TG	16.30 Summer Hits.
			20.20 Leone il cane fifone.	18.30 Destroyed in Seconds.	16.00 Summer Days.	17.00 MTV news. News
			20.45 Mucca e Pollo.	19.00 Top Gear.	18.55 Deejay TG	17.05 Love Test. Show
			21.15 Le meravigliose disavventure di Flapjack.	20.00 Come è fatto.	19.00 Deejay Music Club.	18.00 MTV news. News
			21.40 Shin Chan.	21.00 Lavori sporchi.	20.00 The Club. Musicale	18.05 Mtv The Summer Song. Musica
			22.05 Chowder, scuola di cucina.	22.00 L'ultimo sopravvissuto.	21.00 Deejay Music Club.	19.05 Mtv World Stage.
				23.00 Come è fatto.	22.30 The life & times of Tim.	20.00 True Life. Show
					23.00 The Lift. Musicale	21.05 Made in Sud. Show

→ **Ufficiale** il passaggio dell'attaccante svedese dal Barcellona al club rossonero per 24 milioni

→ **«Torno a sorridere»** Le prime parole di Ibrahimovic: «lo, Pato e Dinho, un attacco fortissimo»

Silvio apre la campagna elettorale: Ibra al Milan

Berlusconi è volato ieri a Milano per dare la «bella notizia» a tutto il gruppo. L'attaccante svedese arriva in prestito (ma con l'obbligo di riscatto) per 24 milioni. Ne guadagnerà 8 l'anno per quattro anni.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Come ai bei tempi è arrivato in elicottero al centro di Milanello. Secondo *Milan Channel* Silvio Berlusconi l'ha fatto per essere proprio lui, il presidente in persona a dare una «bella notizia» ai ragazzi e allo staff. Il colpo d'agosto, colpo di testa e colpo di mercato, l'ha fatto il Milan, ecco il ritorno in Italia e sulla sponda rossonera di Zlatan Ibrahimovic, ecco il colpo di reni di Adriano Galliani nella volata per il titolo di anti-Inter dell'anno. Prestito con obbligo di riscatto a 24 milioni: il Milan ha ottenuto il massimo, pur con un travaso di sangue non indifferente dalle sue non più floridissime casse. «Mi hanno ridato il sorriso - sono state le prime parole del nuovo Ibra, quello rossonero - Vado via con grandi motivazioni per fare ancora meglio, nella vita si cambia, non tutto può andare come pensi. Farò di tutto per vincere col Milan, anche in Champions. È uno dei più forti club al mondo, ancora più grande del Barcellona. Sono contentissimo. Lo sono entrambe le parti, andare lì era quello che volevo. Con Ronaldinho e Pato avremo un attacco fortissimo». Per lui uno stipendio da 8 milioni sull'unghia per 4 anni e stasera il debutto, da spettatore, a san Siro per Mi-

lan-Lecce.

A guardarlo bene, il mercato rossonero ricorda un dipinto di Jackson Pollock: una sfuriata di colori con una logica che saranno i posteri a ricostruire. Al momento si capisce poco. Molti colpi minori, nemmeno da Milan, come Yepes e Papastathopoulos, gente che ha già dato come il colombiano o gente che più di tanto non potrà, come l'altalenante difensore greco ex Genoa. In più Amelia a fare la riserva di Abbiati, mentre uno dei migliori portieri della scorsa stagione, Storari, è stato dirottato alla concorrente Juventus. Poi la misteriosa operazione che ha portato alla corte di Allegri Ke-

Un amuleto vivente
Negli ultimi 7 anni lo svedese ha vinto 7 titoli con 4 club diversi

vin-Prince Boateng, straordinario centrocampista ghanese preso però in prestito dal Genoa. In uscita certa c'è Huntelaar, Jankulovski sta rifiutando tutte le proposte ma è, in fondo, l'unico terzino sinistro di alto livello che il Milan ha in rosa. Kaladze dovrebbe partire per, nemmeno a dirlo, il Genoa.

GUARDANDO A GENNAIO...

E c'è chi guarda già avanti, a gennaio. Beckham chiama Ronaldinho al prepensionamento losangelino nei Galaxy, e Dinho pare allettato dal nulla del campionato americano. In caso di partenza del 30enne ex Barcellona, il Milan avrebbe già pronto Robinho, in rotta con Mancini e praticamente fuori rosa al Manchester City. Ma anche il Barcellona stareb-



Foto di Albert Gea/Reuters

Barcellona addio Da ieri è ufficiale: Zlatan Ibrahimovic giocherà con il Milan di Allegri

GLI ANTICIPI DI IERI

Una magia di Mesto fa volare il Genoa Totti stecca la prima

UDINE Il Genoa ha sconfitto l'Udinese per 1-0 al "Friuli" di Udine nel match che ha inaugurato la Serie A 2010-2011. Per i rossoblù, che nel primo tempo hanno sostituito il nuovo acquisto Luca Toni per un sospetto infortunio muscolare alla coscia sinistra, gol in acrobazia di Giandomenico Mesto all'81'. Nel finale l'Udinese ha reclamato con l'arbitro Gianluca Rocchi per un presunto fallo da rigore su Floro Flores. È stato quindi amaro il ritorno di Francesco Guidolin sulla panchina friulana dopo 12 anni. Sorride invece Gian Piero Ga-

sperini che è riuscito a costruire una macchina ben oliata, nonostante i tanti cambi e il poco tempo a disposizione. Nel secondo anticipo la Roma non è andata al di là dello 0-0 all'Olimpico contro il Cesena neopromosso. Partita divertente con molte occasioni da rete sia da una parte (decisivi alcuni interventi di Antonioli, portiere dei romagnoli) che dall'altra (pericolosissima una conclusione ravvicinata di Bogdani).

Questo il programma della prima giornata: ieri Udinese-Genoa 0-1 e Roma-Cesena 0-0; oggi Bari-Juventus (ore 18) e, alle ore 20,45, Chievo-Catania, Fiorentina-Napoli, Milan-Lecce, Palermo-Cagliari, Parma-Brescia e Sampdoria-Lazio; domani Bologna-Inter alle ore 20,45.

Convocati azzurri Prandelli ridisegna la difesa Quattro nomi nuovi per il ct

Quattro novità nelle convocazioni di Cesare Prandelli per le gare di qualificazione europee con Estonia (3 settembre, ore 20.30) e Far Oer (7 settembre, ore 20.50): sono i difensori Luca Antonelli (Parma), Cesare Bovo (Palermo), Lorenzo De Silvestri (Fiorentina) e Daniele Gastaldello (Sampdoria). Tornano in Nazionale Andrea Pirlo, Alberto Gilardino e Giampaolo Pazzini, assenti per l'amichevole con la Costa d'Avorio a Londra. Non convocato come previsto Mario Balotelli, che sta recuperando da un infortunio nel Manchester City.

Questa la lista completa. Portieri: Mirante (Parma), Sirigu (Palermo), Viviano (Bologna). Difensori: Antonelli (Parma), Bonucci (Juventus), Bovo (Palermo), Cassani (Palermo), Chiellini (Juventus), De Silvestri (Fiorentina), Gastaldello (Sampdoria), Molinaro (Stoccarda). Centrocampisti: De Rossi (Roma), Lazzari (Cagliari), Marchisio (Juventus), Montolivo (Fiorentina), Palombo (Sampdoria), Pirlo (Milan). Attaccanti: Cassano (Sampdoria), Gilardino (Fiorentina), Pazzini (Sampdoria), Pepe (Juventus), Quagliarella (Juventus), Rossi (Villarreal).

be pensando all'ancora giovane attaccante brasiliano - 26 anni e un'infinità di occasioni perdute con i club e con la Nazionale -, per sostituire Ibra, anche se ben diversi per caratteristiche. Ibra è una sorta di amuleto vivente, sette campionati vinti negli ultimi sette anni con quattro squadre diverse. Il contributo all'ultimo, la Liga vinta dal Barcellona, è stato assai poco decisivo. In Italia, invece, il suo peso nell'economia dei cinque campionati vinti, due con la Juve - poi entrambi revocati - e tre con l'Inter, è stato devastante. Uomo eclettico, tradizionalmente forte coi deboli e debole coi forti, Ibra è la scommessa dell'anno. Può vincere da solo il campionato o può distruggere i fragili equilibri dello spogliatoio rossonero, lui ex interista e uomo simbolo dell'interismo nei tre anni nerazzurri. Tutto passerà per i suoi piedi, chiaramente, il bene e il male del Milan. Alla sua ombra potrebbe ritrovarsi Ronaldinho, potrebbe definitivamente esplodere Pato, di certo evaporerà Borriello, di sicuro Allegri avrà una carta che a suo tempo fu la fortuna di Mancini e Mourinho: palla a Ibra, qualcosa inventerà. ♦



Gli spazi lasciati vuoti dagli ultras giallorossi durante il primo tempo di Roma-Cesena

Caos da tessera del tifoso A Roma gli ultrà disertano la curva e scelgono la radio

Code, proteste (pacifiche) e zero indicazioni. Per l'inizio del campionato all'Olimpico gli ultras giallorossi disertano la curva nel primo tempo di Roma-Cesena e ascoltano la partita come ai vecchi tempi: dalla radiolina.

SIMONE DI STEFANO
ROMA

Hanno disegnato un campo con il gesso, sul cemento, sotto la curva, restando ad ascoltare la radiolina per tutto il primo tempo di Roma-Cesena e dando qualche calcio ad un pallone. Questa la protesta pacifica contro la tessera del tifoso scelta dagli ultras romanisti, che hanno così lasciato vuota la parte centrale della Curva Sud. «Ovunque ti seguiremo e tiosterremo, ma senza la tessera», «Io non mi tessero» e «tesserato, infame dichiarato» alcuni degli slogan più utilizzati: perché la spaccatura che non voleva Ranieri si è realizzata.

Tutti hanno sfidato il caldo torrido della capitale per tornare a vedere la Roma, ma all'arrivo all'Olimpico hanno trovato uno stadio mascherato per l'occasione, con non pochi problemi logistici per l'esordio del discusso provvedimento. Attorno all'impianto controlli a tappeto già dalle cinque del pomeriggio, con Polizia e Carabinieri impegnati a perlustrare la zona dietro alla Farnesina, quella più calda, dove spesso i tifosi lasciano i loro materiali da guerriglia nascosti tra le aiuole. File ai cancelli di preselezione e ai tornelli, e una dominante: l'accusa di discriminazione. Perché ogni tifoso privo di tessera è stato perquisito attentamente mentre i tesserati hanno subito solo qualche controllo sporadico. Per non

parlare del flop delle cosiddette corsie preferenziali, uno dei cavalli di battaglia della propaganda al tesseramento. Alle entrate per i settori Curva Sud, Curva Nord e Distinti, file fin dalle 18, perché la questura aveva avvertito i romani di andare allo stadio presto per facilitare l'esordio della tessera: «Noi veniamo da Viterbo - dice una signora tesserata -, ci avevamo detto di venire presto, ma non pensavamo di trovare questo casino».

CODE E CONFUSIONE

I cancelli aprono in ritardo, e i tifosi disorientati, sono pieni di carte d'identità, tessere, biglietti, alcuni con le fotocopie perché la tessera l'hanno richiesta ma la riceveranno solo a ottobre, e tutti piuttosto spaesati: «Dove devo andare se non ho la tessera?», si chiede un ragazzo che troverà la risposta notando dei piccoli cartelloni bianchi senza scritta, anonimi, affissi sui cancelli riservati ai non tesserati. Cambia solo che sugli altri c'è scritto «Tessera del tifoso». All'inizio le file sono identiche e viene da pensare che sia una grossa bufala, perché, se la tessera la facessero tutti, quale sarebbe la convenienza rispetto agli altri? Ma per ora la differenza si nota, in Curva Nord la fila di chi non si è tesserato arriva a metà di Viale Nigra, a differenza dei «privilegiati» (non a caso la card della Roma si chiama «Privilege»), che invece passano senza problemi. «Quando ho visto ai Tg le file che dovevo fare, sono subito corso a fare la tessera», dice un tifoso giallorosso. È andata meglio ai tifosi del Cesena, che, biglietto di distinti alla mano, sono stati deviati poi al settore ospiti anche se privi di tessera. Siamo pur sempre in Italia. ♦

F1, Webber in pole nel Gp del Belgio Hamilton secondo Alonso decimo

Mark Webber conquista la pole anche sul terribile circuito di Spa, certamente il più indicativo per giudicare piloti e macchine. L'australiano, leader della classifica mondiale, sigla la pole numero 12 su 13 gare per la Red Bull Renault. Dietro, di un soffio, Lewis Hamilton, che con la pista umida minaccia fino all'ultimo, con una rinata McLaren-Mercedes, la pole di Webber. Terzo Robert Kubica (Renault), 4° Sebastian Vettel (Red Bull), poi Button, con la seconda Freccia D'Argento. Male le Ferrari. Massa 6° e Alonso 10°. Non è il peggior risultato della stagione, ma questa non è certo una consolazione. Dopo aver promesso fuoco e fiamme al venerdì, lo spagnolo parte infatti con un grave handicap per la gara, a meno che la pioggia non rimescoli le carte. «Le nostre possibilità non sono affatto compromesse - ha dichiarato lo spagnolo -. Anzi, confido molto nelle tante variabili che una gara come questa può offrire». «Le McLaren e le Red Bull sono sempre state le più veloci, in tutte le sessioni - giura invece più concretamente Massa -. Forse abbiamo sbagliato qualcosa in termini di strategia, ma la nostra F10, con le ultime modifiche aerodinamiche, ci dà una certa garanzia».

LODOVICO BASALÙ

SUPERBIKE

Fabrizio: il ritiro della Ducati penalizza i tifosi

«La decisione di abbandonare il mondiale Superbike penalizza i tifosi della Ducati, italiani e stranieri». Lo sostiene Michel Fabrizio, pilota italiano del team ufficiale della Casa di Borgo Panigale. «Per quello che mi riguarda - dice ancora Fabrizio - avevo avuto il sentore di una forte presa di posizione dell'azienda per le limitazioni tecniche a cui la moto era sottoposta e che non hanno consentito a noi piloti di essere veramente competitivi se non in condizioni estreme». «Capisco che per i tanti tifosi, e non solo i ducatiisti, questa decisione sia uno choc - continua -: si tratta di un marchio profondamente legato alla tradizione delle due ruote e di un campionato che appassiona i veri sportivi. Credo che questa scelta sia stata presa con dolore».

EVIDENZA

UNA
PAROLA

Vincenzo
Cerami
SCRITTORE



Bossi lo capiamo, gli interessa solo il Federalismo, in attesa della secessione. Si alleerebbe perfino con il mostro di Firenze pur di ottenere quello che vuole. Tutto ciò che non riguarda la Padania è per lui zavorra. Fino ad oggi gli è andato bene Berlusconi perché, forte del consenso popolare, ha il potere di cambiare le cose. Ma non si farebbe scrupolo a far lingua in bocca con Bersani nel caso in cui il segretario del Pd conquistasse la maggioranza in Parlamento. Cosa può fregargli del conflitto di interessi, delle leggi ad personam e ad aziendam del premier, degli affari tra politici e mafiosi, delle condanne di Dell'Utri, della P3, del caso Mills e di tutte le beghe giudiziarie di Berlusconi... Nulla di nuovo sotto il sole. Tutto già visto fin dai tempi delle stragi di stato e dello scandalo Lockheed. La Costituzione non gli va bene per via della bandiera italiana che fa di tutt'erba un fascio, che mette sotto il tricolore il morto di fame del Sud accanto all'operoso cittadino del Nord. A Bossi fa schifo tutto ciò che succede in quest'Italia, per lui ancora desolatamente dc. I leghisti puntano ad amputare la parte malata del Paese consegnandola all'Africa. Da Roma in giù vedono solo parassitismo, malavita organizzata, merdume.

Tutto questo sarà cinico e baro, ma è comprensibile. Invece gli stretti collaboratori di Berlusconi continuano imperterriti a negare l'evidenza, a mettere la testa sotto la sabbia. Considerano gli strabilianti benefici personali incamerati dal loro benefattore una giusta ricompensa per chi lavora dalla mattina alla sera, anche in estate, regalando divertimento a tutti noi. Fingono di non vedere ciò che ormai vedono tutti, anche i tassinarci, e addirittura «Famiglia Cristiana». Si girano dall'altra parte per non dover ammettere che la loro Italia è un paese di ladri, di furbetti e di corrotti. E si adeguano. Sguazzano nel pantano sperando che duri. ❖

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

1 litro e 1/2

1 litro

1/2 litro



14 residuo fisso
in mg/l

1,1 sodio in mg/l

0,37 durezza
in gradi francesi

5,8 valore di
pH

Leggerezza su misura

La principale classificazione di un'acqua minerale è rappresentata dal **residuo fisso**, che è la quantità di minerali inorganici che rimane dopo aver fatto bollire 1 litro di acqua a 180° C fino a completa evaporazione. Più è basso questo valore di R.F., più leggera è l'acqua. **Lauretana ha un residuo fisso di soli 14 mg/l.**

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente delle montagne biellesi, **in un territorio incontaminato ad oltre 1000 metri di altezza.** **Lauretana** è pura perché nasce in un ambiente naturale protetto, privo di insediamenti industriali e agricoli, e scorre in profondità fino alla sorgente, mantenendo intatte tutte le sue qualità.

LAURETANA consigliata a chi si vuole bene

Etichetta comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1,1	0,37
MONTEROSA	14,7	1,2	0,4
VOSS	22	4	1,2
S. BERNARDO	35,6	0,6	2,6
SANT'ANNA DI VINADIO	39,2	0,9	2,8
LEVISSIMA	78,2	1,8	5,9
FIUGGI	123	7,05	7
PANNA	142	6,4	10,9
SAN BENEDETTO	271	6,3	N.D.
ROCCHETTA	177,07	4,66	N.D.
FIJI	210	4,28	9,45
EVIAN	309	6,5	29,1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

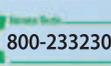
acqua scelta da



Fornitore Ufficiale
delle Squadre Nazionali di Ciclismo



servizio clienti



Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

www.unita.it



**Rabbia
all'Aquila**
STRISCIONI CONTRO
LETTA E LA «CRICCA»

lotto

SABATO 28 AGOSTO 2010

Nazionale	51	16	19	38	62
Bari	37	55	3	76	62
Cagliari	75	80	85	19	71
Firenze	69	52	24	13	23
Genova	38	51	64	84	40
Milano	2	85	19	69	26
Napoli	14	25	19	34	83
Palermo	43	66	78	23	79
Roma	67	53	17	77	47
Torino	43	73	19	48	17
Venezia	48	21	68	80	16

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar				
6	11	13	48	72	77	85	78				
Montepremi						6.376.676,65	5+ stella €				
Nessun 6 Jackpot						€ 124.700.000,00	4+ stella € 23.811,00				
Nessun 5+1						€	3+ stella € 1.378,00				
Vincono con punti 5						€ 26.569,49	2+ stella € 100,00				
Vincono con punti 4						€ 238,11	1+ stella € 10,00				
Vincono con punti 3						€ 13,78	0+ stella € 5,00				
10eLotto		2	3	14	21	25	37	38	43	48	51
		52	53	55	66	67	69	73	75	80	85